

CONGRESSO DC TRA SORPRESE E COLPI DI SCENA

E fu il giorno di Martinazzoli
Governo, rebus di De MitaMAGGIORAZIONE DEL 15% DELLA TASCAP
Tassa più alta per i commercianti
Interessate le zone di particolare importanza e centralità

ROMA — Brutte notizie per i commercianti e gli artigiani dei centri storici. La Tascap — la nuova tassa comunale sulle attività produttive — verrà maggiorata del 15% in determinate zone cittadine, definite di particolare importanza e centralità.



Servizio a pagina 12

ROMA — Mino Martinazzoli, leader della sinistra dc, ha infiammato con le sue parole la platea del Palazzo dello sport dell'Eur a Roma. Alla fine ha ottenuto venti minuti di applausi, tanto da far saltare la «scaletta» degli interventi. Il focoso uomo politico bresciano non si pone in alternativa a Forlani («Voterò per lui senza sospetto senza pregiudizio, con quella assunzione di responsabilità che non ci ha mai abbandonato»), ma rilancia la sua immagine già ben delineata all'interno della sinistra del partito, «oscurando» in parte il carisma dello stesso De Mita. Martinazzoli non ha rinnegato l'esperienza passata e ha ricordato di essere stato tra i primi «a partecipare all'avventura di De Mita alla guida del partito. Non era un sogno, era solo un'impresa difficile». Molti applausi anche a Scotti, che ha raccontato la favola «della gazzella e del leone», seguita da una vera ovazione.

Ma la giornata ha riservato un altro motivo di interesse e di polemiche. De Mita è stato al centro di un vero «rebus». Prima ha parlato di un eventuale rimpasto governativo e addirittura di un cambio del capitano della squadra, e cioè del presidente del Consiglio («Questo è il mio desiderio»). Poi ha smentito tutto, ma in una fase successiva avrebbe riproposto il proposito. Dunque, De Mita è pronto a lasciare? I più l'hanno considerata una «battuta» fine a se stessa, altri hanno voluto vedere in essa un messaggio lanciato al Grande centro. Ma Forlani una volta di più ha garantito l'appoggio al governo perché possa procedere con efficacia e sicurezza. Frattanto in corso le «grandi manovre» per la scelta dei tre o più vicesegretari.

Servizi a pagina 2

«SPINELLI»
Martelli
querela

ROMA — Il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli, ha sporto querela nei confronti de «L'Espresso», secondo il quale l'uomo politico sarebbe stato trovato in possesso di «spinelli» all'aeroporto di Malindi, in Kenia.

L'on. Martelli non condivide la versione del settimanale, dando invece la sua: era intervenuto in difesa di una turista italiana, venuta a diverbio con un agente di polizia, risolvendo così una situazione che minacciava di degenerare. Da qui la querela.

Servizio a pagina 4

UNANIMITA' SUL CASO RUSHDIE

I Dodici della Cee
ritirano da Teheran
gli ambasciatori

BRUXELLES — L'Europa dà segni di risveglio e reazione di fronte all'atteggiamento dell'Iran integralista che ha «condannato a morte» lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie per il suo ormai arcinoto libro «Versetti satanici», giudicato offensivo per la religione islamica. I ministri degli esteri dei dodici paesi della Cee hanno deciso unanimemente di richiamare in patria i rispettivi ambasciatori a Teheran e di sospendere ogni contatto ad alto livello con l'Iran.

In una dichiarazione pubblicata a Bruxelles i dodici valutano le minacce iraniane «con grave preoccupazione» e condannano «l'istigazione all'omicidio come una inaccettabile violazione dei più elementari principi e degli obblighi che regolano le relazioni fra paesi sovrani». A Teheran, intanto, è stata confermata la condanna di Rushdie.

Servizi a pagina 3



L'autore del «Versi satanici», Salman Rushdie, che ha scatenato l'ira degli islamici.

L'OPERAZIONE DEI SERVIZI CONTRO IL KGB

Vertice del controspionaggio
a bordo di un aereo a RonchiASSOLUZIONE PER PIAZZA FONTANA
Scarcerato Stefano Delle Chiaie
Anche Massimiliano Fachini giudicato innocente

CATANZARO — La Corte d'assise di Catanzaro ha assolto con la formula più ampia Stefano Delle Chiaie (nella foto con i suoi avvocati) e Massimiliano Fachini, imputati per la strage di piazza Fontana. Delle Chiaie ha già lasciato il carcere e parlando con i giornalisti ha detto che sulle stragi si allunga da tempo l'ombra dei servizi segreti, non sufficientemente controllati dai «politici».

Servizi a pagina 5



TRIESTE — Un vertice degno delle migliori storie di Ian Fleming, il padre di 007, si è svolto ancora sabato scorso all'aeroporto di Ronchi. Si doveva fare il punto sullo sviluppo delle indagini dopo l'arresto, a Trieste e a La Spezia, dei due «collaboratori» del Kgb. Sulla pista è apparso un «DC-9» dell'Aeronautica militare. A bordo c'era il capo del Sismi, il controspionaggio militare, ammiraglio Fulvio Martini (di origine triestina). Il velivolo è stato parcheggiato in un angolo appartato dello scalo e a bordo sono saliti vari responsabili dei servizi. L'incontro è durato non meno di due ore.

Frattanto Giorgio Stancio, l'uomo catturato a Trieste, è in cella d'isolamento nel carcere del Coroneo dove, a quanto risulta, si rifiuta di rispondere agli inquirenti.

Sviluppi anche sull'altro troncone di indagini, quello di La Spezia. Cinque i mandati di cattura spiccati: uno riguarda Natalino Francelacci, già in carcere, e gli altri sono relativi a persone già ripartite all'estero e cioè l'ex vicedirettore della delegazione commerciale sovietica a Roma Mikhailovic Formin, il connazionale Yuri Svetov, il bulgaro Ivov Smenov e l'ex carabinieri Paolo Di Nucci che prestava servizio all'ambasciata d'Italia a Sofia e aveva disertato. L'ambasciata sovietica ha intanto precisato che tutti i suoi dipendenti lavorano per i buoni rapporti e, circa le tecnologie, «l'unico canale usato è quello della cooperazione commerciale».

Servizi a pagina 4

TAMPONAMENTI (UN MORTO FRIULANO)

Una strage nella nebbia
Autosole, 13 le vittime

Un particolare dei veicoli rimasti coinvolti nella serie di tamponamenti che ha causato 13 morti.

BOLOGNA — Strage nella nebbia. Sulle strade dell'Emilia-Romagna, ieri mattina, sono sorte tredici croci, e oltre un centinaio sono stati i feriti. Una delle vittime è un friulano, Agostino Masotti, 33 anni, di Cisterna: l'incidente è avvenuto sulla A13, tra Ferrara Nord e Ferrara Sud, verso le 8, quando la visibilità era ridotta in quasi tutta la regione a 30-40 metri.

La A1, nella zona di Piacenza, è stata chiusa al traffico, e appena alle 15.30 è stata rimossa anche l'ultima uscita obbligatoria disposta in seguito ai tamponamenti.

A causa della nebbia, tamponamenti a catena si sono dovuti registrare, dopo le 7 del mattino, sulla diramazione Roma Sud. Gli agenti della Polstrada hanno deviato il traffico sulla Cassilina.

La nebbia ha gravato per tutta la giornata di ieri anche su gran parte del Veneto. Sulle strade della regione la visibilità era ridotta a 30-40 metri. L'aeroporto di Tesserà è stato chiuso già nella serata di domenica, e tutti gli aerei sono stati dirottati su Ronchi. Disagi si sono verificati anche per la navigazione in laguna. I collegamenti con le isole sono stati assicurati dalle motonavi, mentre attorno al centro storico circolavano soltanto i vaporetta maista per arrivare, e questa volta in quantità sufficiente per avere qualche effetto sulla siccità delle campagne italiane. Le prime piogge consistenti si dovrebbero avere già da domani sera sulle regioni settentrionali.

Servizio a pagina 5

INTERVISTA A SILVIO POLLI
«Sì, arriva la pioggia»
Trieste mai così «secca» da 148 anniServizio di
Giorgio Pison

TRIESTE — «Questa è la volta buona, la pioggia sta arrivando per davvero». L'affermazione è del prof. Silvio Polli, libero docente di fisica terrestre; un'affermazione tanto più attendibile avendo presente la nota ritrosia dello studioso triestino per le previsioni meteorologiche.

E' stato il servizio meteorologico dell'Aeronautica a dichiarare ieri che la pioggia tanto attesa sta per arrivare e in quantità sufficiente per avere un qualche effetto sulla siccità che affligge da mesi le campagne italiane. Già a cominciare da domani sera — secondo le stesse previsioni — dovrebbe piovere in maniera consistente sulle regioni nord-occidentali. In questa prima fase, dalle piogge sarà investita anche la Sardegna e, isolatamente, saranno interessate le regioni tirreniche meridionali e la Sicilia.

Giovedì e venerdì il fenomeno dovrebbe intensificarsi con piogge sparse anche a carattere temporalesco e con nevicate sopra i 1800-2000 metri di quota. Rovesci e temporali si estenderanno sabato e domenica a partire dalle regioni più occidentali, soprattutto dalla Liguria e dal Piemonte.

«Oh, hanno sbagliato tante volte, ma adesso sono nel giusto. Perché la pressione — spiega l'esperto — da una settimana sta effettivamente diminuendo, sia pure assai lentamente. Circostanza che non si verificava, invece, precedentemente. Con ciò determinando un giustificato scetticismo circa le previsioni di pioggia. E' solo dal 12 febbraio che il barometro ha cominciato, sia pure con qualche oscillazione, a scendere a Trieste sotto i 1030 millibar. Segno che l'anticiclone, quello che ha finora impedito l'afflusso delle correnti umide atlantiche, si sta progressivamente spostando verso l'Unione Sovietica».

«Prima o dopo doveva succedere. Un evento così eccezionale, come un così prolungato persistere delle alte pressioni sull'Europa centro-meridionale, non poteva mica durare all'infinito. E' dallo scorso settembre — rileva lo studioso — che dominava questo regime d'alta pressione. Praticamente da sei mesi, un autentico record».

Dal mese di settembre, infatti, sono caduti a Trieste solo 108 millimetri di pioggia, l'equivalente delle precipitazioni che di norma si registrano nel solo mese di ottobre. E non pioveva più dal 6 dicembre. Un periodo di siccità mai così prolungato da 148 anni a questa parte, cioè da quando si fanno a Trieste regolari rilievi statistici.

Non era mai successo che la persistenza di pressioni atmosferiche molto elevate si prolungasse dall'autunno fino alle soglie della primavera, impedendo l'afflusso dei venti meridionali portatori di pioggia, come lo sciocco, ma ostacolando anche il prodursi e il fluire della bora. Di qui, per l'incombente di una massa d'aria praticamente immobile, il ristagno in zona delle evaporazioni del suolo e delle acque. Ed ecco, con la siccità, anche la grande nebbia.

«Ora le previsioni di pioggia sono convincenti, perché dopo i 1034 millibar del 12 febbraio la pressione è lentissimamente diminuita fino ai 1030 di domenica e ai 1029 di ieri. Ma qui — avverte il professor Polli — la pioggia ci investirà per ultimi, perché il maltempo sopraggiunge da Occidente e dovrà prima attraversare tutta l'Italia settentrionale».

E magari, dopo aver tanto invocato la pioggia, essa sarà talmente torrenziale da provocare disastri: frane, smottamenti, allagamenti... «Macché, non è mica detto. Anzi, l'esperienza insegna — conclude lo studioso — che un prolungato periodo di siccità non segna piogge molto abbondanti».

FESTIVAL / UN PO' DI TUTTO DALLA CITTA' DEI FIORI

Sanremo, un «lungo circo»

Musica popolare e raffinata - Come sempre, più numeri che qualità

FESTIVAL / I TESTI
Dal cuore alla droga
E «Vasco» compare venti volte

Un cuore decrepito; spunti di ecologia; cenni alla droga; qualche estrosità di contenuto che va dall'arrivo di Gesù a elogi gastronomici e a strampalanti non chiare ma simpatiche. Tali i versi di Sanremo, mediocri in genere si da trasferire ogni speranza sulla bontà delle note.

Nei testi dei «campioni» la parola cuore ricorre appena 17 volte, e solo in dieci delle 24 canzoni ha la massima frequenza, quattro; in una canzone dedicata al cuore femminile, e nella quale viene bisbetta la ridondanza «una foresta in fiamme brucerà» (capisco però che la foresta in fiamme può anche spengersi) incongruo corollario, oltre tutto, del fatto che «il cuore della donna cambia età».

Più folto il gruppo dell'amore, ma è prevalenza facile se si pensa che amare ha la sua flessione verbale e una serie di vocaboli satelliti ben legati al rapporto effettivo (amorevole eccetera), mentre cuore è lessicamente sterile in questo aspetto perché si va dal non pertinente coraggio al cordoglio o alla coratella che potrebbe entrare esclusivamente nella canzone gastronomica. Dove l'amore c'è, sebbene capovolgano certi abbinamenti pubblicitari fondati sul rapporto tenerezza domestica-bontà edule. Volevamo dire che, attenuata la stabilità affettivo-cucinarica, si fa avanti il realistico slogan farinaceo «L'amore viene e va ma il maccherone resta».

L'impressione di un testo senza musica è fallace, e si dovrebbe dire peste degli andazzi cantilenanti a mezza strada fra la litania e il coretto del girotondo all'asilo: una canzone contiene in posizione anaforica — il per me si va — dantesco, ricordate — diciassette se la cui continuità è interrotta provvidenzialmente da quattro o cinque scuse; eppure il successo è probabile; lo stesso mi azzardo a dire di un motivo dove l'anafora consiste in una quindicina di ti lascerò. In tema di parole ripetute, è doveroso segnalare tal Vasco, presente una ventina di volte, talora con il monito «Vasco, non ci casco»; non so prevedere quale successo si profili in questo caso, pur se il primo verso è rudemente propiziatore. «Val così, è una figata»; le parole finali invece hanno possibili sbocchi pubblicitari, stavolta sui deodoranti, grazie alla doppia confidenziale domanda: «Sudi o no?»

[Luciano Satta]

Dall'inviato

Carlo Muscatello

SANREMO — Riapre il grande circo di Sanremo. Ogni anno leggermente diverso, ogni anno in realtà uguale a se stesso. E' dal 1951, quando la televisione doveva ancora arrivare, che il Festival della canzone contribuisce a scandire le stagioni della nostra vita. Quasi come Natale, Pasqua, Ferragosto, in un accostamento forse ardito fra sacro e profano.

Il trentanovesimo Festival di Sanremo comincia stasera (diretta tivù alle 20.30 su Raiuno), ma ha già al suo attivo qualche record. Innanzitutto è già cominciato da una settimana, anche se pochi se ne sono accorti. Nell'indifferenza generale, e con audience televisivi insignificanti, sono sfilati nei giorni scorsi trentasei cosiddetti «Emergenti», fra i quali il nuovo patron Adriano Aragozzini ha personalmente scelto gli otto fortunati che adesso parteciperanno al festival vero e proprio, insieme a «Campioni» e «Nuovi».

Grazie a questo (inutile?) prologo e alla massacrante appendice «Sanremo in the world», che da lunedì e fino al 13 marzo porterà il Festival all'estero (New York, Rio de Janeiro, Toronto, Tokyo, Francoforte), l'edizione di quest'anno sarà ricordata se non altro come la più lunga. Un mese di Sanremo, insomma, anche se per il grande pubblico il Festival vero è quello che comincia stasera e finisce sabato notte, con una serata in più rispetto all'anno scorso. Ci sono inoltre già stati anche alcuni strascichi giudiziari (il ricorso della Pagnone, quello del Future...), segno di una preoccupante tendenza a prendere le cose della canzone

troppo sul serio.

Si pensava che il nuovo patron, succeduto al clan Ravera, potesse davvero organizzare una rassegna diversa dal solito. Da anni la critica va ripetendo che qui sfilava la nostra peggior musica. Quest'anno il giudizio è forse meno netto. La verità è che da stasera, dalla Città dei fiori, sentiremo di tutto. Per la platea provincialpopolare i Cutugno e Al Bano & Romina, per i giovanissimi Jovanotti e Salvi, per i tradizionalisti Carosone e la Cinquetti, per i teledipendenti Lauro e Sabani. Ma per i palati più fini ci sono anche artisti come Gino Paoli, la Vannoli e Jannacci. Non si sa bene perché abbiano accettato di partecipare a una gara dove rischiano di trovarsi scavalcata in classifica da dei Ricchi e Poveri qualsiasi. Ma la loro presenza è senz'altro un segno positivo.

In mancanza di una star, a lungo inseguita, i presentatori sono quattro poveri figli d'arte: Tognazzi, Celentano, Domingoni e Quinn. Bastano i cognomi. E se volete, c'è anche bello pronto il nome del vincitore, anzi, dei vincitori. Sono la coppia, neocostituita, formata da Anna Oxa e Fausto Leali. Basta crederci.

In quasi quarant'anni, Sanremo ha attraversato momenti d'oro e momenti bui. Ha visto passare, sul palcoscenico del Casinò prima e del Teatro Ariston poi, quasi tutti i protagonisti della nostra canzone. Pochissimi mancano all'appello. Da diversi anni, ha ripreso a splendere. E' diventato grande kermeesse innanzitutto televisiva. E in televisione, da sempre, contano i numeri. Raramente la qualità.

Servizi a pagina 8-9

PERU'
Alluvione
60 morti

LIMA — Sessanta persone hanno perso la vita e altre 200 risultano disperse nella provincia di Moyobamba, nel Perù settentrionale, dove i fiumi Gare e Indoché sono straripati in seguito alle piogge torrenziali, causando ingenti danni alle coltivazioni e agli abitanti.

Fra i villaggi più colpiti quello di San Miguel, dove si ritiene siano accampati gruppi di guerriglieri Tupac Amaru. In tutta la zona, in cui si è recato il primo ministro Armando Villanueva, circa 3.000 persone sono rimaste senza casa, mentre si teme che il numero delle vittime possa giungere a un centinaio. Intanto nel dipartimento di Ica, a Sud di Lima, la pioggia ha provocato frane che, fortunatamente, hanno causato soltanto danni materiali.



Dopo la tostatura, il caffè esclusivamente con aria, per conservare gli aromi ed evitare l'umidità. Illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

URSS-EGITTO
Rapporti ottimi

A PAGINA

6 Egitto e Urss hanno normalizzato i rapporti e sono d'accordo sulla via da seguire per risolvere la questione medio-orientale. Lo ha detto al Cairo il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, dopo l'incontro con il presidente Mubarak. Al Cairo Shevardnadze incontrerà separatamente il ministro degli Esteri israeliano Arens e il capo dell'Olp, Arafat.

CASERMA
Ira, attentato

PAGINA

7 Attentato dell'Ira, l'altra notte, contro una caserma in Inghilterra. Una serie di esplosioni gli alloggiamenti del reggimento di paracadutisti del principe Carlo a Tern Hill. L'avvistamento di due intrusi da parte delle sentinelle, che hanno anche sparato, ha reso possibile la tempestiva evacuazione dei militari.



Venti minuti di applausi. Ammonisce sui pericoli effettivi di soffermarsi a considerare una nuova possibile età dell'oro. Statuto da riformare

Servizio di
Alessandro Caprettini

ROMA — Venti minuti buoni di applausi scrosciano a Mino Martinazzoli — probabilmente un record dei congressi dc — forse hanno rincuorato un Ciriaco De Mita che, nel primo pomeriggio si era lamentato della stanchezza del dibattito. Ma c'è chi assicura che il presidente del Consiglio fosse tutt'altro che soddisfatto. Martinazzoli, a questo punto, può anche rinunciare a divenire un concorrente per la presidenza del partito, ma col suo intervento di ieri ha assunto di fatto la leadership della sinistra democristiana togliendola dalle mani di un De Mita, mai forse così solo. E proprio per questo tentato nel rilancio di tentazioni di abbandono. Non chiede cariche, non invoca posti al capogruppo alla Camera. Si presenta alla platea chiedendo anzi che il suo voto lo darà ad Arnaldo Forlani. Sono uno di quelli — ricorda — che hanno partecipato con convinzione all'avventura di De Mita in questo partito. Non era un sogno: era un'impresa difficile, inevitabilmente incompiuta. Per questo ora in me non c'è rimpianto e con grande naturalezza, con sincerità, con amicizia, con fiducia, io voterò per Arnaldo Forlani, con quella stessa assunzione di responsabilità che — dice — non ci ha mai abbandonato. Il senso di responsabilità non gli impedisce comunque di dire la sua. E dopo quella di De Mita e quella di Forlani par di assistere a una terza relazione introduttiva più vicina nei dati di fondo relativi al sociale — al discorso del candidato segretario che all'intervento del presidente del Consiglio, ma più in linea con la vecchia gestione sulla necessità di proseguire la fase di rinnovamento. Come per Forlani, anche Martinazzoli mostra di non gradire le vie tecnocratiche, i capitalismi rampanti, il «visentismo corrivo».

La Dc — spiega — correrebbe il rischio di assumere «il ruolo di accatone e di suddito». E in quest'ambito si è richiamato alla vicenda fiscale, facendo presente come non si «riapre che mortifica» quanto «l'ingiustizia e l'ineguaglianza» che si vanno evidenziando sempre più.

Sul piano interno invece, sul

DC / IL LEADER LOMBARDO INFIAMMA IL CONGRESSO

La stella Martinazzoli oscura De Mita

Si propone di fatto come nuovo punto di riferimento della sinistra - Ma darà il suo voto a Forlani



Mino Martinazzoli

Non gradisce le vie tecnocratiche e i capitalismi rampanti. «Rinnovo» Meglio dire che si deve ricominciare. Deluso il segretario

rinnovamento che pure è termine che ha detto di non voler più usare («preferisco a questo punto parlare di ricominciare»), Martinazzoli ha ammonito sui pericoli di soffermarsi a considerare una nuova possibile età dell'oro. «Non possiamo essere convinti se pensiamo che, nel mutamento, la Dc possa essere motore immobile. Se non accettiamo di mettere in gioco questa nostra posizione, saranno gli altri a continuare a declinare questo, teorema in attesa non di cambiamento questo sistema di potere, ma di ereditarlo».

Di qui, per il capogruppo alla Camera, la necessità di rivedere le cose iniziando ad attraversare il partito «per l'opposizione» a se stesso, come diceva don Primo Mazzolari. Riforma dello statuto, allora. Regole di trasparenza come Forlani ha detto di volere. E unità interna. Da cui iniziare il cammino anche verso una riforma delle regole esterne tra le quali ha citato anche una riforma elettorale («Altrimenti si rischia che si vada avanti senza o magari contro di noi»).

Un uragano di applausi, uno sventolare di fazzoletti ha fatto da corona al suo trionfo. Fanfani ha provato a far proseguire i lavori ma alla fine ci ha rinunciato. E Martinazzoli (che si era andato a rifugiare in una stanzetta) è dovuto tornare sul proseno a ricevere un'altra dose di calorose approvazioni. E' nata una nuova stella nel firmamento della Dc? Pare proprio di sì anche se — come del resto aveva già detto commentando la sua candidatura qualche tempo fa — il suo è un discorso che ha fatto un po' a futura memoria. Per il prossimo congresso Martinazzoli è forse già in pista. Ma sicuramente è da ieri il nuovo numero uno della sinistra democristiana. La sensazione amara di De Mita di trovarsi a fare i conti con un congresso che di battesmo solo di «parcellizzazione del potere» è stata fuggita. Ma ha preso corpo forse il timore di aver trovato un nuovo, pericoloso concorrente sul suo cammino.

E deluso del resto il segretario uscente da quel che ha visto, da quel che ha sentito e forse dai resoconti letti sui giornali. Ma probabilmente il suo maggior cruccio sta nel fatto che — ormai in sofità metà del 18.º congresso — an-

DC / CASINI
«Due le esigenze...»
«Più unità e aiuto al governo»

Intervista di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Pier Ferdinando Casini, della direzione, 33 anni, è uno dei volti nuovi della Dc. E' uno degli amici più fidati di Forlani, il nuovo segretario e non può che essere soddisfatto del cambiamento in atto nel partito. Ma non fa polemica, e del resto in questo congresso le conclusioni sono già state segnate fin dalle prime battute visto che dal dibattito è stato tolto il problema più spinoso. Con Forlani, tiene a precisare Casini, il rinnovamento non fa un passo indietro e anche l'unità del partito non è messa in discussione. Salvaguardare l'unità, e nello stesso tempo avviare un processo di rinnovamento, sono gli obiettivi della nuova segreteria.

Come cambia la Dc con la nuova segreteria?
«Stiamo riuscendo a conciliare due esigenze. La prima è quella di rafforzare l'unità del partito, il suo pluralismo, la sua attenzione verso il mondo cattolico, la sua capacità di un rinnovamento effettivo e senza strabismi. L'altra esigenza a cui si sta cercando di rispondere è quella di rafforzare l'esecutivo e De Mita come presidente del Consiglio».

Il segretario del Pri, La Malfa, la pensa in modo diverso. A suo giudizio, è lo ha detto più volte, con il doppio incarico il governo è più forte perché è maggiore il coinvolgimento della Dc.
«Ognuno è libero di pensarla come vuole, ma è chiaro che le scelte che riguardano la Dc spettano ai democristiani. Un solo rilievo vorrei fare all'onorevole La Malfa: ciò che può andare bene per altri non va bene per la Dc che è una grande forza popolare con un suo pluralismo interno. Noi non saremo mai un partito di opinione per il quale può essere giusto che la figura del segretario coincida con quella di capo del governo. La cosa può funzionare nel Psi o nel Pri, non è detto che debba andare anche nella Dc».

In cosa consiste per voi il rinnovamento?
«Forlani ha detto bene quando ha sottolineato che è inutile fare delle proposizioni retoriche generali. Il rinnovamento non è un fatto generazionale, ma nasce dalla consapevolezza che esiste una crisi della politica e del partito. Il neosegretario ha dato una risposta quando ha detto che i partiti devono ritirarsi da un'occupazione impropria di fette della società civile. Questo è già un modo concreto di comportamento per attuare un rinnovamento della politica».

Ma un'esigenza di rinnovamento non riguarda anche il partito? Per la Dc il processo rinnovatore non può essere in antitesi con una gestione collegiale che cerchi la valorizzazione di tutte le migliori energie presenti nel partito a prescindere dalle appartenenze correntizie?
«De Mita però aveva dichiarato guerra alle correnti che invece sono riemersi con forza in questo ultimo periodo».

Il rinnovamento è stato concepito come la riduzione delle correnti a una sola. Le correnti vanno salvaguardate come rappresentanza di opinioni diverse e di proposte. Nello scorso congresso si volevano imporre le aggregazioni regionali come fatto di novità: in realtà quello era un modo surrettizio per compiere operazioni di potere in periferia, discriminando fette di partito.
«De Mita è stato a lungo alla guida del partito. Alla fine di questa esperienza è possibile dare un giudizio. De Mita ha ben governato il partito?»

«Ci sono state luci e ombre, come del resto è logico che sia in ogni esperienza umana. C'è stata però complessivamente una prevalenza di luci. Il giudizio deve essere, comunque, articolato. Per quanto riguarda la linea politica e il modo con cui è stata portata avanti, il giudizio è positivo. Le ombre riguardano invece la gestione del partito e il suo rinnovamento».



Forlani (che in questo congresso sta raccogliendo molti più consensi del previsto), ieri ha fatto professione di meraviglia riguardo alle dichiarazioni di De Mita sul futuro dell'esecutivo: «Non capisco la battuta di De Mita; il partito concorre notoriamente a realizzare le condizioni perché il governo possa procedere con efficacia e sicurezza».

DC
Non aveva
il tesserino

ROMA — La protesta dei giornalisti accreditati al congresso Dc, avanzata domenica per l'eccessivo affollamento da parte di non addetti ai lavori della sala e della tribuna stampa, ha provocato ieri una «stretta» nei controlli. La risposta dell'organizzazione alle giuste lamentele dei giornalisti si è concretizzata in rigidissime misure di identificazione agli ingressi per la stampa e il primo a farne le spese, è stato il condirettore de «Il Popolo» Pierantonio Graziani.

Sprovvisto, per una dimenticanza, del tesserino dell'Ordine — diventato improvvisamente l'unico lasciapassare — Graziani, pur dotato del badge per la stampa e per i delegati, è stato bloccato al cancello d'accesso al Palazzo. Solo l'intervento di un funzionario lo ha tolto da una imbarazzante situazione.

DC / LE DONNE
«Serpenti e colombe»
Rivendicato un maggiore «peso»

ROMA — Le donne democristiane chiedono una loro presenza in consiglio nazionale della Dc rappresentativa di quel 38% di iscritte al partito. Lo ha affermato Paola Colombo Svevo, responsabile delle donne democristiane, conversando ieri al Congresso con i giornalisti.

Svevo ha detto anche che le donne chiederanno «una quota riservata» con un documento che presenteranno. Ha ricordato poi che attualmente sono quattro le donne elette nel Consiglio nazionale, mentre dieci sono presenti come quota destinata al movimento femminile con la delega a votare solo sulle questioni politiche: «Troppe volte — ha osservato — sull'interpretazione di questo limite sono sorte divergenze».

Svevo ha aggiunto: «Dobbiamo ringraziare sia De Mita sia Forlani perché tutti e due hanno sottolineato il contributo delle donne che però sono ancora sottorappresentate nella Dc e nella vita politica del Paese». In particolare — ha detto ancora — De Mita ha fatto entrare la questione femminile nel programma di governo, mentre Forlani ha ripreso nel suo discorso un passo molto importante del documento femminile presentato al Congresso. «Attualmente — ha proseguito Svevo — la nostra presenza è forte nelle autonomie locali, ma questa decresce via via. Sono circa una quarantina le donne delegate su una cifra complessiva di 1.300».

Poco prima, parlando ai congressisti, Svevo ha affermato: «Le donne si presentano a questo congresso candidate come colombe e furbe come serpenti perché con i serpenti abbiamo un conto aperto da diverse generazioni. Questa affermazione è stata vivamente applaudita dalle donne in platea e in tribuna».

DC
«Ma quale
tirannia?»

Intervista di
Ettore Sanzo

ROMA — «Tirannia? Non lo fa, le fa successi, quelle che si riferiscono alla gestione del partito. Dicono che lo avete gestito in modo autoritario. Ma nient'affari, la gestione è stata tutta impostata sulla necessità di restituire alla Dc una identità che aveva perduto. Se siamo tornati a Palazzo Chigi è soprattutto grazie al lavoro svolto per migliorare la società civile».

E non temete la vendetta dei vostri avversari? Molti dicono apertamente di volervi far pagare molti torti.

«Mi rifiuto di crederlo: anche in quelle file per la maggior parte si tratta di buoni cristiani. Non escludo che qualche vendicatore del giorno o della notte possa trovarsi, ma non è detto che riesca a colpire».

Vi capigruppo vi dimetterete dall'incarico? Con la gestione Forlani molte cose cambieranno.

«Io e il collega Martinazzoli andremo da Forlani e metteremo a sua disposizione il nostro mandato perché sia lui a prendere una decisione».

DC / L'ORGANIGRAMMA FUTURO

Vicesegretari, le grandi manovre

Tre o forse cinque nomine - Martinazzoli e Mancino rimettono i loro incarichi

DC
Cambiare
il nome?

ROMA — «Partito popolare» o «Democrazia Cristiana»? L'interrogativo, posto come ipotesi da Arnaldo Forlani nel suo intervento, fa già discutere. Anche se Antonio Gava, interpellato, risponde: «Gesù, che domande mi fa? Forlani ha detto solo che lui in sede europea proporrà...». E Guido Bodrato dice che «si tratta di inutili divagazioni, che comunque ci si può anche permettere».

«Preferirei che la Democrazia Cristiana ridiventasse partito popolare», risponde Ciriaco De Mita, «è un problema di sostanza, non di etichetta». Poi dice: «I nomi sono come i cognomi, uno non se li sceglie. L'importante è conservare i valori per recuperare il significato dei nomi. La Democrazia cristiana è stata davvero la sola, profonda esperienza di partito popolare — afferma ancora De Mita — a Mosca Gorbacev mi disse che quando sentiva parlare di Democrazia Cristiana, pensava esclusivamente a quella italiana».

Forlani: «Mi spiego, dice: penso al nome di «Partito popolare europeo» che dovrebbe venire assunto da tutti i partiti democratici cristiani d'Europa. Ne abbiamo parlato tempo fa in un incontro europeo dei democristiani. Un'ipotesi, direi, transnazionale». Insomma, come ha fatto Pannella? «Beh, noi ci pensiamo da tempo...».

DC
I «timori»
del Pri

ROMA — I repubblicani sono preoccupati per l'azione del governo dopo il discorso di Arnaldo Forlani al congresso dc. Nell'intervento del futuro segretario della Dc la «Voce Repubblicana» ha ravvisato infatti «un sostegno più formale che sostanziale all'azione di risanamento del governo», sottolineando che «si teorizza il recupero di posizioni tipiche della visione sociale cattolica, che sono state all'origine di molti guai del Paese».

«A parte l'impressione», scrive la «Voce Repubblicana» — che una sorta di regolamento di conti interno sia in corso e non ancora concluso, con conseguente sulla operatività del governo che saranno da valutare, la nostra preoccupazione riguarda un certo sfumarsi della definizione di priorità che con il passaggio dal governo Forlani al governo De Mita vi era stato. Forlani è un uomo di qualità, dotato di notevole equilibrio politico, ma ha davanti a sé un problema difficile: rafforzare il governo e offrire ancora al Paese una giustificazione valida per la rivendicazione della Dc a ufficiale. Il rifiuto per così dire concettuale del doppio incarico è già di per sé un segnale molto negativo. Ancor più lo sono certi toni del dibattito congressuale».

I repubblicani esprimono una «seria preoccupazione per una situazione in cui nessuno sembra impegnato più che tanto a dare risposte efficaci al Paese».

Dall'invitato
Pierandrea Vanni

ROMA — Eccoci sull'Olimpo del congresso democristiano. Per farsi perdonare una lunga serie di disfunzioni, l'organizzazione ha consentito ai giornalisti di scalare. Quassù, sotto lo scudone crociato di stile vagamente psichedelico e sotto lo slogan tutto nazionale e popolare del XVIII Congresso, siede lo stato maggiore del partito. Di che cosa si parla stamattina?

Gli interrogativi sono tanti. A chi andrà l'ambita insegna della segreteria? Misasi e Gargani, che hanno assolto a questo incarico con De Mita, ne hanno fatto uno dei centri più importanti sul piano del potere e dell'iniziativa politica. Si parla di Luciano Raddi, forlaniiano della prima ora, mite e colto. Fatte le debite distinzioni fra i due personaggi, Raddi è per Forlani quello che Evangelisti è per Andreotti. Ma si parla anche di Pier Ferdinando Casini il giovane deputato bolognese le cui quotazioni, con questo congresso, salgono notevolmente. Per Casini potrebbero esserci anche altri incarichi di prestigio: per esempio l'ufficio stampa al posto del demitiano avellinese (anche se è della provincia di Benevento) Clemente Mastella, oppure l'organizzazione — oggi in mano ad un altro demitiano Gianni Fontana — o le comunicazioni sociali, finora affidate a Raddi.

Ma sull'assegnazione degli incarichi di partito (escluso il capo della segreteria, per il quale si fa anche il nome del ministro della Marina Mercantile, Gianni Prandini, ed il responsabile dell'ufficio

stampa che rientrano nella discrezionalità del segretario) pesano gli accordi fra i gruppi di maggioranza, l'eventuale intesa fra questi gruppi e la sinistra e, infine, pesa il probabile rimpianto nel governo.

Gli attuali due vicesegretari — Enzo Scotti e Guido Bodrato — potrebbero essere «congelati» fino al rimpasto e poi approdare ambedue al governo. Se invece alla guida del consiglio nazionale dovesse andare Mino Martinazzoli, per Scotti potrebbe esserci la presidenza del gruppo della Camera mentre Bodrato andrebbe comunque al governo.

Quanti saranno, e chi, i nuovi vicesegretari? C'è chi dice addirittura a cinque ma un plotone del genere non rappresenterebbe una carta di credito per Forlani e non risulterebbe molto funzionale.

IL 28
Occhetto
a Mosca

ROMA — Il segretario nazionale del Partito comunista, Achille Occhetto, si recherà dal 27 febbraio al 1.º marzo in visita ufficiale in Unione Sovietica.

Il giorno 28 a Mosca, Occhetto avrà un incontro con il presidente del presidium del Soviet supremo e segretario generale del Partito comunista dell'Urss, Mikhail Gorbacev. Altri incontri sono previsti con altre personalità sovietiche.

Potrebbero essere tre: uno della sinistra (Giovanni Goria o Sergio Mattarella), un andreottiano (Paolo Cirino Pomicino o Franco Evangelisti) e uno di azione popolare: il veneto Carlo Bernini oggi più di sempre erede di Tony Bisaglia.

In corsa per incarichi di partito ci sono, come si è visto, almeno tre ministri in carica. Dunque anche alla Dc farebbe comodo un rimpasto prima dai socialisti. Con questa occasione potrebbero uscire di scena, per problemi all'interno della sinistra, anche Francanzani e Mannino. L'elenco dei «papabili» comprende, ad oggi, Scotti, Bodrato, Malfatti e Rognoni. Ma c'è da realizzare un vero e proprio gioco di incastri che richiederà tempo e pazienza. Intanto, Mino Martinazzoli e Nicola Mancino, capigruppo alla Camera e al Senato, hanno singolarmente messo a disposizione i loro incarichi spianando una strada che resta comunque ardua.

In attesa della segnalazione dei posti sull'Olimpo, ci sale con questo congresso? Si è già detto di Casini. Sale l'andreottiano Vito Bonsignore che dovrebbe entrare in direzione e con lui salgono i suoi compagni di gruppo Nino Cristofori e Tommaso Bisaglia. Sale il gavianeo Edoardo Speranza, che dovrebbe dirigere l'ufficio di affari europei, e vanno in sù con lui Sergio Cuminetti e Silvio Lega.

Sale in piccolissimo Claudio Pontello che potrebbe entrare in direzione o avere un incarico di partito se per la direzione dovesse spuntarla invece Giancarlo Tesini.

DC / UN VERO «REBUS»

De Mita lascia il governo?

Può essere una «battuta», ma anche un «segnale» al Grande centro

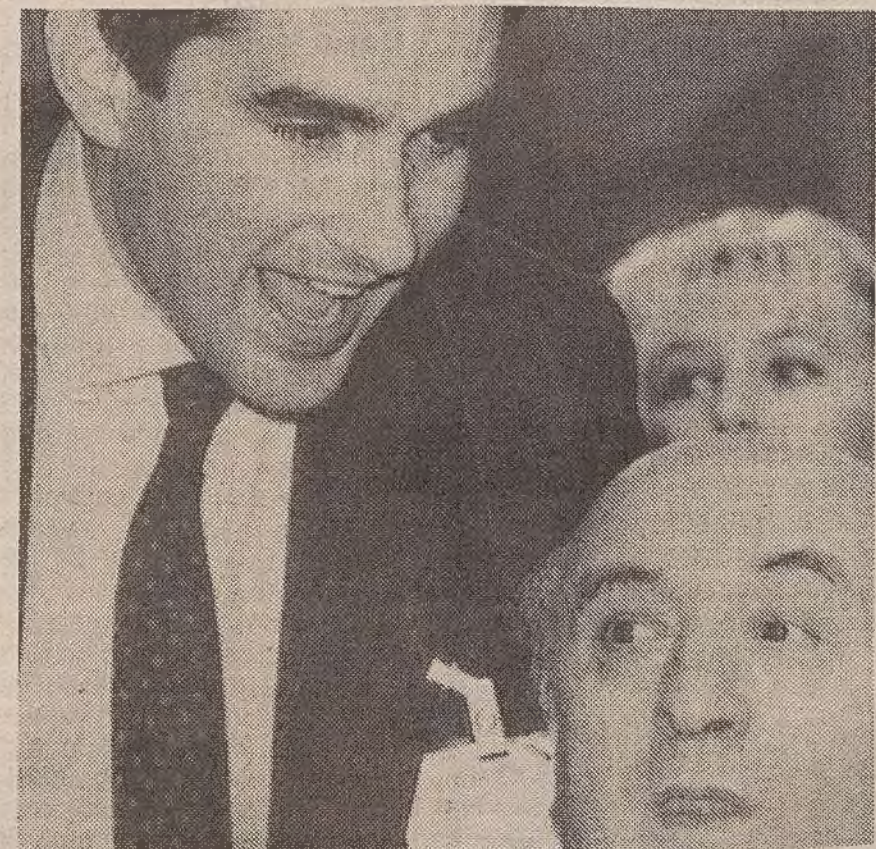
Dall'invitato
Beppe Errani

ROMA — Presidente, manterrà la stessa spinta politica nella seconda fase del suo governo? «Potrei cambiare il capitano della squadra di governo». Cosa vuol dire? «Che cambio il presidente?». Il presidente del Consiglio? «Sì, almeno questo è il mio desiderio». Clamoroso al congresso della Dc.

Ciriaco De Mita sta forse annunciando che lascerà il governo? Dice queste parole in una delle edizioni mattutine del Gf come se raccontasse la storia della notte precedente. Poi alla fine della mattinata fa diramare dalle agenzie questa angelica smentita: «La mia era solamente una battuta detta in modo scherzoso». Convinto di essere in una situazione nella quale può permettersi giochetti, insiste: «Nella confusione che si era creata sul palco dopo il discorso di Forlani ho visto una ragazza cadere verso di me per le spinte della folla alle sue spalle. Io l'ho aiutata a rialzarsi e lei mi ha fatto alcune domande, ma io non sapevo neanche che fosse una giornalista del Gf. Con i giornalisti non si può parlare: distorcono sempre tutto».

Insomma, De Mita è caduto per la terza volta. Nell'88 scivolò due volte in quindici giorni. Prima di una conversazione «informale» su un divano, disse che era nauseato del partito, poi, in costume da bagno sul bordo di una piscina, definì «un'avventura» la missione di un'ultima volta Persico. Naturalmente smentì in entrambi i casi. Stavolta contraddice anche la sua voce. Però, prima di affidare alle agenzie la rettifica a se stesso il presidente del Consiglio si autoconferma. Seduto sul palco, di fianco ad Angelo Sansone, risponde a nuove domande.

«Certo che l'ho detto. Ho detto una cosa che è sempre possibile. La pensavo anche prima di andare a Palazzo Chigi. Oggi penso che se il problema è costituito dal governo possa-



Pier Ferdinando Casini (astro nascente della nuova Democrazia cristiana) parla con De Mita durante i lavori del diciottesimo congresso, all'Eur.

mo sgomberare il campo da questa logica di conservazione del potere. Per continuare — questo l'ho sempre detto — ci devono essere le condizioni politiche necessarie. Comunque ne riparerò nella mia conclusione di mercoledì». La versione della «battuta» viene subito accreditata dagli uomini più vicini al campo, forse preoccupati dallo sfogo del presidente. «Una battuta scherzosa, evidentemente rivolta a non rispondere alla domanda fatta», dice seccato Niccolò Mancino, capo dei senatori che ha da poco fatto sapere che metterà a disposizione il suo mandato (lo stesso ha fatto Martinazzoli ed Evangelisti, col solito sorriso maligno, commenta: «Mai visto uno del-

lo modo che giudica un po' troppo tiepido. Sull'appoggio del partito al governo, ma soprattutto sulla sua nomina a presidente del Consiglio nazionale (Forlani ha genericamente parlato di «scambio di ruoli»).

Angelo Sansone interpreta così il presidente del Consiglio. «Secondo me — spiega — quello di De Mita è un segnale rivolto al «grande centro». In sostanza vuole che il Centro gli ribadisca piena solidarietà nel suo ruolo di capo del governo. Su questo tema deve giocare d'anticipo, altrimenti rischia di ritrovarsi a terra».

Forlani invece fa professione di meraviglia. «Il partito concorre notoriamente a realizzare le condizioni perché il governo possa procedere con efficacia e sicurezza. Non capisco la battuta di De Mita — conclude candidamente — i nostri interventi sono stati con gentili su questo punto».

Gli uomini della sinistra (De Mita guiderà l'istituto per il Consiglio nazionale) davanti alla «battuta scherzosa» allargano le braccia. «Siamo — dice Beniamino Andreotta — nel regno dei sentimenti. Del cuore e non della ragione». Pierluigi Castagnetti ritiene che sia «l'uomo a parlare, non il presidente del Consiglio». Per Sergio Mattarella è la dimostrazione «dello stato d'animo di distacco che ogni uomo pubblico deve avere rispetto al proprio incarico». Secondo Emilio Rubbi «affermare sempre che quello di De Mita è l'unico governo democristiano possibile è controproducente». Goria risponde pensoso: «Questo non è un problema personale di De Mita. In ogni caso non possiamo rimbalzare sulle istituzioni le difficoltà che ci dovessero essere al nostro interno». Per Galloni è solo «uno scatto umorale».

E gli altri? Fanfani, nelle vesti del padre nobile, risponde: «La Dc non metterà mai in difficoltà il governo di De Mita. Forlani lo ha detto chiaramente».



RUSHDIE / UN LIBRO DIVENTATO UN CASO INTERNAZIONALE

L'indignazione dell'Europa

E la Gran Bretagna rompe ogni relazione diplomatica con Teheran

Servizio di
Luigi Forni

BRUXELLES — I dodici della Comunità europea hanno deciso ieri di richiamare i rispettivi ambasciatori o capi-missione diplomatici da Teheran come primo, tangibile segno di protesta per la «condanna a morte» pronunciata (e successivamente ribadita) dall'ayatollah Khomeini nei confronti dello scrittore anglo-americano Salman Rushdie.

Il richiamo, che non equivale a un definitivo ritiro dei capi-missione, assumerà la forma di «convocazioni nelle rispettive capitali per consultazioni da parte dei governi». Si tratta di una concertata mossa simbolica cui potrebbe seguire il più grave passo di rottura delle relazioni diplomatiche qualora il collegiale ammonimento non ottenga l'esito sperato inducendo l'Iran a recedere dall'incitamento al delitto e dalle minacce di violenza registrate negli ultimi giorni. La sola Gran Bretagna, direttamente toccata dall'affare Rushdie, ha deciso di estendere il richiamo del capomissione a tutto il suo personale diplomatico accreditato a Teheran, esortando contemporaneamente il governo iraniano a valutare se ritenga compatibile l'ulteriore presenza del suo incaricato d'affari a Londra nelle attuali circostanze.

I ministri degli esteri del Mercato comune riuniti a Bruxelles hanno inoltre annunciato la sospensione di tutte le visite ufficiali ad alto livello tra le loro nazioni e l'Iran. Questa seconda iniziativa si accompagna all'invito rivolto ad una «troika» (costituita dalla presidenza di turno spagnola, dalla precedente presidenza di turno greca e dalla futura presidenza francese) affinché essa si renda interprete presso il governo iraniano delle «concordi reazioni che l'affare Rushdie ha suscitato all'interno della Comunità».

L'anatema lanciato da Khomeini non solo contro l'autore del controverso romanzo «Versi satanici» ma anche contro coloro che ne favoriscano la pubblicazione e la diffusione viene giudicato inaccettabile perché lede la libertà di espressione che è il pilastro di tutti i regimi democratici e perché costitui-

sce una illecita interferenza negli affari interni dei paesi presi di mira dal fanatismo islamico. Al tempo stesso paesi comunitari riaffermano il loro profondo rispetto per i sentimenti religiosi di tutti i popoli. All'ayatollah che dice di non aver giudicato sufficienti le scuse formulate dallo scrittore Rushdie, l'Europa fa intendere che l'autore del libro e i suoi editori non hanno niente da trattare per aver esercitato in maniera legittima il loro diritto di esprimersi liberamente all'interno dei rispettivi paesi. Il comunicato congiunto approvato ieri dai dodici a Bruxelles richiama formalmente il regime di Teheran al rispetto della Carta delle Nazioni Unite.

La formula di coesione tro-

RUSHDIE Un libro in piazza

MILANO — «La cultura non dev'essere un bersaglio» e «Si alla libertà d'espressione» sono alcune delle scritte che i manifestanti espongono sui cartelli appesi al petto, davanti al consolato iraniano.

Il caso vuole che accanto al portone del palazzo dove ha sede il consolato dell'Iran a Milano, cioè del Paese che ha maggiormente a cuore la «verità» della religione islamica, vi sia una libreria. Anche qui, come nelle altre decimila sparse in tutta Italia, non è esposto il volume di cui la Mondadori ha l'esclusiva italiana.

La prima tiratura di 20.000 copie, distribuite a Milano e Roma tra venerdì e sabato, come si sa, è andata a ruba. Già per oggi, tuttavia, la casa di Segrate ha fatto sapere che tornerà a rifornire i librai, compresi quelli delle altre città della Penisola.

In un mondo, dove i grandi ideali non fanno più notizia, la determinazione degli amministratori del gruppo editoriale di non ritirare affatto il romanzo dalla circolazione, ma anzi, di favorirne la diffusione tanto deprecata da Khomeini, ha una logica molto ferma. Nei primi nove mesi del 1988, in particolare, le vendite di libri della Mondadori sarebbero addirittura calate del 22%. Un dato che spiega da solo questo bisogno di rivincita della casa di Segrate. Anche a costo di fronteggiare una guerra «santa».

RUSHDIE / LA POSIZIONE IRANIANA

Karrubi ribadisce la sentenza di Khomeini

Khomeini va intanto in visita a Belgrado, e la Borba pubblica i Versi

NICOSIA — L'ayatollah Khomeini non sembra per nulla impressionato dal clamore internazionale e dai contraccolpi determinati a livello politico dalla condanna a morte emessa nei confronti di Salman Rushdie, il quarantunenne scrittore anglo-indiano che si è attirato i fulmini del leader religioso iraniano con il libro «The Satanic Verses».

Radio Teheran ha riferito ieri che il deputato Mehdi Karrubi, rappresentante di Khomeini, rivolgendosi a un gruppo di fedeli presso l'abitazione dell'imam ha ribadito al suo cospetto la validità della condanna. «La Fatwa (precetto religioso islamico) è sempre la stessa e anche la sentenza proclamata dall'imam», ha affermato. «Indubbiamente — ha osservato — a Rushdie e a quelli che seguono la medesima linea di pensiero non può toccare altro destino che morte e distruzione, e l'esilio all'inferno».

Mentre Khomeini continua a lanciare i suoi anatemi contro Salaman Rushdie, l'autore

dei «Versi satanici», il presidente della repubblica islamica dell'Iran Ali Khomeini è giunto a Belgrado per una visita ufficiale di tre giorni, la prima da lui compiuta in un paese europeo dal 1979 a oggi.

Con i governanti jugoslavi fanno parte, tra gli altri, il ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati e il responsabile dell'economia e delle relazioni con l'estero, il ministro del Tesoro, Mohammad Javad Tavakoli. Ad accogliere Khomeini all'aeroporto di Belgrado c'era l'attuale capo di Stato jugoslavo, Raif Dizdarevic.

Proprio nel giorno in cui comincia una visita ufficiale di amicizia del presidente Khomeini in Jugoslavia, il quotidiano di Belgrado «Borba» ha cominciato ieri la pubblicazione di estratti dal controverso romanzo «Versi satanici» dello scrittore Salaman Rushdie. Il giornale — organo ufficiale dell'alleanza

socialista — ricorda — nell'introdurre la pubblicazione di parti del libro — che in tutto il mondo i lettori sono stati attratti dal libro per la pubblicità fattagli dalle note vicende. Ma osserva anche che lo stesso libro si è attirato «la condanna dei circoli estremisti islamici secondo i quali lo scrittore ha insultato l'Islam, il profeta Maometto e il Corano».

Da Baghdad rimbalzano intanto le dichiarazioni di Masoud Rajavi, capo del gruppo di opposizione iraniano «mujaheddin del popolo». Per Rajavi Khomeini ha condannato lo scrittore Salaman Rushdie e il suo libro «Versi satanici» «in un tentativo di liberare il suo regime dalle crisi irrisolvibili, intensificando i conflitti e le impasse intestine».

In un comunicato diffuso a Baghdad, Rajavi ha detto che in questa «Khomeini è apertamente ricorso all'esportazione del terrorismo» e per questo i mujaheddin chiedono «a tutti i paesi del mondo di rompere i rapporti diplomatici con questo regime

RUSHDIE / LONDRA

Scatenati i «guardiani della rivoluzione»

E' l'organizzazione che già rivendicò l'attentato al Boeing della Pan Am

LONDRA — Condanne, critiche e minacce continuano a intrecciarsi attorno all'annosa vicenda dello scrittore anglo-indiano Salaman Rushdie sempre al centro delle ire e dello sdegno del mondo islamico nonostante sabato scorso si sia pubblicamente scusato per aver offeso i musulmani con il suo libro e il suo romanzo «Versi satanici».

Mentre i ministri degli esteri della Cee erano riuniti a Bruxelles per mettere a punto una risposta comune alla condanna a morte pronunciata da Khomeini contro Rushdie, uno oscuro gruppo iraniano, i «guardiani della rivoluzione islamica a Londra», ha minacciato di colpire indiscriminatamente obiettivi britannici se Rushdie non uscirà dal suo nascondiglio.

L'organizzazione, la stessa che ha rivendicato nel dicembre scorso l'attentato contro il Boeing della Pan

Am, ha telefonato alla sede londinese dell'agenzia di stampa americana Upi per leggere una bellicosa dichiarazione nei confronti del Regno Unito in nome di Allah e del leader spirituale iraniano Khomeini. Il gruppo ha in sostanza minacciato di colpire obiettivi britannici sia all'interno del Regno Unito che all'estero.

Pubs, ambasciate e linee aeree britanniche sono state elencate come obiettivi possibili da parte di questo gruppo che ancora oggi poco si sa. E secondo questi guardiani della rivoluzione islamica per colpa di Rushdie il Regno Unito non merita più l'appellativo di «amicizia della lotta islamica contro lo Scià» ma quello di «complicità contro l'Islam».

Stiano attenti i ministri degli esteri e degli interni Howe e Hurd, dicono.

L'organizzazione nella sua telefonata ha ricordato la

sorte del presidente egiziano Anwar El Sadat, assassinato nel 1981 da musulmani estremisti. Minacce sono state proferte anche contro un giornalista inglese, reo di aver «insultato» l'incaricato di affari iraniano a Londra Basti nel corso di un'intervista trasmessa venerdì alla televisione.

Per il momento è difficile sapere in che misura le autorità britanniche intendano prendere sul serio queste minacce. La settimana scorsa la British Airways minacciata da gruppi estremisti musulmani in India, aveva rafforzato le proprie misure di sicurezza per i suoi voli a destinazione e provenienza da questo paese. Mentre il governo britannico è ancora oggetto di critiche per il suo atteggiamento nei confronti di Teheran, ritenuto da molti non abbastanza vigoroso, l'arcivescovo di Canterbury Runcie ha condannato sen-

IL TEMPO OGGI

martedì 21 febbraio S. Pierdarniano V.

solle 6,57 tramonta 17,40

solle 18,41 tramonta 7,14

SERENO
VARIABILE
NUVOLOSO
PIOGGIA
NEBBIA
NEVE

MARE
CALMO
MOSSO
AGITATO

PREVISIONI: sulle regioni settentrionali nevosità in ulteriore intensificazione con precipitazioni sparse, anche nevose sui rilievi alpini, a partire dal settore occidentale. Al Centro e al Sud nevosità in aumento con possibili piogge sulla Sardegna e sul medio versante tirrenico. Temperatura senza variazioni. Venti deboli o moderati. Mari poco mossi.

TEMPERATURE IERI

TRIESTE		GORIZIA		MONFALCONE	
minima	5,1	minima	6,5	minima	4,6
massima	9,0	massima	13,5	massima	11,9

PORDENONE		UDINE	
minima	1,0	minima	1,6
massima	13,0	massima	13,2

TEMPERATURE IERI

TRIESTE		GORIZIA		MONFALCONE	
		minima	6,5	minima	4,6
		massima	13,1	massima	11,9
minima	5,1				
massima	9,0				

PORDENONE		UDINE	
minima	1,0	minima	1,8
massima	13,0	massima	13,2

Minime e massime in Italia

Bolzano	-4	11	Firenze	6	13	Venezia	0
Milano	4	14	Torino	0	13	Genova	12
Bologna	2	15	Cuneo	5	12	L'Aquila	0
Pescara	2	14	Roma	5	18	Campobasso	6
Bari	4	17	Napoli	2	16	Riggio C.	8
Palermo	9	15	Catania	4	19	Cagliari	5

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	7	8	Atene	5	14	Belgrado	3
Berlino	8	10	Bruxelles	-2	12	Ginevra	1
Londra	7	13	L. Angeles	10	12	Madriv	0
Mosca	-5	-2	N. Delhi	NP	NP	New York	0
Oslo	9	9	Parigi	1	10	Rio de J.	21
Stoccolma	4	8	Varsavia	-1	10	Vienna	10

Mago della pioggia cercasi

L'eterno
televisore

Nel 1952 o '53, mia nonna comprò un televisore per mio nonno, che era costretto a casa da una paralisi; si trattava di uno dei primi a Trieste, quando esistevano solo trasmissioni sperimentali ricevute dal ricevitore di Monte Venda sugli Euganei. Ordinatamente, da ex cittadina della Trieste austriaca, iniziò a pagare l'abbonamento alla Rai, ordinatamente intestato a mio nonno, che era il capofamiglia. Subito dopo mio nonno morì e, più tardi, mia nonna si trasferì di casa, portando dietro il televisore, ormai vecchio e pallido, ordinatamente denunciando il cambio di indirizzo. Molto più tardi, nel '79, mia nonna si ammalò, si trasferì presso mia zia, all'estero, dove morì. Il televisore, assieme ad altre vecchie cose, venne allora, per quanto ne so io, buttato. Ma l'Italia è un paese ordinato, più dell'Austria, si sa, e non tollera che si buttino così i televisori, specialmente se vecchi, in bianco e nero e adatti a ricevere solo il vecchio primo canale. Così dopo nove anni di indagini, la Rai ha individuato nello scrittore nipote, l'erede dei nonni e, con cartolina ricevuta in data odierna, gli ha restituito il televisore. Molto più tardi, nel '79, mia nonna si ammalò, si trasferì presso mia zia, all'estero, dove morì. Il televisore, assieme ad altre vecchie cose, venne allora, per quanto ne so io, buttato. Ma l'Italia è un paese ordinato, più dell'Austria, si sa, e non tollera che si buttino così i televisori, specialmente se vecchi, in bianco e nero e adatti a ricevere solo il vecchio primo canale. Così dopo nove anni di indagini, la Rai ha individuato nello scrittore nipote, l'erede dei nonni e, con cartolina ricevuta in data odierna, gli ha restituito il televisore. Molto più tardi, nel '79, mia nonna si ammalò, si trasferì presso mia zia, all'estero, dove morì. Il televisore, assieme ad altre vecchie cose, venne allora, per quanto ne so io, buttato. Ma l'Italia è un paese ordinato, più dell'Austria, si sa, e non tollera che si buttino così i televisori, specialmente se vecchi, in bianco e nero e adatti a ricevere solo il vecchio primo canale. Così dopo nove anni di indagini, la Rai ha individuato nello scrittore nipote, l'erede dei nonni e, con cartolina ricevuta in data odierna, gli ha restituito il televisore.

Caro Direttore,

chi avrebbe mai pensato che, alle soglie del Duemila, quando sovietici e americani stanno ormai per mettere insieme una missione umana su Marte, avremmo tanto sospirato poche gocce di acqua? Io non mi intendo molto di problemi scientifici, ma intendo molto di problemi etici, attraverso non riesco a immaginare come, attraverso le moderne tecnologie, non si sia ancora riusciti ad affrontare, ma soprattutto, risolvere questo problema. Un problema che, tutto sommato, condiziona — e non che, questo sommato, condiziona — la nostra vita quotidiana. In questi giorni, anche «Il Piccolo» ha affrontato la questione in termini drammatici. Ho letto da qualche parte che si sta pensando a provocare la pioggia artificiale come fanno in Israele. Se, dunque, qualche rimedio esiste, perché non si dedica a questa ricerca più soldi e maggiori intelligenze?

Antonio Sgrei - Gorizia

al nipote gli anni di mancato pagamento del canone, post-mortem dei nonni e del televisore. Siccome pure i miei genitori, anch'essi ormai scomparsi, avevano un televisore, per il quale ordinatamente pagavano il canone Rai, e che fu buttato, ho avvertito i miei figli di accantonare delle somme per quando riceveranno a loro volta le cartoline della eterna Rai, se io fossi ordinatamente passato a miglior vita.

Ares, oggi diventata anch'essa Fiat, non è dato sapere. Al riguardo si pronuncerà la Magistratura, dal momento che Molinaro è stato querelato. Raccogliere informazioni unilaterali da una categoria di persone che ha un'evidente comunanza di interessi, non serve ai fini di rappresentare una situazione. Sappiamo bene che anche la nostra classe politica ha la memoria corta, ma noi non possiamo fare a meno di ricordare che all'epoca di governi di unità nazionale, quando nella Fiat si verificavano «le intimidazioni, le minacce, il delirio, le macabre manifestazioni con le casse da morto e i capi re-

parto trascinati in prima fila...», che ricordavano troppo le violenze del fascismo, come testimoniò lo stesso Giorgio Amendola su Rinascente del 9.11.1979, ebbero allora non fu inviato dal ministero del Lavoro alcun ispettore per verificare la situazione. Non solo, ma nessun partito fu scosso da sdegno e disgusto e nessuno si scomosse a richiedere l'ispezione. I tempi tuttavia sono cambiati. Oggi infatti la sensibilità democratica è più sofisticata e più epidermica. Una semplice proposta di scambio di una tessera contro una carriera ha suscitato lo sdegno e il disgusto in tutti i partiti, in tutti i sindacati e in tutto il Paese. E noi, poveri ingenui disinformati, credevamo ancora che lo scambio fra tessere e carriere fosse una cosa normale, un costume, una consuetudine che la lottizzazione politica era riuscita a legittimare, perfino nobilitare. Ma tornando al caso Molinaro, qui la carriera era in cambio di una tessera da gettare e con delle capacità da dimostrare, mentre nel caso della lottizzazione le tessere sono da prendere in cambio di carriere tranquille, esseri da meriti e da particolari dimostrazioni. A noi francamente la differenza sfugge, ma non vogliamo mettere in dubbio che effettivamente ci sia. Infatti fino a ieri l'Alfa era una società a partecipazione statale, dove in cambio di una tessera, come nelle F.S., non si ottiene una sola carriera, ma due, quella aziendale e quella sindacale. Nel nostro settore gli esempi abbondano.

Ferruccio Facciani
Segretario generale
Fentrai - Quadri
Firenze



Nata in cielo

LONDRA — All'aeroporto di Heathrow un Boeing 747 della British Airways da Nuova Delhi a Londra è atterrato con una passeggera in più: una bella bambina nata nei cieli sovietici da una madre canadese di origine indiana.

CINA 29 nascite al minuto

PECHINO — In Cina, ogni minuto nascono ventinove bambini, una media quotidiana di 42.104. Con gli attuali ritmi di crescita la popolazione cinese alla fine del secolo avrà superato 1 miliardo e 300 milioni.

Le misure per il controllo demografico non sono state applicate con la fermezza necessaria e negli ultimi tre anni, il tasso d'incremento delle nascite ha superato il 20 per mille.

Nel 1988, sono nati 15,4 milioni di bambini, quanto il totale della popolazione australiana, e alla fine di dicembre la popolazione cinese aveva raggiunto 1 miliardo e 96 milioni di persone.

La questione del fallimento del piano per il controllo demografico, che aveva fissato a 1 miliardo e 200 milioni la popolazione del 2000, è stata più volte sollevata da numerosi dirigenti nelle ultime settimane. Il vice premier Tian Jiyun, in particolare, ha sottolineato una decina di giorni fa, come l'incremento demografico rischi ormai di vanificare ogni miglioramento economico ottenuto tramite la politica di riforme.

Il piano per il controllo demografico prevede il figlio unico, ma nei primi mesi del 1988 solo il 53,83 per cento dei bambini era primogenito.

Il drastico incremento è stato registrato nonostante ogni anno in Cina vengano eseguiti circa 10 milioni di aborti. Gli esperti cinesi inoltre temono un nuovo boom demografico, nei prossimi anni, quando entreranno in età di procreanza i 360 milioni di giovani nati negli anni a cavallo tra il 1962 e il 1975.

OROSCOPO DI OGGI

ARIE Le stelle vi regalano un'ottima giornata. Specie nella vita privata avrete successi e soddisfazioni. In amore il partner si mostrerà disposto a fare molte concessioni.

TORO Proiettate in avanti il vostro sguardo, le stelle appoggeranno i progetti e le belle pensate, date sfogo ai vostri desideri! Attenzione: non fate brutte figure con persone che conoscete da poco.

GEMELLI Una partenza brusca vi permetterà di sfruttare pienamente la mattina, non state con le mani in mano. I vostri dubbi diventeranno meno pungenti se li esporrete a un amico.

CANCRO Oggi promettono bene soprattutto in campo lavorativo, ma se vi porta a casa quattrini! Nella prima parte della giornata la vita privata sarà in secondo piano.

LEONE Novità vi aspettano soprattutto in campo lavorativo, ma se vi porta a casa quattrini! Nella prima parte della giornata la vita privata sarà in secondo piano.

VERGINE Raccogliete le idee su un affare che vi sta a cuore, ma rimandate di qualche giorno la decisione definitiva. In campo sentimentale doppia situazione: chi è già sereno avrà una giornata felice.

BILANCIA Le stelle vi favoriranno nel contatto con gli altri: sarà facile rompere il ghiaccio anche con la persona più umida del mondo! Concedetevi delle pause ristoratrici nel corso della giornata.

SCORPIONE La settimana è solo agli inizi, ma vi tocca già remare contro corrente: attenzione sul lavoro: non attaccate briga con chi può rendervi la vita difficile, siate diplomatici.

SAGITTARIO Non siate impazienti se qualcuno si fa troppo desiderare: vedrete che presto sarete ampiamente ripagati per la vostra attesa. Non potrete sfuggire a qualche momento di fiacca.

CAPICORNO Le stelle vi renderanno un po' di energie e sicuramente non sarà facile starvi accanto: chiarite a voi stessi quali sono i vostri obiettivi, non vivete alla giornata!

ACQUARIO Cercate di risparmiare un po' di energie per la serata, e organizzatevi qualcosa di distensivo, le stelle appoggeranno i vostri desideri di svago. Sul lavoro mostratevi attivi e disponibili.

PESCI Al centro della giornata il rapporto un po' conflittuale con un conoscente o un amico: cercate di trovare un compromesso senza essere intransigenti. Riguardate la vostra forma fisica.

IL PICCOLO
fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
24123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dodici linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prelievo e consegna decantata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 28.000 (con il piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1770

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi moduli: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 182.000 (festivi L. 194.400) - Pubb. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Annu. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 20 febbraio 1989 è stata di 63.800 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

© 1989 O.T.E. S.p.A.

SPIE / CINQUE MANDATI DI CATTURA

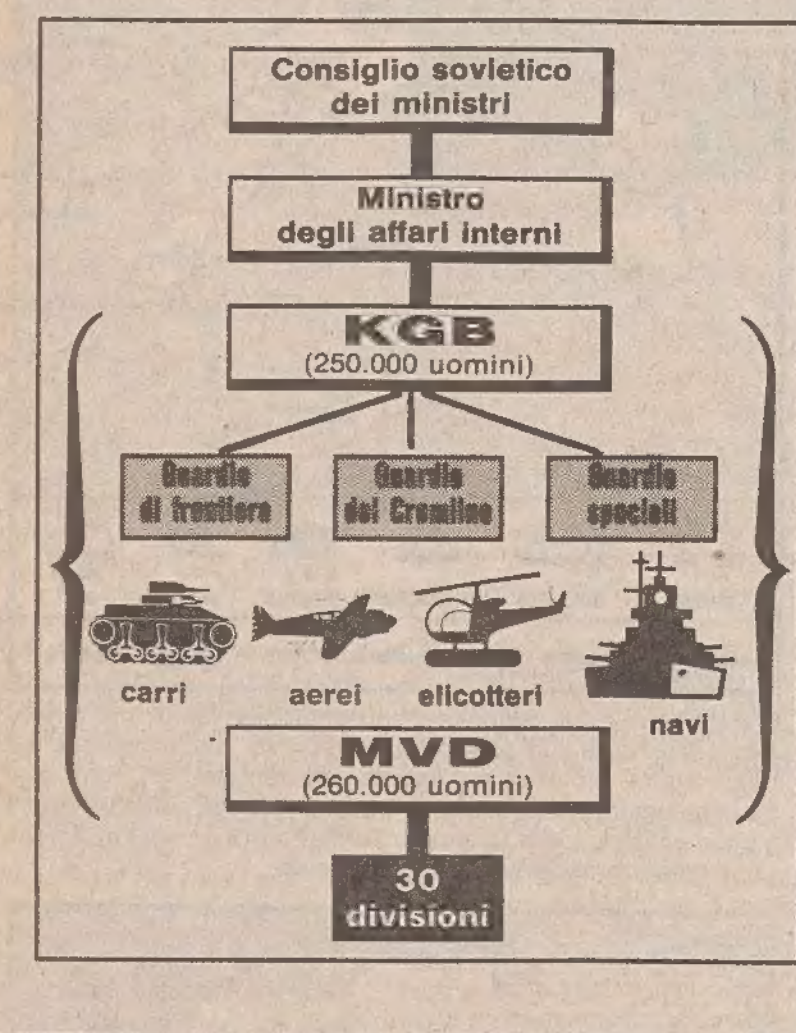
Si smantella la rete di Mosca

Ricercati due russi e un bulgaro che erano in contatto con l'ex carabiniere fuggito a Sofia

SPIE / L'ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO

Il Kgb, una forza d'élite a guardia del regime

E' composto da 250 mila uomini con esercito, marina e aviazione propri



ROMA — «Komitet Gosudarstvennoj Bezopasnosti». Comitato per la sicurezza dello Stato. In sigla Kgb. E' questo l'importante, ma di cui poco si sa, braccio del potere militare sovietico. Nei suoi ranghi operano da 230 mila a 300 mila uomini. L'opinione pubblica occidentale associa l'immagine del Kgb a quella di un'organizzazione di spionaggio che si infiltra nei gangli vitali dell'Occidente. L'opera di spionaggio e controspionaggio rientra nei suoi compiti. Tuttavia il Kgb vanta una dimensione tipicamente militare che lo trasforma in una sorta di guardia alla frontiera e, al tempo stesso, di guardia «pretoriana» del partito-Stato sovietico. Esistono così tre distinti corpi di «guardie» del Kgb: la guardia del Cremlino, la guardia per i collegamenti speciali dell'Ottava direzione generale che si occupa delle trasmissioni e delle intercettazioni anche a mezzo di satelliti, la guardia di confine. Quest'ultima, a sua volta, è suddivisa in tre branche che riguardano il controllo terrestre, quello marittimo e quello dello spazio aereo.

Nel primo caso il Kgb assume la dimensione di un piccolo esercito con la dotazione di carri armati, artiglierie e veicoli da combattimento. Nel secondo si identifica con la sigla Mpo che sta per «Morskaya Progranichnaya Okhrana» o guardia del confine marittimo, e allinea fregate, corvette, pattugliatori e hovercraft particolarmente impiegati nel Baltico, oltre a rimorciatori e navi appoggio. Nel terzo vellevoli ad ala fissa e soprattutto elicotteri. Il controllo avviene entro una fascia di quaranta chilometri lungo la frontiera sovietica. Il Kgb dipende dal «Consiglio sovietico dei ministri» attraverso il responsabile del dicastero degli affari interni.

(Paolo Galli)

Il giudice istruttore di La Spezia ha spiccato ieri l'ordine di carcerazione per Natalino Francalanci, l'industriale della pelle già in manette, per un ex diplomatico sovietico e un suo connazionale, nonché per un bulgaro di cui si conosce solo il nome e per Paolo Di Nucci, l'ex carabiniere ritenuto uomo di Sofia. Pare che la rete di spie cercasse di mettere le mani sugli studi dei nuovi sistemi d'arma in fibre ottiche. Avevano anche importanti documenti segreti?

Servizio di Enzo Millepiedi

LA SPEZIA — Nella rete spionistica che aveva come obiettivo l'Oto Melara, e che è stata smascherata dai Sismi e dai carabinieri grazie a un «agente provocatore», a svolgere un ruolo determinante sarebbe stato proprio l'ex carabiniere Paolo Di Nucci, un trentaduenne di Borgo a Mozzano, in provincia di Lucca, perseguito da un ordine di cattura della procura militare di Roma perché dichiarato disertore e congedato di autorità. Paolo Di Nucci era stato in servizio presso l'ambasciata italiana a Sofia. Rientrato in Italia, dopo una licenza avrebbe dovuto tornare in servizio alla legione di Chieti ma si è eclissato, fin dal 1985, fuggendo in Bulgaria dove, sposato e con due figli, una di quattro e una di due anni, è titolare di una «florida» attività di import-export.

I genitori di Paolo Di Nucci, che non vedono il figlio da quattro anni, cioè da quando tornò a casa con la moglie bulgara, non credono alle accuse. Parlano dell'invio in servizio a Sofia del loro figlio che si sarebbe «bruciato» in una delicata operazione e che aveva bisogno di essere «protetto». Una «storia d'amore» con una bellissima bulgara l'avrebbe poi indotto a lasciare definitivamente l'Arma e a tornare in Bulgaria.

Per il Sismi sarebbe stato Paolo Di Nucci a mettere in contatto con il Kgb Natalino Francalanci, 51 anni, ex industriale di Santa Maria a Monte, in provincia di Pisa, tra Pontedera e Santa Croce, arrestato una settimana fa alla Spezia.

Cinque sono i mandati di cattura spiccati dal giudice istruttore della Spezia, Maria Cristina Falla, su richiesta del sostituto procuratore Alberto Cardino. Uno solo, quello contro Natalino Francalanci, è stato eseguito. Gli altri mandati di cattura internazionali sono stati spiccati

contro Paolo Di Nucci, Mikailovic Valeri Formine, il più noto dei cinque, nato a Mosca quarantotto anni fa, dal 1967 al 1983 vice direttore della delegazione commerciale sovietica a Roma, Juri Svetov, sovietico, e Ivo Simenonov, bulgaro. Degli ultimi due i magistrati spezzini non hanno potuto scrivere altri particolari anagrafici. Nei mandati di cattura vengono contestati quattro reati da far tremare i polsi: associazione per delinquere, corruzione di cittadino da parte di straniero, spionaggio militare, rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione, delitti contro la personalità dello Stato che portano diritti davanti alla Corte di assise con la prospettiva di una condanna ad oltre venti anni di carcere.

Gli inquirenti ieri si sono rallegrati soprattutto di aver sventato un «filone» dell'attività spionistica del Kgb nel momento in cui Natalino Francalanci, avviato da mesi a contatti con il «fornitore» e ottenuto i microfilm sull'Oto Melara da un personaggio che avrebbe coltivato i contatti d'accordo con Sismi e carabinieri diretti dal colonnello Michele Cammarano, è stato preso e arrestato. I carabinieri parlano di un tecnico vicino all'azienda che avvicinato da Francalanci sarebbe stato al gioco d'accordo con il Sismi. E lo definiscono un «cittadino commendevole». La tesi più accreditata sarebbe però un'altra. Entrato nel mirino dei nostri servizi segreti per i suoi frequenti viaggi in Bulgaria e per i suoi contatti con l'ex carabiniere Paolo Di Nucci, Francalanci sarebbe caduto in una trappola tesa per lui dal Sismi attraverso un tecnico spezzino di origine toscana, G.T., esperto di armamenti sofisticati.

SPIE Martini a Ronchi

TRIESTE — L'ammiraglio Martini, il responsabile del Sismi, il nostro controspionaggio militare, sabato è stato in regione e ha presieduto in vertice degli investigatori che si occupano del caso «Catrin». La riunione protrattasi per due ore si è svolta all'interno di uno dei due «Dc 9» dello stato maggiore dell'Aeronautica. L'aeroplano è atterrato all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, a poche centinaia di metri dallo stabilimento della «Meteor». Per qualche attimo è stato visto dalla terrazza. Poi si è trasferito in un angolo più tranquillo. Portava le insegne del 31° stormo. La notizia che è «filtrata» solo ieri la dice lunga sull'importanza di questo caso. Anche domenica mattina a Ronchi è stato notato un aeroplano dei nostri «servizi». Era un «Falco».

La notizia che è «filtrata» solo ieri la dice lunga sull'importanza di questo caso. Anche domenica mattina a Ronchi è stato notato un aeroplano dei nostri «servizi». Era un «Falco».

SPIE / TUTTO COMINCIO' CON IVAN IL TERRIBILE

Dalla Ceka al «Komitet» di Gorbacev la lunga storia del Grande Fratello

Servizio di Furio Baldassi

TRIESTE — Tre sole lettere. Sufficienti, però, ad incutere timore. Kgb è la sigla di «Komitet Gosudarstvennoj Bezopasnosti», il Comitato per la sicurezza dello Stato. Al di là della sigla pomposa, «il servizio segreto per eccellenza nell'Unione Sovietica». La sua attuale denominazione è il frutto di un'evoluzione storica che, secondo alcuni studiosi, partirebbe addirittura dall'esercito privato di Ivan il terribile, l'«oprichnina».

E' solo dopo la rivoluzione bolscevica, però, che la polizia segreta assume delle connotazioni precise. E' il 7 novembre del 1917 quando viene costituita la «Ceka», Commissione straordinaria per tutte le Russie. Un organismo che annovera nei suoi compiti istituzionali «la lotta alla controrivoluzione, alla speculazione e al sabotaggio». E lo svolge, ma esagerando, Felix Dzerzinskij, il primo responsabile della Ceka, viene accusato all'interno dello stesso partito per i suoi metodi. Gli si imputa di reclutare «sadici, criminali e degenerati». Lenin e Trotsky preferiscono chiudere un occhio. Il regime della giovane Russia comunista, senza la Ceka, rischia ancora di essere rovesciato.

A partire dal 1921 la «commissione» cambia nomi e mansioni operative. Viene ribattezzata, nell'ordine, Opu, Gpu, Nkvd, Nkbg, Mgb, prima di arrivare alla moderna definizione di Kgb. Mutamenti che non cambiano la sostanza delle cose. La polizia segreta continua a essere la garante del monopolio del potere, e la referente principale dei leader del partito comunista.

Ai giorni nostri il Kgb è diventato una tentacolare piovra, che

estende la sua influenza ben al di là dei confini della Madre Russia. Il servizio occupa non meno di 500.000 agenti, tra uomini e donne, compresi però i 200.000 effettivi dei reparti di confine, e i 120.000 di altri reparti speciali, quali le guardie del Cremlino, il Genio trasmissioni, gli addetti alla sicurezza degli uomini politici, eccetera. Nell'ufficio centrale di piazza Dzerzinskij a Mosca e nelle altre filiali sovietiche sono occupati almeno altri 80.000 uomini. In questa prima stima di massa si mancano però le centinaia di migliaia di informatori, i cosiddetti «seksot» e «sekretni sotrudniki». Il «budget» ufficiale è di «solt» tre miliardi di dollari, ma si è calcolato che il costo totale dell'apparato non può essere inferiore ai venti miliardi.

Le operazioni rivolte verso paesi esteri fanno capo al Primo direttorato principale, suddiviso in compartimenti geografici. Crescente importanza ha assunto negli ultimi anni il Dipartimento Disinformazione (Desinformacija Odel), operativo dal 1959 con lo scopo di «inquinare» notizie e fonti di informazione occidentali. E a proposito di «inquinamento», a Mosca si parla ancora della passeggiata a sorpresa che il neolettito Gorbacev volle concedersi, per tastare un po' il polso alla gente comune. Nel nome Proletarsky il segretario del Politburo finì a gustare il tè nella casa di una coppia di apparentemente allibiti sposini. Lest'è a magnificare, dopo alcune critiche di maniera, i pregi del sistema sovietico. Il perché «Gorbacev» lo scoprì sul fondo della tazzina, dove campeggiava la scritta «proprietà dell'Ufficio per la sicurezza dello Stato». In meno di mezz'ora il Kgb aveva allestito una sceneggiata con tutti i crismi. Gorbacev, dicono, si arrabbiò moltissimo. Ma il Kgb, come si è visto, continua a essere il Grande Fratello della politica sovietica. Dentro e fuori i confini.

SPIE / PROSEGUE L'INCHIESTA A TRIESTE

Giorgio Stancic per ora tace

Servizio di Claudio Ernè

TRIESTE — Giorgio Stancic non parla. Dalla sua bocca non esce una parola. «Non intendo rispondere» ha detto più volte il tecnico elettronico accusato di essere una spia al soldo del Kgb. Lo ha detto guardando fisso negli occhi il sostituto procuratore della Repubblica Antonio De Nicolò e lo ha detto rivolgendosi agli ufficiali dei carabinieri. L'inchiesta su questo versante segna il passo. Giorgio Stancic da giovedì è rinchiuso in una cella d'isolamento del carcere del Coroneo. E' una cella del sotterraneo, in quel braccio che tutti chiamano il «pozzo». Lì sotto si perde la cognizione del tempo. Il passare delle ore è scandito dalle ispezioni alla cella e dall'arrivo dei pasti. La lampadina è sempre accesa. L'orologio, i soldi, i lacci e la cravatta gli sono stati tolti.

«Il giudice istruttore Filippo Gullotta ha convalidato l'arresto. Per il momento il tecnico è accusato di aver violato l'articolo 258 del codice penale — spiegano gli inquirenti —. Rischia almeno dieci anni di carcere». Quando dicono «per il momento» gli investigatori pensano a un nuovo, più pesante capo d'accusa. Non si tratta più di diffusione «di notizie di cui è vietata la divulgazione». Si entra nel campo dello «spionaggio politico o militare», punito dall'articolo 257 del Codice penale. Un reato da Corte d'Assise, esattamente come l'omicidio volontario e la strage.

Al momento Giorgio Stancic è assistito dall'avvocato Antonio Tavelli, nominato d'ufficio. Sua moglie Miriam aveva interpellato anche altri legali. E' venuta a casa mia e mi ha pregato di assumere l'incarico» ha detto ieri l'avvocato Domenico D'Onofrio. Alla domanda se lo

avesse accettato l'ex sostituto procuratore ha risposto evasivamente. «Parlo per Roma...».

La Procura della Repubblica ha diffuso ieri un comunicato che riassume gli avvenimenti di questi giorni. «L'arresto di Giorgio Stancic conclude una indagine estremamente ardua» sta scritto nelle prime righe. Più sotto invece si legge che «l'indagine istruttrice e investigativa, lungi dall'esser conclusa, richiede un ulteriore intenso impegno per l'identificazione di altri eventuali corresponsabili». In effetti le indagini continuano su vari fronti. A Trieste, a La Spezia, ma anche all'estero, in particolare a Vienna, uno dei tradizionali «atri» delle azioni del Kgb. Qui lavorava Juri Svetov, titolare di uno dei cinque mandati di cattura spiccati dai magistrati di La Spezia. A Trieste gli uomini dei servizi e dei carabinieri stanno cercando di capire chi in questi

giorni non si è presentato al lavoro. Potrebbe essere a casa con il febbre, ma potrebbe anche aver preso il «volo» verso la Svizzera, l'Austria o la Jugoslavia. L'ingegner Carlo Spanò, direttore della Meteor, la ditta di Ronchi che costruisce i ricognitori telecomandati del progetto «Catrin», ha sostenuto di «non sapere nulla della faccenda, se non quello pubblicato dai giornali». «Casco dalle nuvole» ha detto. «Non abbiamo alcun rapporto con la Iret, la società di cui era dipendente Giorgio Stancic. Non mi risulta poi che nel nostro stabilimento ci siano state visite di carabinieri o altri investigatori». I compagni di lavoro del tecnico chiuso al Coroneo hanno difficoltà a credere che sia una spia. «Nei concorsi all'estero, si «curava» i generali», dicono con gli occhi furbi. E fanno scivolare l'indice sul pollice, come per indicare denaro.

giorni non si è presentato al lavoro. Potrebbe essere a casa con il febbre, ma potrebbe anche aver preso il «volo» verso la Svizzera, l'Austria o la Jugoslavia. L'ingegner Carlo Spanò, direttore della Meteor, la ditta di Ronchi che costruisce i ricognitori telecomandati del progetto «Catrin», ha sostenuto di «non sapere nulla della faccenda, se non quello pubblicato dai giornali». «Casco dalle nuvole» ha detto. «Non abbiamo alcun rapporto con la Iret, la società di cui era dipendente Giorgio Stancic. Non mi risulta poi che nel nostro stabilimento ci siano state visite di carabinieri o altri investigatori». I compagni di lavoro del tecnico chiuso al Coroneo hanno difficoltà a credere che sia una spia. «Nei concorsi all'estero, si «curava» i generali», dicono con gli occhi furbi. E fanno scivolare l'indice sul pollice, come per indicare denaro.



L'ingresso della Iret durante una manifestazione sindacale.

Sistema d'allarme per i bronzi dorati

PESARO — Ancora una giornata di stallo nella lunghissima vertenza per l'assegnazione dei bronzi dorati di Cartoceto, contesti fra Pergola e Ancona: rimangono a Pergola. C'è solo da rilevare una novità: i pergolesi, contro un'eventuale azione di forza, hanno organizzato un sistema d'allarme per mobilitare la cittadinanza, suonando a distesa le campane delle tredici chiese del centro insieme alla torre civica. Intanto qualche preoccupazione è stata espressa dal sindaco della cittadina, Giovanni Latella, il quale si è augurato che la lotta incanalata fin dall'inizio sui binari della correttezza non degeneri, trasformando Pergola in un campo di battaglia, con discredito per una popolazione rispettosa delle istituzioni. Il sindaco ha detto di attendere dal ministro Bono Parrino «un atto positivo», quale l'istituzione di un museo locale autonomo, e questo — ha aggiunto — indipendentemente dalla permanenza a Pergola dei bronzi.

Da registrare nella giornata di ieri anche una presa di posizione del laboratorio che ha provveduto al restauro dei bronzi dorati di Cartoceto (Cartoceto è la località vicina a Pergola dove sono stati rinvenuti nel dopoguerra). Ebbene, il dirigente del laboratorio ha detto che i bronzi vanno assegnati ad Ancona.

COLLAUDO ANTISISMICO CON FINALE A SORPRESA

Ma l'edificio, sotto le scosse, va in briciole

Dall'inviato Giuseppe Meroni

BERGAMO — Ammonta a 190 miliardi la somma stanziata dal governo per l'avvio di un programma di monitoraggio e di consolidamento antisismico in alcuni nuclei storici di Toscana, Umbria, Emilia Romagna e Liguria. Lo ha annunciato ieri a Bergamo il ministro dei Lavori pubblici, Mauro Ferri, intervenendo con il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, alla dimostrazione di una simulazione sismica presso l'Ismea, società del gruppo Enel impegnata nello studio della sicurezza delle strutture

e del territorio. «I costi previsti per l'avvio del programma appena varato — ha detto Ferri — sono di 26 miliardi e consentiranno la predisposizione di una rete di apparecchiature per il controllo e la previsione dei fenomeni sismici e franosi e, soprattutto, l'avvio di un lavoro sistematico di consolidamento statico delle antiche strutture urbane, nella previsione e nella prevenzione di fenomeni tellurici e franosi». Gli stanziamenti, ha precisato ancora il ministro rispondendo a chi gli ha chiesto quali garanzie saranno adottate per evitare gli sperperi e gli abusi

registrati in Irpinia, verranno impegnati secondo regole precise stabilite per legge e saranno sottoposti a un controllo costante. «E' giunto il momento — ha detto Ferri — di affermare una cultura nuova, che veda nel ministero dei Lavori pubblici un centro istituzionale responsabile della sicurezza nelle piccole e grandi opere non solo da costruire ma anche già esistenti sul territorio». In precedenza il ministro aveva compiuto con Viezzoli una visita alla Ismea, terminata con la simulazione di un terremoto su una struttura di edificio tradizionale in scala 1:2. Il

modellino, alto otto metri e rappresentante un edificio comune a due piani, avrebbe dovuto essere lesionato dalle vibrazioni artificiali, e quindi sottoposto a prove di ristrutturazione antisismica al fine di sviluppare la ricerca Ismes in questo campo. Lo zelo dei tecnici, insoddisfatti delle modeste lesioni riportate dal modello dopo che per venti secondi era stato sottoposto a un terremoto pari a quello che rase al suolo l'Irpinia nel 1980, ha avuto conseguenze impreviste. Sottoposto a scosse di intensità doppia a quelle irpine, l'edificio, anziché lesionarsi, è andato alla fi-

ne letteralmente in briciole crollando con gran frastuono e investendo i presenti con una nuvola di polvere. «E' questa la fine — ha commentato Aldo Castoldi, direttore generale della Ismea — che rischiano di fare gran parte dei nostri centri storici se non s'interverrà con opere di consolidamento prima dei terremoti prossimi venturi». Opere, hanno specificato i tecnici, che possono dare efficaci risultati anche con investimenti relativamente modesti, purché essi siano effettuati non tanto su singoli edifici ma su interi insediamenti abitativi.

«Ho fatto da paciere» sostiene Martelli

ROMA — Il vicesegretario del Psi, on. Martelli, ha annunciato di aver dato incarico ai suoi avvocati di querelare per diffamazione «L'Espresso», che, nel suo ultimo numero, scrive che il 5 gennaio scorso, nell'aeroporto di Malindi, in Kenia, egli è stato fermato durante un controllo di sicurezza perché un agente di polizia si sarebbe insospedito per quello che sembrava «un normale pacchetto di sigarette» e che poteva essere invece un pacchetto di «spini». Di tutta la vicenda l'on. Martelli dà una versione completamente diversa, affermando che mentre si trovava all'aeroporto di Malindi con suo figlio, e mentre era in coda per un gita in mongolfiera, ha assistito a un alterco fra una turista italiana e un agente della polizia di frontiera. «Quando l'alterco ha cominciato a degenerare in qualcosa di peggio, mentre l'agente accusava e minacciava, spingendo la turista con il fucile — ha detto Martelli — sono intervenuto». «Ho chiesto l'intervento dei superiori, a loro mi sono qualificato e ho accompagnato la ragazza al posto di polizia. Qui, in un clima meno agitato, ha potuto dare le sue spiegazioni, che la polizia di Malindi ha considerato soddisfacenti. Il caso sembrava così concluso con una raminanza e con la mia sensazione di aver fatto una buona azione sotto gli occhi di mio figlio».

UXORICIDA Vegliardo «focoso»

ROMA — Un uomo di 82 anni. Quelfo Del Gobbo, ha ucciso ieri mattina la moglie, Giuseppina Andreotti, sgozzandola. Poi ha dato fuoco alla casa e si è rinchiuso nel bagno, dov'è rimasto intossicato. E' stato salvato però dai vigili del fuoco. Del Gobbo si trovava agli arresti domiciliari per la sua età, dopo che nel giugno dell'86 aveva ucciso l'amante Giulietta Alviani accoltellandola per motivi di gelosia avendola trovata a letto con un altro uomo, Sergio De Turris, 72 anni. Preso da raptus di gelosia, uccise a coltellate la donna e ferì leggermente l'uomo. Arrestato dalla squadra mobile, l'uomo disse, come per scusarsi, di essere molto «focoso» e di avere anche delle «deviazioni», alle quali le sue donne non volevano sottostare. Era stato condannato in passato per violenza carnale e atti di ibidine violenta. Ieri mattina, secondo gli inquirenti, dopo un ennesimo rifiuto della moglie settantaseienne con la quale voleva far l'amore, l'uomo ha preso un coltello da cucina e l'ha sgozzata.

VENEZIA Appalti, indagini

VENEZIA — Una quindicina di funzionari dell'impresa edile «Rizzi SpA», con sede legale a Roma e sede amministrativa a Rovigo, è stata interrogata ieri dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Venezia nell'ambito di un'inchiesta su presunte irregolarità nell'assegnazione di appalti pubblici. Secondo quanto si è appreso, gli accertamenti riguarderebbero opere comunali, relative alla viabilità nel centro di Mestre, e regionali, per la costruzione dell'idrovia Fissero-Tartaro Canal Bianco. Nell'ambito dell'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Ivano Nelson Salvarani, nei giorni scorsi erano state eseguite numerose perquisizioni negli uffici amministrativi dell'azienda a Rovigo. Le indagini hanno preso il via in seguito agli sviluppi di un'inchiesta più vasta su presunte tangenti pagate a pubblici amministratori, iniziata nel 1987 con l'arresto dell'assessore regionale della Campania ai lavori pubblici, Armando De Rosa.

IL LOTTO I «centenari» in ritardo

81 (Venezia), 12 (Milano), 86 (Napoli)

	30	47	15	90	49
BARI	61	23	89	78	88
CAGLIARI	9	39	50	58	42
FIRENZE	83	70	75	1	53
GENOVA	43	46	3	74	1
MILANO	22	63	83	16	15
NAPOLI	41	28	34	40	89
PALERMO	57	78	13	73	17
ROMA	29	31	12	1	63
TORINO	89	10	45	82	25
VENEZIA					

Le previsioni della scorsa settimana hanno dato scarso credito: non si sono visti né ambi gemellari né, tanto meno, ambivertibili... di cui si preannunciavano gli eventi. L'aleatorietà delle presunzioni è sintomatica. Quasi sicuramente hanno rinviato la loro riapparizione di una settimana... tanto per smentirci.

Preponderanza, comunque, dei numeri che viaggiano nelle parti alte del presenziometro. Coloro che hanno attinto dai nostri quadri possono avere fatto, se ispirati dalla dea bendatata quaterno con il 63 (primo classificato) l'83 (secondo), il 16 e il 22 (terzi) a Na, oppure terno a To con lo stesso 63 (primo) e il 29 e 31 (pure terzi in classifica); altre combinazioni sortite:

terno a Ge con 83-53-70 rispettivamente secondo e terzi classificati, ancora terno a Ve con 89-25-45, il primo piazzato al terzo posto e gli altri due al secondo... La graduatoria dopo il 7° turno vede al comando il 63 con 9 apparizioni, alle sue spalle il binomio 83-89 con otto, al terzo posto sono attestati il 9, 25, 40, 42, 45, 60, 76 e 79 con 7, al quarto con il 2, 16, 22, 29, 31, 50, 53, 57, 70 e 74 con 6 punti e al quinto posto un gruppo composto dall'1, 8, 10, 17, 27, 30, 46, 56, 64, 87 e 88 con cinque.

Consigliamo, come sempre, di attingere i numeri da giocare fra quelli segnalati dal primo al quinto posto. Sono saliti a tre i centenari che dominano il tabellone dei ritardatari: l'81 di Ve con 102 settimane di latitanza, il 12 di Mi con 101 e, ora, l'86 di Na con 100. Diamo il tabellone omettendo, per ragioni di spazio le settimane di ritardo: Ba 20, 21, 18, 37, 41, 7, 4, 82, 57, 16, 36, 38; Ca 7, 30, 90, 15, 4, 1, 42, 27, 32, 22, 51, 14; Fi 49, 64, 54, 71, 19, 37, 12, 34, 44, 86, 35, 83; Ge 60, 15, 79, 72, 24, 34, 25, 58, 33, 47, 13, 21; Mi 12, 47, 28, 44, 61, 69, 39, 37, 90, 85, 70; Na 86, 60, 82, 42, 38, 77, 3, 84, 61, 81, 10, 88; Pa 24, 88, 77, 52, 1, 10, 84, 30, 14, 76, 86; Ro 7, 49, 36, 85, 37, 69, 75, 5, 21, 15, 27, 14; To 41, 26, 2, 51, 71, 46, 68, 42, 4, 39, 40; Ve 81, 90, 19, 61, 73, 55, 67, 33, 70, 80, 26 e 18.

Siamo giunti alle settimanali riflessioni: il 4 assente dalle scene ancora prima del Natale scorso (10/12/88) ha raggiunto le 11 settimane di astensione. Anche se il ritardo non ha ancora assunto proporzioni allarmanti siamo sempre più propensi di rivederlo sul proscenio assai presto. Gli ambi più ritardati con base il 4 sono con l'88, 19, 52 e 77. Vediamo prima i presumibili sul marcatore: riconferma dell'1, 2, riconferma del 3, 4, 5, 6, 7, 8, 11, 12 (dovrebbe ripetersi) 18, 19, 20, 21, 26, 33, 35, 36, 37, 44, 48, 51, 52, 59, 60, 61, 62, 65, 66, 67, 68, 69, 71, 72, 76, 79, 80, 81, 84, 86, 87, anche il 90 dovrebbe ripetersi.

Esponiamo, per le dovute riserve, alcune combinazioni fra le più attese: 22-60, 1-4-12; gli ambi gemellari 33-55 e 33-44; l'ambo vertibile 24-42 e 38-83; 63-83-45 (o 54); 9-25-45; 13-56-87; 4-88; 76-79-54 e 47-56. Avevamo ommesso di segnalare i numeri sortiti dal tabellone, lo facciamo ora: a Fi il 9 e 42, a Ro il 13, 57, 73 e Ve il 45.

(A cura di Arrigo Bonnes)

STRAGE / PIAZZA FONTANA

Delle Chiaie è libero

Assolto (per non aver commesso il fatto) anche Fachini

STRAGE
Tra quattro
istruttorie

CATANZARO — Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini, assolti ieri dalla strage di piazza Fontana erano stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore del tribunale di Catanzaro, Emilio Ledonne, al termine della quarta istruttoria sull'attentato alla Banca nazionale dell'agricoltura di Milano del 12 dicembre 1969. Il processo di Catanzaro era iniziato il 26 ottobre del 1987 ed è durato per oltre 90 udienze, snodatesi lungo un arco di tempo segnato anche da lunghi rinvii del dibattimento per consentire a Delle Chiaie e Fachini di presenziare alle udienze del processo per la strage di Bologna, nel quale sono imputati (Delle Chiaie è stato assolto, mentre Fachini è stato condannato all'ergastolo).

Con la sentenza di ieri sono sei i pronunciamenti della strage di Milano da parte di varie corti. La prima sentenza si ebbe nel febbraio 1979, da parte della Corte d'Assise di Catanzaro. Seguì quella d'appello dei giudici catanzaresi nel marzo 1981 mentre nel giugno 1982 la Corte di Cassazione aveva annullato la sentenza rinviando il nuovo dibattimento alla Corte d'appello di Bari.

Nell'agosto 1985 i giudici del capoluogo pugliese hanno emesso la quarta sentenza alla quale era seguito il 27 gennaio 1987 il pronunciamento della Corte di cassazione che ha reso definitive le assoluzioni di Franco Freda, Giovanni Ventura, Pietro Valpreda e Mario Merlino. L'ordinanza di rinvio a giudizio di Ledonne prese avvio sulla scorta di dichiarazioni fatte al giudice istruttore del tribunale di Roma da Aldo Tisei, che il magistrato di Catanzaro definì «esponente di rilievo dell'evoluzione di destra, dichiaratosi appartenente al settore militare del movimento politico "Ordine Nuovo"». Tisei rese le sue dichiarazioni dopo essersi dissociato dalla lotta armata. Molta importanza nell'ordinanza di Ledonne ha avuto anche una nota informativa (punto Sidi) redatta il 16 dicembre del 1969 dal maresciallo Tanzilli, nella quale si parla anche di un incontro, alla vigilia della strage, tra Stefano Delle Chiaie e Mario Merlino.

L'avvocato Claudio Gargiulo, parte civile per conto della Banca nazionale dell'agricoltura ha commentato la sentenza della Corte d'Assise di Catanzaro dicendo che essa «ha un suo merito: chiude definitivamente un caso. Così non se ne parla più. Dopo vent'anni - ha aggiunto - siamo stanchi tutti di parlarne».

CATANZARO — La Corte d'Assise di Catanzaro ha assolto Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini, «per non avere commesso il fatto», al termine del processo per la strage di piazza Fontana (16 morti e quasi 100 feriti il 12 dicembre 1969). La sentenza è stata emessa ieri dopo tre giorni di camera di consiglio. Il collegio ha anche ordinato la liberazione di Delle Chiaie se non detenuto per altra causa. Il presunto capo di «Avanguardia nazionale» ha così potuto lasciare il carcere di Catanzaro.

Il Pubblico ministero, Domenico Prestinenzi, aveva chiesto la condanna di Delle Chiaie all'ergastolo e l'assoluzione di Fachini per insufficienza di prove. Il rappresentante della pubblica accusa ha preannunciato che presenterà appello avverso la sentenza. La prima frase detta da Stefano Delle Chiaie dopo la lettura della sentenza è stata: «Non appena libero andrò a visitare la tomba di mia madre. Ho superato uno dei momenti più tristi e offensivi della mia vita».

Per Massimiliano Fachini «Anche in Italia esistono delle corti che possono rendere giustizia ai cittadini. Credevo dopo l'esperienza bolognese che ciò non fosse possibile. Non voglio aggiungere altro per non incorrere in reati di vilipendio nei confronti di altre corti che si sono comportate in maniera che dire indegna è troppo poco». Antonio Lisi, avvocato di fiducia di Fachini, ha preannunciato che sarà rappresentata un'istanza di legittima suspcione per il processo per la strage nella stazione di Bologna per la quale Fachini è stato condannato in primo grado all'ergastolo. «L'abbiamo già proposto in primo grado — ha detto Lisi — e la suprema corte l'ha dichiarata non ammissibile e non rigettata nel merito». Abbiamo pronto — ha aggiunto l'avv. Lisi — un dossier sull'istanza di legittima suspcione e la stavo credo proprio che la Suprema corte sentirà la necessità di spostare il processo. Con questa sentenza penso si debba smettere di pensare a Fachini come un «bombarolo» e uno «stragista». La sentenza è un messaggio alla giustizia bolognese. Siamo di fronte a una sen-

tenza che ha fatto chiarezza assoluta su Fachini». L'avv. Stefano Menicacci, uno dei legali di fiducia di Delle Chiaie, ha detto che «L'assoluzione era d'obbligo. La Corte d'Assise di Catanzaro ci ha concesso quello che avevamo chiesto: una sentenza che non fosse informata alla convenienza politica. Mi piace rilevare che Delle Chiaie tornò in Italia due anni fa colpito da cinque mandati di cattura per gravissimi delitti che ne facevano l'uomo più demonizzato della storia giudiziaria italiana. Ora torna libero, assolto da tutte le imputazioni. Nonostante le forzature di alcuni inquisitori, il pentitismo costruito, gli anni di piombo, la legislazione dell'emergenza, l'Italia resta comunque la patria del diritto».

L'avv. Menicacci ha aggiunto di avere un unico «Rammarico». Il processo di Catanzaro assieme a quello dell'Italicus ha mostrato la presenza inquietante di alcuni apparati dello stato e dei servizi segreti. Le loro deviazioni, le loro falsificazioni — ha aggiunto l'avv. Menicacci — sono di tutta evidenza. Sono apparsi privatizzati da alcuni centri di potere per fini di stabilizzazione del sistema e per nuovi equilibri politici. Il mio cruccio è che questi responsabili almeno fino a oggi l'hanno fatta franca».

Per gli avvocati di parte civile, Nino Gimigliano (per conto del comune di Milano) ha detto che «alcuni capi della sentenza non sono accettabili e fra questi quello di avere detto che Delle Chiaie non è il capo di una associazione sovversiva. Ora che un personaggio come Delle Chiaie possa essere uscito indenne da questa accusa è molto grave. C'è da sperare che questo discorso possa essere ripreso in sede competente». L'avv. Claudio Gargiulo, parte civile per conto della Banca nazionale dell'agricoltura, ha commentato la sentenza della Corte d'Assise di Catanzaro (presidente Nunzio Naso, a latere Domenico De Lorenzo) dicendo che essa «Ha un suo merito: chiude definitivamente un caso. Così non se ne parla più. Dopo vent'anni siamo stanchi tutti di parlarne».

STRAGE / DELLE CHIAIE
Servizi non controllati
Costernati i familiari delle vittime

Stefano Delle Chiaie all'uscita del carcere viene baciato dalla moglie Leda Pagliuca.

CATANZARO — Stefano Delle Chiaie ha lasciato il carcere minorile di Catanzaro poco prima delle 14. Ad attenderlo c'erano la moglie, Leda Pagliuca, alcuni amici e i suoi avvocati difensori Menicacci, Lembo e Romano. Poi Delle Chiaie ha improvvisato un incontro con i giornalisti.

Gli «strali» di Delle Chiaie sono rivolti contro i «politici» che non «controllarono i servizi» e contro i servizi segreti. Un'ipotesi che, con forza, hanno rilanciato i suoi avvocati nelle arringhe difensive e poi a commento della sentenza della Corte d'Assise. «Io non riesco a capacitarmi — ha detto Delle Chiaie — come gli uomini politici preposti ai servizi, presenti in tutte le stragi, non si siano accorti di nulla. Mi sembra illogico e vile da parte di tutta la classe politica italiana. Io so solo che vi è una responsabilità morale nei confronti di quegli uomini che erano preposti al controllo. Non si può pensare che in 20 anni gli uomini dei servizi abbiano potuto fare tutto il contrario di tutto senza che nessuno si sia mai accorto di nulla».

Perché tutte le accuse sono state contro di lei? «Ero diventato — ha risposto l'ex capo di Avanguardia nazionale — il parafiumine di tutto. Forse un mio errore è stato quello di non essere rientrato prima in Italia. Questa ondata di mandati di cattura contro di me iniziò nel 1982 e per le cose più indegne che si verificarono in Italia. Del resto era troppo vicino lo choc per i camerati incarcerati ingiustamente in Italia, morti alcuni assassinati. Ora sto scrivendo un libro su questa mia triste esperienza. Questi processi mi hanno offeso». Delle Chiaie ha fatto poi un'analisi sulla giustizia del nostro Paese. Il presidente dell'associazione familiari vittime per la strage di piazza Fontana, dopo aver appreso la notizia della sentenza di assoluzione ieri ha dichiarato: «Dopo un'attesa di vent'anni oggi a Catanzaro si è concluso l'ultimo dei tanti processi per la strage di piazza Fontana con l'assoluzione con formula piena di due imputati Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini. L'associazione dei familiari vittime per la strage di piazza Fontana si sentono amaramente costernati perché dopo vent'anni travagliati in attesa di giustizia e verità, la speranza di raggiungerla è stata vana. «Inoltre — ha aggiunto — che l'impunità degli autori della strage con l'appoggio dei vari centri occulti e personaggi dell'apparato dello Stato possa generare in avvenire altri lutti e altre vittime».

FLASH

Travolto
e ucciso

BOLZANO — Un addetto ad una seggiovia della Val Gardena, Heinrich Turner di 30 anni, abitato a San Genesio presso Bolzano, è rimasto travolto e ucciso mentre su una sedia a sdraio stava prendendo il sole. Un collega di lavoro, Peter Oberhofer, salito su un fuoristrada posteggiato, l'ha messo inavvertitamente in moto, provocando così l'investimento del Turner e la sua successiva morte.

Scacchi: giovane
campionessa

ROMA — L'impresa messa a segno alle settimane scacchistiche romane dalla quattordicenne campionessa ungherese Zsófia Polgar resterà certamente negli annali scacchistici. La ragazza ha infatti dominato l'Open internazionale delle giornate romane terminando l'incontro con 8 punti e mezzo all'attivo su 9 possibili e con ben 2 punti di distacco dai grandi maestri russi non in classifica in questo torneo.

Orribile
suicidio

FIRENZE — Orribile suicidio di un giovane di 21 anni, Alessandro Parrini, residente assieme ai genitori e a una sorella all'impruneta, presso Firenze. Dopo aver legato una corda ad un albero, ha infilato la testa nel cappio e poi ha lanciato la sua moto a tutta velocità, rimanendo strangolato. Sembra che il Parrini avesse avuto in passato anche problemi con gli stupefacenti.

Chiaromonte
sta meglio

TARANTO — Sono decisamente migliorate le condizioni cardiache del sen. Gerardo Chiaromonte ricoverato da sabato sera nell'ospedale civile «della Santissima Annunziata» per una crisi ipertensiva. Il parlamentare comunista era stato colto da male mentre partecipava, nel salone dell'Amministrazione provinciale, ai lavori del congresso provinciale del Pci.

Avvelenò
i genitori

MILANO — E' stato condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Milano a 24 anni di reclusione Marco Redaelli, il giovane di Lesmo che nel settembre dell'88 avvelenò con un potente topicida entrambi i genitori. Marco Redaelli tre anni fa aveva prima intontito i genitori iniettando loro nel sonno per endovenosa il veleno per topi e li aveva poi «finiti» a coltellate. Redaelli dichiarò di aver ucciso i genitori per paura «che scoprissero che non si era ancora laureato come invece aveva fatto loro credere».

Zuccherò
nel vino

PALERMO — Condanne per 65 anni di reclusione e multe per oltre 400 miliardi sono state chieste dal pubblico ministero Agata Consoli in tribunale a Palermo per 25 commercianti di Partinico accusati di aver prodotto e venduto 30 milioni di litri di «vino» prodotto con il metodo dello zucchero. Nella vicenda sono imputati numerosi produttori con precedenti penali specifici, tra i quali Francesco Guida, Gioacchino Di Giuseppe e Leonardo Vitale. Quest'ultimo sta scontando varie condanne per lo stesso reato.

†

Al caro papà

Nestore Turcich

Lo piangono i figli e nipoti. I funerali seguiranno mercoledì 22 alle 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 febbraio 1989

RINGRAZIAMENTO

Commosi per le attestazioni di affetto tributate al nostro caro

Ciro Giadrini

ringraziamo quanti in vario modo presero parte al nostro dolore.

I familiari
Trieste, 21 febbraio 1989

†

Il 18 febbraio è spirato serenamente

Giuseppe Vitozzi

Lo annunciano la sua adorata NEVA con MAURIZIO, DO-RIANA e BRUNA e parenti tutti. Un grazie particolare vada al prof. BELSASSO e dott. MAIONICA unitamente al personale della Clinica Salus del II e III piano.

I funerali avranno luogo mercoledì 22 febbraio alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 febbraio 1989

Partecipano al lutto i dipendenti della TRATTORIA AI PESCATORI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Ciao

Pepi

amico di sempre.

— ENRICO GUZZI
Trieste, 21 febbraio 1989

Sono vicini a NEVA gli amici fraterni: BOMMARCO, CEGLIAN, COGLIEVINA, CRAGLIETTO, GRISAN, MAYER, MOCOLO, NEGRO, VETTI, TORCOLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

†

Si è spenta improvvisamente

Angela Teodoro
in Blasi

Ne danno il triste annuncio il marito GIULIANO, le figlie ANITA ed ETTA, i generi ALESSANDRO e DULIO, i nipoti DEBORAH, SAMANTHA, RICCARDO e GIULIA, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali seguiranno oggi 21 febbraio alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 21 febbraio 1989

Vicini nel dolore: famiglia RICCARDI, zia MARIUCCIA e figli, NIVES e BRUNO.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

†

E' spirata serenamente ad Ate-

ne

Irene Athanassoula

Lo annunciano i cugini.

Trieste, 21 febbraio 1989

Prendono parte gli amici: MADI HELMREICHEN, BIANCA LOCUCO, TINY ROSETTI, LIA KEDROS e famiglia, famiglia FERRO, SIEGI e MARGOT SEEMANN, IOLANDA e TITTI ANASTASCHI.

Trieste, 21 febbraio 1989

†

Dopo lunghe sofferenze si è spenta

Anna Nevio Candido
nata Sirola

Ne danno il triste annuncio il marito SERGIO, i nipoti LEO, LORIS, NADIA, MARIA e LUCIA. I funerali seguiranno mercoledì 22 cor. alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 febbraio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Alma Visintini
ved. Fabro

Ne danno la triste notizia i figli MARISA e CLAUDIO, il genero FRANCESCO, la nuora FRANCESCA, i nipoti DANIELA, TIZIANA, GIULIO, ALESSANDRO. I funerali avranno luogo alle 12 del 22 febbraio nel cimitero maggiore di Trieste.

Chiasso, 21 febbraio 1989

RIKI e GIULIA partecipano addolorati al grave lutto che ha colpito CHARLIE e VERONIQUE per la scomparsa di

S.A.R. LA PRINCIPESSA
Eugenia di Grecia
e Danimarca

Trieste, 21 febbraio 1989

ANNIVERSARIO
17-2-1962 22-2-1979

Marco e Antonietta
Calabrese

I figli NELIO e LUISITA unitamente alle rispettive famiglie, li ricordano con sempre accorato rimpianto a quanti li amarono e stimarono.

Una messa sarà celebrata il giorno 22 c.m. alle ore 18.30 nella Cappella della Stella Matutina.

Gorizia, 21 febbraio 1989

†

Con il dolore e l'amore di sempre ricordiamo il nostro amato

Renzo Ciani

il suo papà

DOTT.
Alberto

i nonni

Mersini e Ciani

OTTILIA e FULVIO CIANI
Trieste, 21 febbraio 1989

VII ANNIVERSARIO

Ettore Olivati

I familiari lo ricordano.

Trieste, 21 febbraio 1989

†

Munito dei conforti della Fede, la notte di sabato 18 è mancato al nostro affetto il

DOTTOR
Vito Loseri

Lo annunciano l'adorata moglie BRUNA unitamente ai figli LAURA con LUCIO, SERGIO, CHIARA con SERGIO, ai nipoti BARBARA con MARIO MASON, MICHAELA e ALBERTO, ELISABETTA con GUIDALBERTO MANFIOLETTI, GIULIA PAOLA RUARO, ALESSIA e SILVIA CHERIEGHIN, ARTURO ed EDOARDO LOSERI con la mamma ANNAMARIA.

Un grazie particolare al dottor TICALI per le amorevoli cure prestate.

La cerimonia funebre avrà luogo alle ore 10 di mercoledì 22 febbraio nella chiesa di Santa Maria Maggiore.

Trieste, 21 febbraio 1989

EDO e PAOLO ricorderanno con rimpianto l'etica, la sensibilità, la cultura dello

zio Vito

Trieste, 21 febbraio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giglio Dapretto

Ne danno l'annuncio la moglie e il figlio e parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al primario dott. MAGRIS e al suo staff medico e paramedico. I funerali seguiranno martedì 21 alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 febbraio 1989

La FILEA, la CGIL, il GRUPPO CARPENTIERI EDILI, il GRUPPO FERRIOLI EDILI ricordano

Giglio Dapretto

instancabile maestro di lavoro e dirigente sindacale, esempio di alta moralità e modestia e sostenitore dei diritti dei lavoratori e dei più deboli.

Trieste, 21 febbraio 1989

†

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie CAVALLINI.

Trieste, 21 febbraio 1989

†

Il 19 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Andrea Sponza

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia NADIA con il marito e i nipoti, il figlio ALESSANDRO e i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 21 alle ore 12.15 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 21 febbraio 1989

Si associano al dolore NEDDA e famiglia.

Trieste, 21 febbraio 1989

Partecipano con dolore per la perdita del caro

Andrea

la cugina LIA e RINO GAVAGNIN.

Trieste, 21 febbraio 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

IL CAIRO, «NORMALIZZATI» I RAPPORTI RUSSO-EGIZIANI

E' pieno accordo su tutto

Attesa per l'incontro tra Shevardnadze e il ministro israeliano Arens

PALESTINESI Giornalisti arrestati Trenta in carcere a Gerusalemme



Giovani palestinesi si apprestano a lanciare sassi e bottiglie contro i soldati israeliani.

GERUSALEMME — Prosegue combattimento in Cisgiordania e a Gaza lo sciopero di tre giorni indetto dal comando clandestino della rivolta per affermare il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione. Continua anche l'offensiva di pace di Faisal Hussein, considerato da molti il più autorevole esponente filo-Olp nei territori occupati. La prima giornata di protesta popolare in Cisgiordania e a Gaza è stata caratterizzata dalla completa paralisi del commercio e da sporadici scontri nel corso dei quali dieci manifestanti sono stati feriti dal fuoco dei soldati. La stampa riferisce che a Nablus sei giudici arabi del locale tribunale distrettuale hanno annunciato le loro dimissioni e sostiene che il gesto è il risultato di forti pressioni dei comitati popolari dell'«Intifada». Domenica tre giornalisti palestinesi di Gerusalemme Est sono stati condannati a sei mesi di arresti amministrativi, su ordine del ministro della Difesa Yitzhak Rabin, per esserle attività illegali connesse alla rivolta. Se così è, trenta il numero dei giornalisti di Gerusalemme Est attualmente in carcere.

Almeno quattordici persone, secondo fonti arabe, sono state ferite dal fuoco di soldati in numerosi scontri. Dieci sono state colpite nella striscia di Gaza — dove è stato imposto il coprifuoco in varie località — nel corso di dimostrazioni nei campi profughi di Shati e di Dir El Balah, tra queste c'è una bambina di dodici anni che è stata ferita a un'occhio e rischia di perdere la vista. Altre quattro sono state ferite in Cisgiordania: tre nella città di Nablus — che è stata dichiarata zona militare chiusa — e un'altra a Jenin. E' stata distrutta per ordine delle autorità l'abitazione di un palestinese di Jenin accusato di aver lanciato tre bottiglie molotov contro soldati. Altre tre, appartenenti ad attivisti accusati degli stessi reati, sono state murate in due villaggi del distretto di Gerusalemme.

IL CAIRO — Egitto e Urss hanno normalizzato i loro rapporti e convergono sulle principali questioni internazionali e del Medio Oriente in particolare, così si è espresso ieri al Cairo il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze che domani sempre nella capitale egiziana vedrà il ministro degli Esteri israeliano — giunto ieri pomeriggio da Tel Aviv — e il presidente dell'Olp, Yasser Arafat. Gli incontri saranno separati.

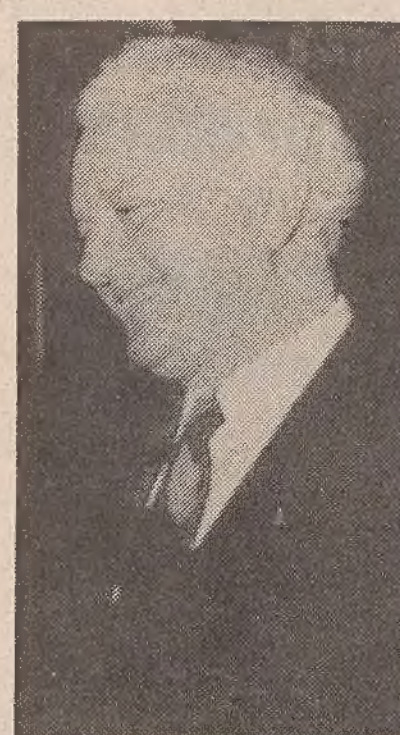
«Abbiamo discusso a lungo le nostre relazioni che si sviluppano in modo dinamico», ha continuato Shevardnadze, citando il suo collega egiziano, Esmat Abdel Meguid, e precisando che «recentemente abbiamo superato il loro stato difficile» iniziato negli anni '70 aggravatosi con una rottura bilaterale nel 1981 e avviato a un componimento nel 1984 col ritorno degli ambasciatori nelle due capitali.

Un capo della diplomazia del Cremlino mancava dal Cairo dal 1975 e ora vi è tornato con «alcune idee della direzione sovietica e del presidente dell'Urss, Mikhail Gorbachev, sui problemi mondiali contemporanei» e «alcune considerazioni importanti sul regolamento del problema mediorientale», ha detto Shevardnadze ai giornalisti non autorizzati a rivol-



Il cordiale incontro al Cairo tra il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze (a destra) e il Presidente egiziano Mubarak.

gergli domande. «Debo dire che fra Egitto e Urss non esistono divergenze a nessun livello, mondiale e regionale», ha concluso Shevardnadze al termine di un colloquio seguito da una colazione di lavoro con il presidente egiziano Hosni Mubarak, al quale ha consegnato un invito «della direzione sovietica e di Gorbachev» a recarsi in Urss in visita «ufficiale e di amicizia».



L'invitato del Cremlino — dopo essere stato a Damasco e Amman, lascerà il Cairo giovedì per Baghdad e Teheran — ha così impostato la parte egiziana della sua missione in Medio Oriente e nel Golfo che rilancia la presenza sovietica nella regione con i colloqui da lui chiesti con Arens e Arafat e mentre stagna l'iniziativa della nuova amministrazione Usa di George Bush.

Dal canto suo l'Egitto ha registrato un considerevole successo diplomatico ospitando incontri trilaterali di Shevardnadze con i principali protagonisti del conflitto arabo-israeliano ma non ha nascosto freddezza per l'arrivo del ministro Arens — ieri pomeriggio — ricevuto subito da Mubarak mentre Radio Cairo attaccava il piano di pace proposto dal primo ministro israeliano Yitzhak Shamir.

L'Egitto «respinge» il piano Shamir che propone negoziati diretti con i palestinesi dei territori sotto gli auspici delle due grandi potenze, ha commentato l'emittente ricordando che «tutte le parti interessate al conflitto — Olp compresa — debbono prendere parte a una conferenza da tenere con la partecipazione dei cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu». Shamir è contrario alla conferenza internazionale che invece è pienamente condivisa dall'Unione Sovietica, come Shevardnadze ha ricordato a Damasco e ad Amman, poiché Mosca la ritiene — insieme all'Egitto — decisiva per un regolamento pacifico in Medio Oriente e la realizzazione dell'autodeterminazione del popolo palestinese «rappresentato dall'Olp».

INTERVISTA TELEVISIVA DELL'ASSASSINO SIRHAN SIRHAN Bob Kennedy fu ucciso perché filo-israeliano

Dopo 21 anni di carcere, il killer per la quinta volta chiede la libertà sulla parola

NEW YORK — A ventun anni dai sei colpi di pistola che nel 1968 uccisero nelle cucine di un albergo di Los Angeles il senatore Bob Kennedy durante la campagna presidenziale per la corsa alla Casa Bianca, è apparso per la prima volta ieri sera sui teleschermi americani il suo assassino Sirhan Sirhan, che nel giugno del 1968 aveva 23 anni. Sirhan Sirhan chiederà di poter uscire in libertà sulla parola il prossimo maggio. Al giornalista della Nbc che lo intervistava Sirhan ha detto che Bob Kennedy era il suo «eroe». «Ma quando ho saputo che era favorevole all'invio dei bombardieri in Israele per mitragliare e uccidere i palestinesi ho sentito per lui quello che un ebreo può provare per Hitler. E' come se io in Germania avessi avuto l'occasione di uccidere Hitler. Sono molto pentito per quello che ho fatto. Ero giovane, ero immaturo. Ventun anni



L'assassino di Bob Kennedy Sirhan Sirhan durante l'intervista televisiva.

di carcere mi hanno completamente cambiato. Quando il senatore Edward Kennedy chiese che io non venissi giustiziato, ho considerato quel gesto il più grande atto di misericordia che si potesse avere. Non me lo merito». Sirhan infatti era stato condannato a morte ma l'intercessione dei Kennedy fece

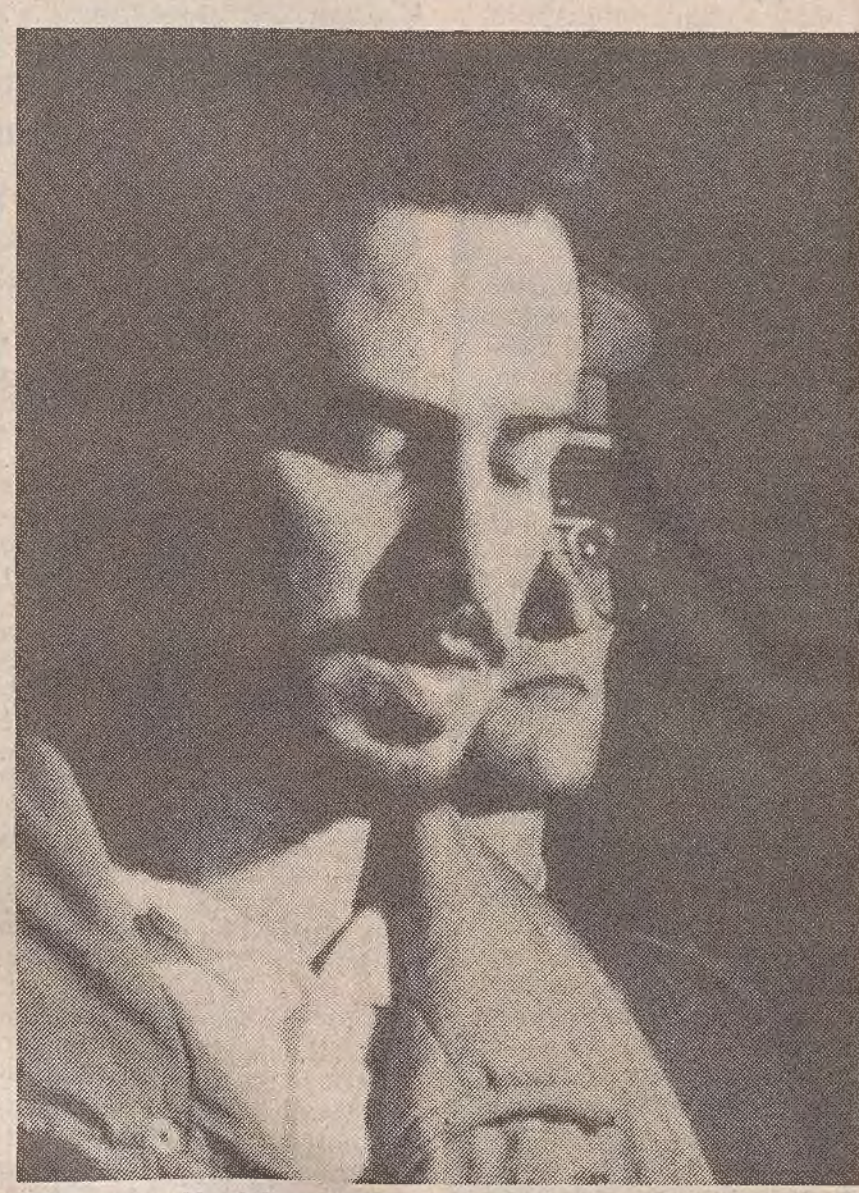
si che la sua pena fosse tramutata in ergastolo nel 1972. Oggi il «killer» di Bob per la quinta volta, dopo aver presentato un'ineccepibile pagella di buona condotta per più di vent'anni nei più severi penitenziari Usa, spera di ottenere la libertà. Con ogni probabilità gli verrà negata per l'ennesima volta, ma la sua intervista televisiva, con la vecchia verità del giovane arabo immigrato che «uccide per passione politica» il candidato democratico alla Casa Bianca sta riaprendo in America la polemica sulla morte di Bob Kennedy. Su quella tragica notte all'hotel Ambassador con tutte le telecamere puntate sul corpo insanguinato del giovane candidato, non si è mai fatta piena luce. La scomparsa di molte foto dagli archivi della polizia rimane un «mistero» poco spiegabile. Molti hanno sempre sostenuto che a sparare furono in due e che Sirhan aveva un complice anche se il libanese ha sempre smentito. La scomparsa di 2400 fotografie però getta una lunga ombra sull'assassinio e secondo lo storico Greg Store rimarrebbero in piedi tutti gli estremi di un complotto politico.

[Giampaolo Pioli]

DIROTTO' UN «DC 10»

Da ieri a Losanna Hariri alla sbarra

LOSANNA — E' cominciato ieri davanti al tribunale federale di Losanna il processo contro Hussein Mohamed Hariri, il ventitreenne libanese che il 24 luglio 1987 dirottò sull'aeroporto di Ginevra un «Dc-10» dell'Air-Afric, uccidendo un passeggero francese e ferendo gravemente uno steward. Il giovane terrorista ha affermato di aver agito «per convinzione», per ottenere la liberazione di altri libanesi detenuti in Europa (in particolare i fratelli Hamadé, in Germania), ma ha cercato di minimizzare i suoi atti: «Non volevo uccidere — ha detto — ho sparato soltanto perché il francese ha fatto il gesto di alzarsi». Il «Dc-10» era in servizio sulla linea Brazzaville-Parigi e trasportava 148 passeggeri e 15 membri dell'equipaggio. Il pirata dell'aria, che agiva da solo, entrò in azione subito dopo lo scalo da Roma, mentre l'aereo si trovava sulla verticale dell'Elba. Era armato di una pistola e si era legato intorno alla vita 562 grammi di tritolo collegati ad un detonatore, con i quali minacciava di fare saltare l'apparecchio. Hariri voleva che il «Dc-10» facesse rotta su Beirut, ma la mancanza di carburante lo convinse ad accettare lo scalo a Ginevra. Lì, con le autorità svizzere, si aprì una drammatica trattativa che si protrasse per quasi cinque ore e alla quale partecipò anche il rappresentante dell'Olp a Ginevra, Nabil Ramilawi. Hariri insisteva per ripartire subito portando con sé gli ostaggi. Ma i suoi interlocutori tergiversavano, nel tentativo di guadagnare tempo, e il terrorista, per mostrare che faceva sul serio, gettò fuori dell'aereo il cadavere di un passeggero francese, Xavier Beaulieu, che aveva ucciso con una pallottola alla nuca.



Mohamed Hariri davanti ai giudici di Losanna: è accusato di dirottamento aereo e di aver ucciso un passeggero e ferito uno steward rischia l'ergastolo.

Ma un'ora più tardi, proprio mentre le autorità stavano per ordinare l'assalto al «Dc-10», i passeggeri e l'equipaggio, dopo una rapida concertazione, si gettarono in sette o otto su Hariri, riuscendo a immobilizzarlo e quindi a liberarsi da soli. E' in questa fase che restò ferito lo steward. Hariri, primo di cinque figli di una modesta famiglia del Libano meridionale, non ha mai nascosto di essere un simpatizzante del movimento Hezbollah. Egli ha però affermato di aver organizzato e messo in atto il dirottamento da solo, senza complicità esterne, ed è questo il punto principale sul quale il processo deve far luce. Il giovane rischia l'ergastolo.

SUD LIBANO Caschi blu feriti

GERUSALEMME — Due soldati norvegesi dell'«Unifil» (forza di pace delle Nazioni Unite) sono stati feriti in modo grave lo scorso sabato notte dal fuoco di soldati israeliani nel Sud del Libano. Secondo un comunicato emesso dall'«Unifil» i «caschi blu» erano in regolare missione di pattuglia all'interno dell'area di competenza del contingente norvegese quando sono stati all'improvviso bersaglio del fuoco di carri armati provenienti da una postazione dell'esercito israeliano o della milizia alleata di Israele dell'Esercito del Libano Sud (Els) situata nel villaggio di Achihi. Due soldati norvegesi sono rimasti seriamente feriti e sono stati operati da medici del contingente svedese. Il comando dell'«Unifil» ha presentato un'energica protesta alle competenti autorità militari israeliane, che hanno aperto un'inchiesta.

BEIRUT Tra cristiani pace fatta?

BEIRUT — In un'auto blindata, ma scortato da truppe dell'esercito, Samir Geagea, comandante della milizia cristiana «Forza Libanesi», si è recato ieri al palazzo presidenziale di Baabda, ove ha avuto un colloquio con il gen. Michel Aoun che di mandato i militari cristiani che la scorsa settimana si sono scontrati con i miliziani di Geagea. Il colloquio è stato definito «fruttuoso e decisivo», ma su di esso non si sono espressi particolari. Geagea, che è stato sconfitto nella battaglia della scorsa settimana, aveva detto, in un'intervista alla televisione, di essere disposto ad abbandonare Beirut-Est se Aoun poteva garantire protezione al Paese «ai livelli economico, sanitario e militare». Osservatori locali ritengono che dopo l'incontro odierno, la possibilità di nuovi combattimenti inter-cristiani non sia più imminente.

AFGHANISTAN / PARLA L'INGEGNER» MAHMUD UNO DEI CAPI MUJAHEDDIN

Morale basso, Jalalabad sta per cadere

Dall'invitato
Marco Guidi

PESHAWAR — «Il segnale verrà dalla strada per Kabul, quando la battranno definitivamente vorrà dire che il momento dell'attacco finale è arrivato, che Jalalabad sta per cadere». Il suo nome di battaglia è ingegner Mahmud (anche se ha fatto solo il biennio) e come un ingegnere al tavolo di lavoro egli conduce la sua azione. Solo che i suoi calcoli invece che riguardare cemento, mattoni ed edifici, si occupano di armi, viveri, bunker e missili. L'ingegner Mahmud ha trent'anni, quattro figli e una moglie, fa parte della resistenza già undici anni. «Entrai in clandestinità una settimana esatta dopo il colpo di stato comunista. Nell'aprile '78, riuscii a far scappare la mia famiglia e da allora faccio la guerra». L'ingegnere, la solita barba nera da brigante ottocentesco, un inglese scolastico ma chiaro, comanda tutti i mujaheddin del partito di Khaled intorno a Jalalabad. E siccome quelli di Khaled sono oltre il 70 per cento delle forze che circondano la città si può dire che li comanda tutti. «Se noi ci muoviamo gli altri si muovono, se noi stiamo fermi gli altri stanno fermi», dice senza nemmeno un sorriso. Poi inizia a spiegare la situazione militare: «Noi, tutt'intorno siamo circa 12 mila. A Nord siamo a quattro chilometri dal centro, a Sud a una decina. Loro hanno dentro oltre all'undicesima divisione, che è quella propria di Jalalabad, anche resti della nona, fuggita dal Kunar, reparti della diciottesima, due brigate, miliziani e, soprattutto quelli del Central Corp, truppe di pronto intervento ben armate e, addirittura, reparti

della guardia presidenziale, più i soliti miliziani del Khad, la polizia segreta, saranno sì e no 16 mila. Che problemi hanno? Gli stessi della cittadina: poco cibo. A noi in fondo va peggio, abbiamo poco da mangiare, poche medicine e poche munizioni (da un po' di tempo i pakistani le lasciano passare con i contagocce). Comunque loro sono con il morale sotto i piedi e noi contribuiamo a renderglielo ancora più debole. Attacchiamo sistematicamente i posti più deboli e glieli prendiamo uno a uno». E quando sarete pronti per l'attacco? «Questa settimana riuniremo i comandanti e prepareremo il piano d'attacco. Abbiamo gruppi speciali per attaccare i bunker, gli edifici del governo, le centrali elettriche e idriche. Altri gruppi entreranno in azione per proteggere i civili (brucia ancora forte il ricordo dei saccheggi compiuti dal mujaheddin a Kanduz e nel Kunar). Alcuni di noi sono già in città, altri ci andranno poco prima dell'azione.

Adesso bisogna solo metterci d'accordo tra noi, poi parlare con quelli di Hekmatyar, Sayaf e Gailani, che pure sono in zona». Più tardi Abdul Haq, capo militare del partito di Khaled, Hezb — i Islami (partito dell'Islam) ci confermerà che i comandanti decideranno presto: «Quando avranno preso la decisione sarà una cosa di uno o due giorni, ma non giurerai che decideranno per una data vicinissima. Gliel'ho detto ieri

quando ci siamo incontrati, dobbiamo attaccare solo quando siamo certi di evitare un bagno di sangue». Mahmud riprende a parlare mentre il grande cortile su cui dà la finestra del suo ufficio manda i rumori di centinaia di uomini. Questa è la base operativa-logistica di Khaled, qui arrivano gli uomini dal fronte, qui lavorano gli uffici, qui si trovano assistenze e ordini. Mahmud, si era detto che speravate che Jalalabad cadesse senza lotta, che la gente del governo si arrendesse. «E' vero, c'è un 50 per cento di possibilità che succeda questo, visto che loro sono a terra e che la gente è con noi. A Jalalabad abbiamo fatto molta propaganda, spargiamo volantini, teniamo riunioni, gli 80-100 mila abitanti della città sono in maggioranza nostri amici». Dicono che i soldati non si arrendono perché sanno che li uccideranno comunque.

«E' una calunnia — dice senza scaldarsi — ne abbiamo presi tanti anche nei giorni scorsi, una volta disarmati li abbiamo lasciati andar via». Si dice che possediate una lista dei criminali di guerra e di quelli più compromessi con gli invasori e con il regime. «Conosciamo i nomi di tutti quelli che lavorano per il governo, sappiamo tutto di loro, quella è gente che finisce sotto processo di sicurezza». Voi siete intorno a Jalalabad, ma non sarebbe meglio attaccare Kabul, prenderla? «Certo, caduta Kabul finirebbe il regime. Ma Kabul è un osso duro, ci vorrà tempo. E poi bisogna attaccare dove il morale dei governativi è basso, senza dargli il tempo di riaversi. E le cose a Jalalabad stanno così, quindi prima attacchiamo Jalalabad».



Un carroarmato presidia una zona della capitale afgana Kabul, dove il presidente Najibullah ha proclamato lo stato di emergenza.

AFGHANISTAN / CACCIATO IL PRIMO MINISTRO Najibullah chiama a Kabul l'ex re

E' invitato ad assumere la presidenza del governo

PESHAWAR — La politica tace quando parlano i guerrieri. E' una costante, apparentemente immutabile, della società afgana e non solo, si tratta anche di un comportamento speculare in entrambi i campi: quello dei mujaheddin e quello dei governativi. Dalla parte della resistenza va registrato l'ennesimo fallimento della Shura, la costituente dei resistenti che dovrebbe dare un governo all'Afghanistan liberato. L'altro giorno pareva che il governo fosse già cosa fatta, ieri, invece, il solito colpo di scena: il comandante dell'assedio di Khost, Jalaluddin Haqqani, leader carismatico della grande tribù Jadran che presiede una commissione di militari, ha preso la parola a nome di ben 70 comandanti di tutti i partiti: «Non ci va il modo con cui vengono gestite le cose, non apprezziamo la maniera con cui questo governo sta nascendo, non riusciamo a capire questo gioco di veti incrociati, di alleanze, di maneggi. State attenti, state molto attenti noi non vi seguiremo più». A questo punto i politici sono stati costretti a smettere i loro giochi. La Shura si è bloccata.

Se la Shura piange Kabul non ride, il

presidente comunista Najib continua nella sua escalation verso il potere assoluto, dopo aver cacciato dal governo i sette ministri non comunisti aver costituito un consiglio supremo militare, ha destituito anche il primo ministro Hassan Sharq, non iscritto al partito. Ufficialmente si è parlato di ragioni di salute. Pare invece che Sharq si sia risentito per essere stato escluso dal consiglio supremo militare e abbia protestato, trovandosi così di colpo «ammalato». Un metodo questo che è già stato messo in atto con il predecessore di Najib, l'ex presidente Karmal. Anche lui seppa di essere molto malato e, quindi, bisogno di sostituzione. Najib ormai non vuole più ostacoli al suo potere e li elimina uno a uno. Intanto richiama alle armi tutti gli iscritti al partito e lancia un nuovo pallone-sonda per dividere la resistenza. Ieri l'autorevole giornale pakistano «Nation» annunciano che l'ex re Zahir (che vive a Roma) dovrebbe rientrare a Kabul — su invito di Najib — entro il 10 marzo per assumere la presidenza di un governo.

[m. g.]

AFGHANISTAN / GOVERNO PROVVISORIO DEI MUJAHEDDIN Usa, ecco le condizioni per il riconoscimento

Controllo del Paese, capacità amministrativa, rispetto impegni internazionali

NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno posto ieri tre condizioni per un eventuale riconoscimento diplomatico del governo provvisorio in via di costituzione da parte dei guerriglieri islamici dell'Afghanistan, ma hanno pubblicamente definito «regime fantoccio» quello filo-sovietico di Najibullah ancora al potere a Kabul. Funzionari della Casa Bianca citati dal «New York Times» hanno detto che un passaggio del riconoscimento americano da Najibullah ai guerriglieri richiederebbe che i guerriglieri mede-

simi conquistino un «fermo controllo» di almeno parte del territorio, dimostrino di «aver la capacità di instaurare un'amministrazione civile» e diano prova di «voler e poter rispettare i propri impegni internazionali». Gli Stati Uniti hanno chiuso all'inizio del mese la loro ambasciata a Kabul, ma, almeno sulla carta, mantengono tuttora regolari relazioni diplomatiche con l'attuale governo filo-sovietico dell'Afghanistan. Mentre è opinione corrente degli Stati Uniti che, ormai privo dell'appoggio militare so-

vietico, il regime di Kabul non possa sopravvivere che alcuni mesi. Il neo-segretario di Stato James Baker ha apertamente definito «un governo fantoccio» quello di Kabul e ha ribadito che è intenzione di Washington continuare a rifornire di armi i ribelli islamici. I funzionari della Casa Bianca sono apparsi però cauti nell'esprimere un giudizio sul governo provvisorio della cui costituzione stanno discutendo in Pakistan i vari gruppi della guerriglia e hanno fatto ca-

pire che Washington aspetterà, prima di prender posizione, di vedere se e come tale nuovo governo riuscirà ad assicurarsi il controllo del Paese. Evidentemente negli Stati Uniti si sta attendendo quali saranno gli sviluppi dei lavori della «Shura», l'assemblea delle organizzazioni guerriglieri afgane riunita a Islamabad, che sta faticosamente cercando di superare le divisioni interne per giungere alla formazione di un governo provvisorio.

Martedì 21 febbraio 1989

GERMANIA / MINUETTO CON MOSCA

Il canto delle sirene rosse una tentazione per Bonn

Dal corrispondente

Roberto Giardina

BONN — La Germania Federale è tentata dalle «sirene rosse» che cantano al Cremlino. Gli inglesi lanciano grida d'allarme, i francesi gridano al tradimento e gli americani si arrabbiano. Dove sono finiti i fedeli alleati tedeschi? Ancora una volta vittime dell'eterno richiamo d'Oriente, affascinati da Gorbacev?

Sembra ieri che Helmut Kohl paragonava il segretario del Pcus al maestro della propaganda nazista Goebbels, e puntava i piedi per mantenere sul territorio della repubblica federale gli 88 missili «Lance», intralciando i colloqui sul disarmo tra Mosca e Washington. Oggi, il nuovo segretario di Stato americano Baker non è riuscito a convincere il cancelliere, ostinato a non voler ammodernare quegli stessi «Lance» che Gorbacev ha definito «ferrivecchi». «Fino al 1995 ci vanno bene», ha risposto imperturbabile all'ospite. I tedeschi sono sempre più insoddisfatti nei confronti delle manovre delle truppe alleate che rovinano campi e autostrade e chiedono l'abolizione dei voli d'addestramento a bassa quota (30 mila ore all'anno fino a 35 metri d'altezza che nel 1988 hanno provocato una trentina d'incidenti con vittime anche tra la popolazione). L'anno scorso, 77 mila giovani si sono rifiutati di indossare la divisa della Bundeswehr, il 22 per cento in più rispetto al 1987. Oltre il 90 per cento crede in Gorbacev e non pensa a un pericolo immediato di guerra. Perché, dunque, tanti sacrifici? E gli esportatori si ribellano contro le restrizioni al commercio con Mosca. Perché non si possono vendere computer ai sovietici, vietati dal Cocom, l'ente che dal 1950 controlla l'esportazione di prodotti «pericolosi» ai comunisti? E lo stesso Kohl borbotta: «Il Cocom è un relitto della guerra fredda. Qualcosa va cambiato». All'estero ci si chiede se i satelliti tedeschi vogliano salvare con i loro miliardi il comunismo dalla bancarotta commenta Jens Pederzen, direttore della «Neue Ruhr Zeitung». Bonn cambia i fronti, da Ovest a Est. A Parigi, Londra, Zurigo, New York i nostri alleati si preoccupano. Stiamo andando verso una nuova Rapallo?

«C'è, per la verità, troppa euforia in giro», osserva il professor Michael Volsensky, autore di «Nomenklatura», il primo libro che rivela i segreti della classe dirigente sovietica e che è stato un «best-seller mondiale». «Ma in Germania ci si entusiasma per ogni nuovo segretario generale del

Pcus. Anche Breznev venne scambiato per un angelo della pace, e perfino Andropov... lo stimolo personalista Gorbacev, ma gli occidentali si illudono sulla sua forza, non è né uno zar né un dittatore, solo il portavoce di un regime, non ha neppure una solida maggioranza in seno al Politburo».

Gli americani denunciano quello che chiamano il «Genscherismus», un'eccessiva fiducia in Gorbacev, anche se per opera del ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher se nei «tempi brutti», non poi così lontani, Mosca e Washington hanno ripreso il dialogo. «Io penso che Genscher abbia ragione commenta il professor Oldenburg, dell'Istituto studi sull'Est di Colonia. Gorbacev ci sta offrendo una chance storica che non possiamo lasciar perdere. Volitiani avete concesso un credi-

to d'un miliardo di lire all'Urss. Kohl ne ha dati due, ma Mitterrand ha superato tutti giungendo a tre. Eppure i francesi si insospettiscono per i nostri rapporti con Mosca. Perché non deve essere consentito ai tedeschi quel che è lecito ai loro alleati? E gli scambi commerciali in declino dall'inizio degli anni Ottanta, anche a causa delle difficoltà valutarie sovietiche, dal 1987 sono ripresi più intensi. La tradizione è antica. Nel secolo scorso, furono i banchieri prussiani e anseatici a finanziare l'industrializzazione della Russia zarista e a sottoscrivere i prestiti per costruire le linee ferroviarie. Oggi sono i banchieri di Francoforte a fornire a Gorbacev, e ai leader dell'Est, i marchi per la perestrojka, per la ristrutturazione industriale. Kohl offre ai sovietici la costruzione d'una centrale ato-

mica a scopi pacifici e la tedesca «Salamander», a Leningrado, produce un milione di scarpe, sugli ottocento milioni che servono all'Urss. «Le scarpe sì, ma no ai computer inviti alla prudenza il professor Volsensky, che vive in esilio a Bad Godesberg. Gorbacev non vuole modificare il sistema, ma solo rafforzare per renderlo competitivo. Le riforme sono necessarie a causa della profonda crisi che sta attraversando l'economia nazionale, come dopo Stalin, o negli anni Settanta, e gli occidentali si illudono di poter influenzare le vicende interne sovietiche con gli aiuti economici. Ma se non riescono a farsi sentire neppure dal Sud Africa o dal Nicaragua. Bisogna aiutare il popolo sovietico, ma non il regime».

«Assistiamo ad una vera campagna sulla stampa sovietica nei nostri confronti nota Fred Oldenburg, nato anche lui «dall'altra parte» a Berlino, e fuggito all'Ovest negli anni Cinquanta «quando era più facile» — prima per i sovietici esistevano tre tipi di tedeschi, quelli «buoni» della Ddr, quelli di Berlino, e quelli della repubblica federale, capitalisti e militaristi. Ma lo scorso luglio sulla «Literary Gazette» è apparso, ad esempio, un articolo dal titolo «I tedeschi e noi», e non si fa più alcuna distinzione... Nelle vene russe scorre sangue tedesco, si ricordava in quell'articolo, le nostre città sono state costruite da architetti tedeschi, sul trono degli zar si sono seduti dei tedeschi».

In Francia, o in Italia, si può parlare di distensione con distacco, ma in Germania essa ha degli effetti immediati, e pesanti. Si è subito in prima linea, si aprono le frontiere e cominciano a giungere i profughi, bisogna alloggiarli, mantenerli, insegnare loro un nuovo mestiere.

Gorbacev ha parlato d'una «casa comune europea», e questo ha risvegliato certe speranze, sempre più di frequente si parla di abbattere il «muro» e qualunque speranza nella riunificazione. Nonostante il relativo progresso economico della Ddr, lo standard di vita è ancora lontano da quello della repubblica federale, e finché essa rimane così attraente il «muro» resterà al suo posto. Previsioni? — si domanda Oldenburg. Diciamo che, per cinque anni almeno, nessuno ne butterà giù un mattone. E la riunificazione, come dice Gorbacev, è affidata alla storia». Se ne parlerà nel prossimo millennio, ma ascoltare le «sirene rosse», in Germania, non è un peccato, né un tradimento.

GERMANIA / INGHILTERRA Un vertice difficile La Thatcher da Kohl - Timor Cee

BONN — Tra la «lady di ferro» e il «cancelliere di piombo» non è mai scoccata la fatidica scintilla, e i due giorni di colloqui di Margaret Thatcher (nella foto) con Helmut Kohl a Francoforte non saranno certo brillanti né facili. Il vertice tedesco-britannico, cominciato ieri, si presenta come uno dei più difficili degli ultimi anni, ma c'è anche chi teme che il corpolento padrone di casa e l'indomabile ospite, senza amore, ma con freddezza, possano giungere stasera a un matrimonio d'interesse, preoccupante per gli altri membri della Comunità europea.

Il primo punto sul tappeto è militare. La Thatcher tenterà di riuscire dove è fallito il segretario di Stato americano Baker nella sua recente visita a Bonn. Il cancelliere si rifiuta di prendere una decisione immediata sugli 88 missili «Lance» di stanza sul territorio federale. Preoccupazioni ci sono anche sul piano economico. Gli scambi commerciali tra i due paesi sono, per la verità, fiorenti, ma in Germania si è ancora sotto l'impressione delle violente critiche della «lady di ferro» alla Comunità europea.

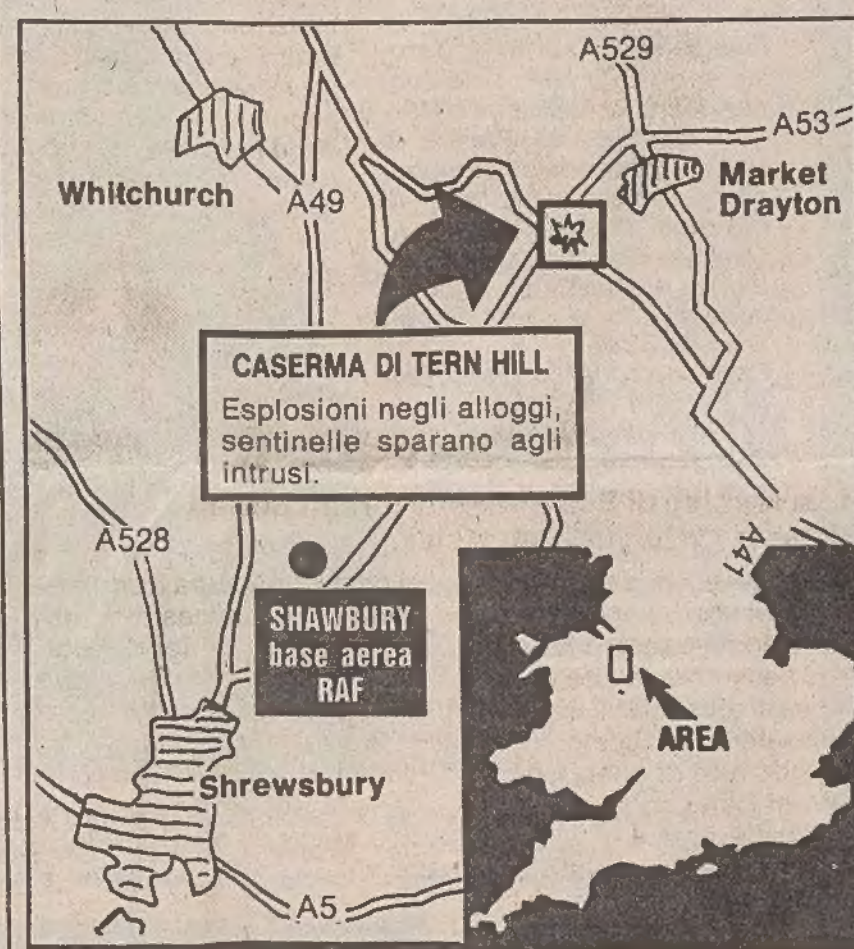


Gli alloggi della caserma inglese di Tern Hill, colpito dall'attentato dei terroristi irlandesi dell'Ira.

ATTENTATO DELL'IRA IN INGHILTERRA

Caserma fatta saltare

Sono esplosi tre ordigni - Leggermente ferito un soldato



LONDRA — L'Ira, il movimento terrorista irlandese, ha rivendicato l'attentato compiuto all'alba di ieri contro la caserma di Tern Hill (Shropshire), sede del secondo reggimento di paracadutisti, che ha come comandante in capo il principe Carlo, erede al trono d'Inghilterra. I tre ordigni fatti esplodere contro l'edificio hanno ferito leggermente un soldato. Mezz'ora prima, il quartiere alloggi della caserma in cui dormivano una cinquantina di paracadutisti era stato sgombrato. A mettere in allarme le sentinelle erano state due persone avvistate nel perimetro del campo e contro le quali un piantone di guardia aveva aperto il fuoco, mancandole.

«Fino a quando l'Inghilterra continuerà a tenere sotto la morsa del colonialismo l'Irlanda del Nord, l'Ira continuerà a colpire quanti sono chiamati ad applicare la politica di Londra nel nostro paese», afferma il comunicato con il quale l'Ira rivendica la paternità dell'attentato contro la caserma del secondo reggimento paracadutisti, i cui effettivi dovranno riprendere servizio nell'Ulster proprio nei prossimi giorni.

Mezz'ora dopo l'avvistamento delle due ombre nel piazzale della caserma si sono verificate tre esplosioni, prodotte da altrettanti ordigni. Le fiamme provocate dalle delagazioni hanno semidistrutto un'ala della caserma facendo crollare un muro e aggredendo il tetto di un secondo complesso. Poteva essere una strage.

Il reggimento dei paracadutisti è nel mirino dei repubblicani irlandesi dall'epoca della sparatoria del «Bloody Sunday» a Londonderry, nel 1972, quando soldati del primo battaglione del paracadute uccisero 13 persone durante una marcia per i diritti civili.

Il secondo battaglione si è distinto per il suo coraggio nella campagna delle Falkland. Il suo comandante, colonnello Herbert Jones, morì eroicamente alla guida del reparto nella battaglia per Goose Green e Darwin.

NOMINA Gli uomini di Bush compatti per Tower

WASHINGTON — I repubblicani stringono i ranghi a tutti i livelli in vista del voto, probabilmente a fine settimana, sulla ratifica della nomina di John Tower a segretario alla difesa.

E' stato lo stesso segretario di Stato James Baker, noto per non essere tra i fautori della nomina, a fare da capofila in una serie di pronunce favorevoli all'ex senatore Baker, che ha discusso della questione sabato al telefono con Bush, ha detto alla «Nbc» di ritenere Tower la persona giusta per la poltrona «numero uno» del Pentagono. «E' il Presidente — ha aggiunto — la pensa allo stesso modo».

Un «sì» alla conferma di Tower è avvenuto anche dal capo di gabinetto di Bush, John Sununu: presa visione in anteprima del rapporto dell'Fbi sul candidato, Sununu ha detto di «non aver visto o sentito niente» che potesse dissuadere dalla convinzione che «Tower ha tutte le qualifiche necessarie per essere un eccellente segretario alla difesa».

Per Tower si è mosso anche Dan Quayle. Il vicepresidente se è preso con Kenneth Adelman, l'ex capo dell'agenzia per il controllo degli armamenti e il disarmo nell'amministrazione Reagan, per le critiche rivolte a Tower sul quotidiano conservatore «Washington Times».

Vecchio amico di Adelman, il vice presidente è riuscito a rintracciare dopo l'editoriale in cui criticava Tower per la «mancanza di discrezione» dimostrata al tempo in cui era capo delegazione ai negoziati Usa-Urss di Ginevra sugli armamenti. Al telefono lo aveva «sgridato», affermando che il suo articolo «rappresentava un disservizio per la nuova amministrazione».

Sul fronte del partito una buona parola per Tower l'ha detta il capogruppo repubblicano al Senato, Robert Dole. Intervistato dalla «Cbs», Dole ha sollecitato il voto della commissione forze armate, che deve ratificare in prima istanza la nomina, aggiungendo che «è ora di smetterla con questa pesca delle voci».

Dole ha detto anche di «non vedere ragioni» per cui il Senato si dovrebbe riunire a porte chiuse per il voto finale. Un'ipotesi, questa, sollevata la scorsa settimana in una riunione dei capigruppo della commissione forze armate in ragione della «delicatezza» degli argomenti in gioco.

Resterebbero in piedi, infatti, per Tower tutte le accuse relative alla vita privata.

FLASH

Winnie Mandela si difende

JOHANNESBURG — Winnie Mandela asserisce di essere «vittima di una campagna di odio» nei suoi confronti orchestrata da «esponenti eclesiastici bianchi» in Sudafrica.

Dopo Rabta la droga?

BONN — La «Imhausen Chemie», società tedesca occidentale sospettata di aver collaborato alla costruzione del controverso impianto libico di Rabta, sarebbe coinvolta anche in un traffico internazionale di stupefacenti.

Ritorno nell'Urss

NEW YORK — Il ballerino russo Mikhail Baryshnikov potrebbe tornare nell'autunno prossimo nell'Unione Sovietica per la prima volta dalla sua fuga in Occidente nel 1974.

«Decana del mondo»

PARIGI — Avrà oggi 114 anni Jeanne Calment, la francese che il Guinness dei primati ha proclamato nel 1988 «Decana del mondo».

Elezioni confermate

ASUNCION — Il partito Colorado, al potere in Paraguay, ha tolto ogni illusione all'opposizione che chiede più tempo per organizzarsi meglio, affermando che le elezioni si svolgeranno — come previsto — il 1.º maggio.

URSS / «PAMYAT» SI MOBILITA

Mosca, antisemiti in piazza

Un'agitazione volta a sabotare la campagna elettorale in corso

MOSCA — Circa 400 persone hanno partecipato l'altra sera a una manifestazione svoltasi senza incidenti ad Ostankino, un quartiere periferico moscovita: lo hanno riferito testimoni oculari, secondo i quali gli attivisti gridavano slogan contro gli ebrei e reggevano cartelli con la scritta «Pamyat (La memoria)».

«Pamyat» è la più influente e la più nota tra le organizzazioni antisemite e ultranazionaliste, e, in particolare, durante la campagna elettorale ora in corso in preparazione del voto che, il 26 marzo, indicherà i deputati del nuovo Parlamento voluto da Gorbacev, ha sviluppato una massiccia campagna di agitazione, ostacolando in ogni modo, durante le riunioni per la nomina dei candidati, gli esponenti progressisti.

Il leader storico di «Pamyat», Dmitri Vasilev, tuttavia, ha dichiarato: «noi organizziamo manifestazioni e non prendiamo parte alle riunioni elettorali». Secondo Vasilev, le riunioni sono delle «farse», dal momento che «non si tratta di elezioni, ma di nomine, e noi non siamo interessati alle rappresentazioni teatrali».

Il leader antisemita ha negato che la sua organizzazione abbia preso parte alla dimostrazione «Tutti ora usano il nome della nostra associazione, ma si tratta di provocatori, se non di pazzi».

Secondo un giornalista sovietico, «Pamyat» avrebbe subito negli ultimi mesi diverse scissioni, con il risultato che attualmente esistono diversi gruppi che utilizzano lo stesso nome. Vasilev, tuttavia, ha affermato: «Non c'è stata nessuna scissione. «Pamyat» è rimasta quello che era, con un consiglio funzionante che approva e rende pubblici tutti i documenti dell'organizzazione. Ma le autorità — ha aggiunto il leader degli antisemiti moscoviti — vogliono screditare in tutti i modi «Pamyat», e per questo mostrano dei provocatori che con azioni provocatorie gettano fango sull'associazione».

URSS / VISITA IN UCRAINA Per Gorbacev, lamentele a raffica Prezzi e carenze alimentari: malcontento popolare a Kiev



KIEV — Il presidente sovietico Mikhail Gorbacev (nella foto), da ieri in visita a Kiev, capitale della repubblica Ucraina, si è trovato davanti a una raffica di domande e critiche da parte di un gruppo di abitanti, durante uno dei suoi ormai tradizionali «incontri con il popolo».

Lamentandosi delle condizioni di lavoro nella propria fabbrica, una donna anziana ha quasi gridato: «Fanno tutto le donne, gli altri stanno seduti a non far nulla». Il leader del Cremlino ha quindi iniziato, con un po' di difficoltà, a elencare quanto è stato

fino a ora fatto in campo economico, ma, alle nuove proteste, ha risposto: «Non vi piace il direttore? Riunitevi oggi stesso e cambiatelo».

La replica è stata immediata: «Sì, così poi arrivano dal ministero e annullano la decisione del collettivo di lavoro».

Molte delle domande rivolte a Gorbacev riguardavano il problema alimentare, ormai cronico per l'Urss, e l'aumento dei prezzi. Il segretario del Pcus ha promesso «misure speciali» a marzo per risolvere le carenze di alimentari.

MANIFESTAZIONI PER RICORDARE PALACH

Vaclav Havel a giudizio

Duemila persone hanno firmato una petizione perché sia liberato

PRAGA — Il dissenso cecoslovacco è mobilitato per i processi che prendono il via oggi contro il drammaturgo Vaclav Havel e altri otto oppositori per le dimissioni del gennaio scorso in ricordo della morte di Jan Palach, lo studente che vent'anni fa, si diede fuoco per protestare contro l'invasione sovietica.

Il fratello di Havel, Ivan, ha detto che più di duemila persone hanno firmato una petizione che chiede la liberazione di tutti i dissidenti e l'apertura di un dialogo con le autorità sui problemi della società e dei diritti umani. Un'altra petizione al governo è stata firmata da scienziati e studiosi di 70 istituti e perfino gruppi giovanili del partito comunista hanno scritto lettere di protesta per la violenza con cui la polizia ha represso le dimostrazioni di gennaio.

Quanto avviene, dimostra quanto sia cambiata la situa-

zione e come anche la Cecoslovacchia sia ricca di fermenti e aspirazioni di novità, a differenza di dieci anni fa, nel 1979, quando Havel e altri cinque attivisti subirono condanne per l'accusa di sedizione e a protestare fu quasi esclusivamente l'Occidente.

Per la prima volta, un ente ufficiale dell'Europa orientale è intervenuto per pronunciarsi a favore degli imputati: si tratta dell'Unione degli scrittori ungheresi, che ha inviato una lettera all'ambasciata cecoslovacca a Budapest.

Da rilevare, poi, che alla vigilia dei due processi l'organo del partito, «Rude Pravo», ha riportato ieri un editoriale sovietico che, commentando la visita del premier cecoslovacco a Mosca la settimana scorsa, prendeva atto del disagio dell'intelligenza cecoslovacca, spiegandolo in parte con il risentimento anti-sovietico e la «profonda delusione» seguiti all'invasione.



Vaclav Havel, il drammaturgo cecoslovacco dissidente che comparirà oggi sul banco degli imputati a Praga.

UNGHERIA, NUOVO PLENUM DEL PARTITO

Janos Kadar riappare e avalla le riforme

Ritorno dopo tre mesi di assenza - Il dibattito sul progetto di costituzione

BUDAPEST — L'ex capo del partito comunista ungherese, Janos Kadar, dopo tre mesi di assenza dalla scena politica, è riapparso ieri, dando il suo avallo alle riforme politiche avviate in Ungheria.

Kadar, 76 anni, che è attualmente presidente del partito, dopo aver lasciato nel maggio dello scorso anno, la guida del Pcus a Karoly Grosz, ha sostenuto la linea del partito durante una riunione del comitato centrale che si è aperta ieri a Budapest.

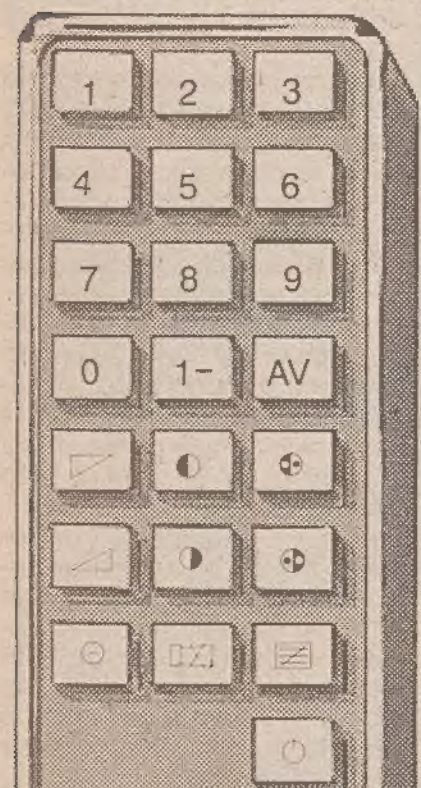
Il plenum, il secondo in otto giorni, è consacrato alla revisione della Costituzione del 1949, d'ispirazione stalinista, che deve essere sostituita entro le elezioni legislative del 1990, con un testo che dovrebbe stabilire le basi di uno stato di diritto. Con voce tremante, Kadar, che presiede il plenum, ha dichiarato che riprendeva la sua attività in seno al partito nella misura in cui la convalescenza glielo avrebbe permesso e ha definito «vincolanti» tutte le risoluzioni prese dal partito durante la conferenza nazionale del maggio scorso.

Il progetto di costituzione che prevede il passaggio dell'Ungheria a un sistema di democrazia presidenziale è stato presentato da Gyorgy Felti.

Da Mosca si apprende intanto che, secondo un alto esponente del Cremlino, la decisione del Partito comunista ungherese di permettere la creazione di altri partiti, dando via libera all'opposizione nel paese, costituisce un «affare interno» dell'Ungheria. Egli ha lasciato intendere che Mosca non interferirà, ma ha precisato nel contempo che l'Urss non seguirà l'esempio di Budapest.

«Questi sono affari interni della repubblica popolare d'Ungheria», ha detto Nikolai Talyzin, membro supplente del Politburo del partito comunista sovietico, nel corso di un incontro con i giornalisti, che gli hanno chiesto che pensasse della decisione presa a Budapest la settimana scorsa, e se il Cremlino considerasse una minaccia alla sicurezza sovietica l'eventualità che l'Ungheria uscisse dal Patto di Varsavia e scegliesse la via della neutralità in politica estera.

SANREMO '89. SORRISI LA SA LUNGA.



CINEMA: BERLINO

Bella favola con autista

«Rain man» di Levinson, con Dustin Hoffman nella parte di un handicappato, è edificante ma poco più. E tuttavia negli Usa ha ottenuto otto «nominations» all'Oscar. Nessuna invece è andata al drammatico, ottimo «Talk radio», certamente la prova migliore finora offerta come regista e sceneggiatore da Oliver Stone.

BERLINO — Il film di cui si parla, qui al Festival di Berlino? «Rain man», naturalmente. «Oscar oblige», del resto. Come non usare il dovuto rispetto a un film che si presenta con otto «nominations» all'Oscar? Favola piuttosto edificante, racconta in modo pulito da Barry Levinson (il regista di «Good morning, Vietnam»), «Rain man» è tutto al servizio di un Dustin Hoffman sorprendentemente sobrio nel ruolo del protagonista (Raymond, chiuso nel suo universo autistico) e tuttavia dittatore sul set, se è vero, come i cronisti giurano, che ha reso la vita particolarmente difficile a Valeria Golino (la quale, in fondo, ha un'unica scena veramente lunga con lui, mentre, per il resto del film, si trova quasi sempre di fronte il solo Tom Cruise).

E tuttavia, interessante e osannato com'è, «Rain man» non è degno neppure di allacciare le scarpe al film visto il giorno prima, quel «Talk radio» che è di gran lunga il migliore girato fino a oggi da Oliver Stone. Il primo forse, in cui egli accoppia i propri riconoscimenti di sceneggiatore con meriti altrettanto grandi di regista. E non era davvero facile farlo, con una vicenda concentrata pressoché totalmente in una sala di registrazione radiofonica di Dallas, dove uno «shock jock» ingaggia quotidianamente un rapporto telefonico coi propri ascoltatori, rivelando un piacere della confettualità che raggiunge da ambo le parti i vertici della schizofrenia.

«Talk radio» è la dimostrazione che la parola, usata in modo torrenziale, se da un lato può uccidere il protagonista del film, dall'altro può far nascere un'opera di sorprendente spessore cinematografico. A patto che l'autore sappia fare la propria scelta stilistica. Oliver Stone l'ha saputa fare come meglio non poteva. Eppure «Rain man» ha ottenuto otto «nominations», mentre «Talk radio» non ne ha avuta nessuna, così come nessuna ne ha

avuta «Bird» di Clint Eastwood, e «Tucker» e «Roger Rabbit» si sono dovuti accontentare di qualche «nominations» di consolazione. Il danno sarebbe relativo se gli Oscar non avessero l'eco che hanno sui mass media di tutto il mondo. E' solo da sperare che gli «Oscar» berlinesi (che verranno assegnati oggi) sappiano distinguersi dalle statuette hollywoodiane.

Due parole ancora su «Rain man», un «uomo della pioggia» che è la figura fantasmatica evocata nel film dal padre di Charlie Babbitt quando vuol far arrabbiare il suo figlioletto. Cresciuto, Charlie se ne va di casa, finisce a Los Angeles, dove mette su una rivendita di auto usate, fra cui molte italiane (talché deve ingaggiare una ragazza italiana appunto, Susanna, interpretata dalla Golino, che poi diverrà la sua donna). Un giorno gli giunge la notizia che il padre (che non vede da dieci anni) è morto: fare un atto di presenza ai funerali è cosa saggia, tanto più che c'è in ballo una probabile, grossa eredità.

Quindi, viaggio a Cincinnati, su una vecchia «Buick», con Susanna appresso. Ma all'apertura del testamento Charlie scopre che il padre ha lasciato tutte le proprie cose sostanziose a un istituto di cura. La ragione c'è: in quella clinica è ricoverato (affetto da autismo) il fratello di Charlie, di cui questi non ha mai sentito neppure parlare. Il fratello si chiama Raymond, che suona all'incirca come «Rain man». La figura fantasmatica evocata dal padre ha dunque, finalmente, un volto e uno spessore. Il seguito... beh, è la parte migliore del film. Ma, a chi non ha letto qua o là un riassunto completo del film, non vogliamo negare un supplemento di commovente «suspense». Finisce comunque bene, la storia, tra il trionfo dei buoni sentimenti. Una favola edificante, appunto. Ma poco di più... [Callisto Cosulich]

SANREMO / FESTIVAL

Le mamme e i Jovanotti

I testi delle canzoni: slang giovanilistico, ma anche vecchi, buoni sentimenti

SANREMO — Sessantasette interpreti in gara, suddivisi in tre sezioni: ventiquattro «Campioni», sedici «Nuovi» e otto «Emergenti». Questi ultimi scelti nel «prologo» dei giorni scorsi dal nuovo patron Adriano Aragozzini fra trentasei aspiranti tali, e che (molto spesso) altro non erano che cantanti e cantantini che da anni bazzicano con alterne fortune il sottobosco del mondo musicale italiano. Sono loro i protagonisti che daranno vita, da stasera a sabato, alla trentunesima edizione del Festival di Sanremo (diretta televisiva dalle 20.30 su Raiuno).

I «Campioni» in gara (gli anni scorsi si chiamavano «Big») li citiamo qui sotto. Gli «Emergenti» che sono stati ammessi alla grande ribalta del Teatro Ariston sono invece Aldo («Quella papà»), la Steve Rogers Band («Uno di noi»), Alessandro Baldi («E sia così»), Marina Arcangeli («Il poeta»), Stefano Borgia («Sei tu»), Paola Turci («Bambini»), Gepy e Gepy («Per lei») e Santarosa («Anni migliori»).

I «Nuovi» sono Mietta («Canzoni»), Franco Fasano («E quel giorno non mi perderai più»), Ladri di biciclette (con canzone omonima), Sharks («Tentazioni»), Stefano Ruffini («Si chiama Helena»), Meccano («Le ragazze come me»), Stefania La Fuci («Tutti i cuori sensibili»), Valentini («Bocca di fragola»), Benedetta e Brigitta Broccoli («Stella»), Gianluca Guidi («Amore è»), Aida Satta Flores («Cerli uomini»), Gloria Nitti («Bastardo»), Elite («Se»), Gitanò («Pelle di leone»), Jo Chiarello («Io e il cielo») e Antonio Murro («A paura»).

Il vincitore della categoria «Campioni» sarà scelto anche quest'anno attraverso il referendum che si appoggia al Topip (che, in qualità di sponsor, sborsa settecento milioni in contanti e un miliardo in servizi; l'altro sponsor, la Barilla, sborsa quattro miliardi e duecento milioni). I vincitori delle altre due categorie saranno invece scelti con sondaggi dell'Abacus.

La Rai, oltre alle dirette delle cinque serate, prevede molti appuntamenti di contorno. Fra i tanti, segnaliamo «Complimenti per il Festival», che andrà in onda da stasera a sabato, dalle 20 alle 20.30, su RaiTre. Protagonista Piero Chiambretti, la cui carica dirompente e il cui approccio irriverente contribuiranno a ricordarci che non siamo alle grandi manovre, ma solo a un festival di canzoni.

Dall'inviato

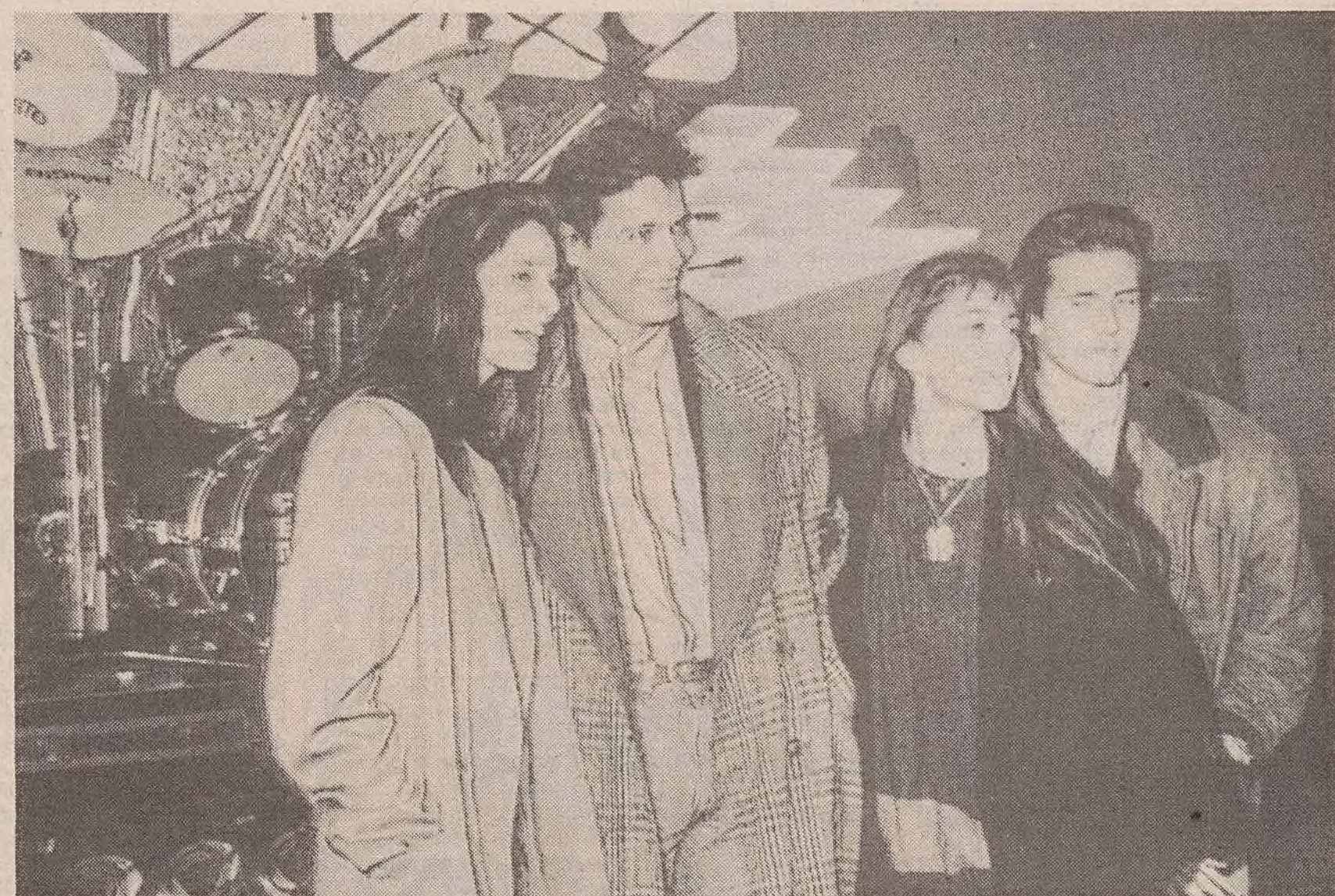
Carlo Muscatello

SANREMO — Jovanotti porta a Sanremo lo slang dei giovanissimi che parlano e vestono come lui. Jannacci con il suo linguaggio «nonsense» parla duramente di droga. Francesco Salvi risponde con un «demenzialis moderno» (e involgarito). Lauro e Carosone, ognuno per conto suo, bazzicano in napoletano i territori del cabaret. Paoli e la Vanoni, anche loro ognun per sé, propongono sprazzi di canzone d'autore. Leali e la Oxa squittiscono parole d'amore all'unisono, fiutando odor di vittoria. Cutugno non si smentisce. Dare uno sguardo ai testi delle canzoni di Sanremo è da sempre esercizio utile, alla vigilia del Festival. Se non vieni fuori il famoso «specchio del Paese», con i suoi mutamenti sociali, perlomeno affiorano di anno in anno le mutazioni semantiche di un'Italia che parla anche con il linguaggio delle canzoni. Quest'anno c'è un gran cantare di inquinamento. Eva segnalato un giovanilismo sempre più di maniera.

«Le mamme sognano, le mamme invecchiano, le mamme si amano, ma ti ama-

no di più...». Non vi siete sbagliati: sono versi della canzone «Le mamme», che Totò Cutugno si è «scritto addosso» per tentare di non arrivare ancora una volta secondo. Non è andato per il sottile: ha puntato dritto al cuore dell'ultima istituzione italiana. Dopo i figli ha scomodato con mille luoghi comuni anche le «mami», e ora attende fiducioso i suoi consensi nazionali. «Le mamme guardano nel cielo l'aeroplano — canta — e quel treno sulla ferrovia, parlano e sognano del figlio che è lontano. Davanti a una fotografia». No comment.

I Ricchi e Poveri, altri nazionalpopolari per eccellenza, stavolta si limitano a qualche banalità zuccherosa: «Per darti di più, non sai che cosa farò. Per darti respiro, vedrai, il vento io ruberò. E ancora per darti cuscini d'amore, con te dormirei...». La coppia che scoppia (se non vince), alias Leali e Oxa, non può che parlare d'amore e d'abbandono: «Ti lascerò andare, ma indifesa come sei, farei di tutto per poterti trattenere...» («Ti lascerò»). Ci pensano Al Bano e Romina Power, con «Cara terra mia», a darci il «brivido» di un'in-



Paola Dominguin, Daniel Quinn, Rosita Celentano e Gianmarco Tognazzi sono i quattro «figli d'arte» (e «di papà») cui è affidata la presentazione del 39.º Festival di Sanremo. Saranno affiancati dal trio Lopez-Marchesini-Solenghi e, proprio l'ultima sera, da Beppe Grillo.

cursione nel sociale. «Ogni sera dal telegiornale vedo che c'è tutto che non va. Mafia, droga e gente che sta male: e la colpa di chi mai sarà? Il mare sta morendo di dolore, i fiumi di vergogna e impurità, quel buco nell'ozono fa rumore...». Per poi chiedersi, probabilmente mano nella mano e con sorrisi a trentadue denti: «Cara terra mia, ti stan spaccando il cuore e tu lo sai. Cara terra mia, che razza di futuro troverai?». Raf non vuol essere da meno e si domanda «Cosa resterà degli anni 80?». Afferrati, già scivolati via... Anni ballando ballando, Reagan Gorbacev, danza la fame nel mondo un tragico Rondò...).

A seguire, un gruppo di melodici, più o meno tradizionali. Fred Bongusto semina miele e chiede «Scusa»: «...se t'amo ancora come il primo giorno, se quando litighiamo io non dormo; se non ho mai pensato di lasciarti...». Gigliola Cinquetti propone tinte pastello e dice «Ciao»: «Ma sapessi io per te cosa provo in fondo al cuore, la serenità di un mare che non s'inquina mai, proprio dietro casa mia c'è un bel mandorlo già in fiore...». Rossana Casale si domanda «A che servono gli

dei?». E dà questa ricetta: «Siamo noi la terra come il cielo, la pace che non c'è ognuno deve coltivarla in sé». Riccardo Fogli promette che «Non finisce così» («...io non posso immaginarti lontana, lo respiro e sei tu, perché un'altra non c'è, nel silenzio del cuore...»).

Sezione «Vedi Napoli e poi muori». Capolista il veterano Renato Carosone, con «Na canzuncella doce doce». «Voglio cantare da canzoncella doce doce, che parte a Napoli e lontano va arrivà, na canzoncella che facesse truvà pace a tutti i gente che int'a pace nun ce sta...». Marisa Laurito ha rifiutato di far coppia con il suddetto Carosone, per potersi cantare da sola «Il babà è una cosa seria», brano nel quale spiega che davanti a tutti i guai della vita, l'unica cosa che la consola è «l'addore d'a pummarola», e l'unica cosa che la tira su «songo le zite con il ragù» (si sospettano i postumi della sponsorizzazione avvenuta tempo fa con un pastificio napoletano).

Completano la sezione Poppino Di Capri («Il mio pianoforte»), Eduardo De Crescenzo («Come mi vuoi?»), e Tullio De Piscopo («E allora e allora»). Il primo sproloquio sul

suo «pianoforte magico», vero e unico amico che «non mi dice mai di no». Il secondo sembra ormai disposto a tutto: «Come mi vuoi? Distratto, un po' incosciente, banale ma divertente, violento, dimmi se va bene, se no rallento...». Il terzo, se non altro, ci mette dentro il pizzico di autotironia, classico del suo slang anglo-napoletano («O Babbà un babburea...»).

Siamo a Jovanotti. La sua «Vasco» («per quelli che la notte ritornano alle tre, per quelli come te e me...») mette insieme alcuni slogan lanciati dalle canzoni di Vasco Rossi, e poi aggiunge un «No Vasco, io non ci casco», che potrebbe essere letto come una presa di posizione contro una vita «troppo» spericolata. Con «Esatto», Salvi fa il verso a se stesso («siete cari? avete spostato la macchina?») e dice che sarebbe ormai il caso di far cantare gli animali, quelli veri. Gigi Sabani («La fine del mondo») immagina il ritorno di Gesù sulla terra e dice «me lo aspettavo un po' più biondo». Enzo Jannacci, fra «non senso» e denuncia sociale, è comunque diversi gradini più in alto: «E' bello quando tace il water, quando ride un figlio,

quando parla Gaber, e allora sputa su chi ti eroina, perché il mondo sputa proprio quando nasce un fiore, perché iniettarsi morte è ormai anche fuori moda...» («Se me lo dicevi prima»). Per Mia Martini «la gente è matta, forse troppo insoddisfatta, segue il mondo ciecamente, e quando la moda cambia, lei pure cambia...» («Almeno tu nell'universo»). Sergio Caputo sogna di «Ritarsi una vita» e parla di «Frankenstein nascosto nell'armadio, palloni che non hanno mai volato...». Fiordaliso va sul già sentito: «Se non avessi te, sarei una donna inutile...» («Se non avessi te»). Dori Ghezzi sogna di andare «via dai tramonti di questa città, gli occhi già pronti a guardare più in là» («Il cuore delle donne»). «Dulcis in fundo, ecco Gino Paoli: «Io posso difendermi dagli amici e da Dio, posso difendermi e tenere per me la mia fragilità di quattro lettere con cui mi chiamano...» («Questa volta no»). E Ornella Vanoni: «Mi sento fuori posto, faccio fatica a crescere, ripeto la mia parte ma ormai non so più crederci, questa bambina che mi nasce dentro non ha pietà...» («Io come farò»).

LIRICA / TRIESTE

Figaro qua (in scena da stasera)

«Il barbiere di Siviglia» debutta al Verdi, con Argiris sul podio e De Tomasi in regia

TRIESTE — Va in scena stasera al Teatro Verdi, in turno di abbonamento A per ogni ordine di posti, la prima rappresentazione de «Il barbiere di Siviglia», il capolavoro buffo di Gioacchino Rossini, su libretto di Cesare Sterbini. Sul podio il direttore principale dell'orchestra del «Verdi», maestro Spiros Argiris; regia di Beppe De Tomasi, sull'allestimento della ditta Sormani realizzato dai bozzetti di Antonio Mastro-mattei.

Quanto alla compagnia di canto, il Figaro di turno, gran fanfarone ma di buon cuore, sarà Bruno Pola, un cantante nato a Rovereto ma educato musicalmente in Germania, dove ha studiato dal 1966 al '69. Dopo essere stato stabile per quasi un decennio nei teatri di Kiel, Colonia e Karlsruhe, dal '78 Pola ha fatto parte del Teatro dell'Opera di Zurigo; ammirato e invitato sempre più spesso da altri enti, Pola si è affrancato da altri. Pola si è debuttato l'anno scorso al Metropolitan di New York. Il suo impegno, assieme ad altri in Sud America, è fra i primi che rientrano nella sua nuova veste di cantante «libero». Rosina (che scopre le sue unghie nella celebre cavatina finta mansueta) sarà impersonata da Giusi Devinu. Cagliaritano, la Devinu si è diplomata in canto e pianoforte al Conservatorio della sua città. Ha debuttato in uno dei ruoli sopranili più ardui, quello di Violetta in «Traviata», a Spoleto, nell'82. Al San Carlo di Napoli è stata fra l'altro invitata a partecipare alla festa per il 250.º del teatro. Ma la Devinu è ormai di casa in tutti i maggiori teatri italiani.

Il conte d'Almaviva non è il consueto tenore di grazia del repertorio settecentesco, poiché deve imitare anche il soldato bravaccio e ubriaco. Il ruolo è affidato al tenore Bruce Ford, nato nel Texas e segnato da un favorevole debutto a Houston, proprio in un'opera rossiniana. «La donna del lago», con Marilyn Horne. Invitato dal Metropolitan per un'opera di Mozart, Ford ha poi debuttato in Europa, a Wuppertal, nel 1983. Ha contratti che lo legano fino al '91 ai maggiori teatri tedeschi, e il suo Almaviva triestino segna il debutto della sua carriera in Italia.

All'ipocrita Don Basilio basta un'aria sola, quella della «calunnia». Ivan Urbas, che ne vestirà i panni, è nato a Lubiana, ma ha studiato a Trieste e si è perfezionato all'Accademia di Vienna nel campo del Lied. Ha cantato nella capitale austriaca in concerti e alla Volksoper, e ha debuttato in Italia, al Comunale di Firenze, nel verdiano «Simon Boccanegra». Nelle vesti di Don Bartolo ci sarà Graziano Polidori, un baritono più volte ammirato e applaudito a Trieste, anche nella più recente edizione della «Vedova allegra» e nella «Figlia del reggimento», mentre Fulvia Ciano, Maurizio Volo, Dario Zerai e Vito Susca completeranno il cast, rispettivamente nei ruoli di Berta, di Fiorello, di un ufficiale e di Ambrogio.

Queste le date delle repliche: giovedì 23 febbraio, turno B; domenica 26 (ore 16), turno G; martedì 28, turno C; giovedì 2 marzo, turno H; domenica 5 (ore 16), turno D; martedì 7, turno F; giovedì 9, serata fuori abbonamento; sabato 11, turno S.



Giusi Devinu (Rosina) e Bruno Pola (Figaro), in una scena del «Barbiere di Siviglia» che viene rappresentato questa sera al «Verdi» di Trieste. (Foto Montenero)

LIRICA / VENEZIA

Tosca ma non fosca

Riproposto il già «storico» allestimento di Cobelli

Servizio di

Marco M. Tosolini

VENEZIA — Non sono molti gli allestimenti storici che reggono il confronto con i tempi. Nel teatro lirico uno di questi è senz'altro la «Tosca» di Puccini che Cobelli firmò a Bologna alcuni anni fa; da quell'epoca, molti teatri hanno ripreso questa edizione di grande successo. Ora è toccato a «La Fenice», che, come terzo titolo di stagione, ha proposto il cupo dramma che illica e Giacosa trassero dall'omonimo lavoro di Sardou. «Rivisitata» da Mario Zanolto, con le scene e i costumi di Paolo Tommasini, la regia di «Tosca» ha avuto come contraltare musicale la direzione di Gianluigi Gelmetti (il coro era diretto da Ferruccio Lozer e i «Piccoli cantori veneziani» da Mara Bortolotto).

Gli spettacoli di Cobelli tendono a seguire correttamente l'evolgersi della vicenda, ad essere misuratamente didascalici, a cercare di mediare l'eleganza della scena con la naturale truculenza dei soggetti. «Tosca», si sa, è un dramma a tinte fosche. E anche l'«eccesso» in Cobelli, segue queste regole. Sta forse il segreto del successo dell'allestimento, che piace al grande pubblico, ai melomani, ma che, per questo, non difetta di attenzione e di misura.

Determinante nella riuscita del progetto cobelliano è stata l'esecuzione orchestrale, che ha visto l'orchestra del teatro prodursi in una prova assai interessante soprattutto laddove il gesto di Gelmetti faceva sì che si mettesse in evidenza timbrica e dinami-

ca la scrittura pucciniana.

Un cast sostanzialmente omogeneo ha confermato la positività della resa musicale. Nicola Martinucci era un Mario Cavaradossi dal timbro limpido e dalla notevole potenza espressiva (anche se l'abbiamo ascoltato in occasioni più significative), e professionale era il contributo di Giovanna Casolla come Floria Tosca, «celebre cantante». Nei giusti toni corruschi il barone Scarpia di Alain Fondary, mentre facevano da apprezzabile contorno il ribelle Angelotti interpretato da Carlo Colombara, il segrestano di Giorgio Tadeo e lo Spolelta scenicamente enfatico di Romano Emili. Completavano il cast Giovanni Antonini (il gendarme Sciarra) e Bruno Tessari (un carceriere).

Se è vero che «Tosca» è un'opera verista (forse l'unica opera verista di Puccini), allora anche l'allestimento e la dimensione musicale lo erano, mettendo in luce una notevole capacità di coinvolgimento nei confronti di un pubblico attento e partecipe, soprattutto nei confronti della Casolla, che ha ricevuto applausi a scena aperta nel celebre e proverbiale «Vissi d'arte». Ugualmente, l'altrettanto nota aria tenorile «Lucean le stelle» ha messo in risalto la pregnanza della parte protagonista maschile. Un'ennesima conferma, l'esito positivo dello spettacolo, della vitalità di un'edizione dell'opera pucciniana che, entrata di diritto nel novero di quelle «indelebili», continua a rigenerarsi nel confronto frequente con i pubblici dei teatri italiani.

LIRICA
Esordiente
«Corday»

ROMA — Debutta stasera al Teatro dell'Opera la novità di Giuseppe Di Leva «Corday Corday», con musica di Lorenzo Ferrero. Direttore d'orchestra Roberto Abbado, regia di Mario Martone. Nella compagnia di canto, Elena Mauti Nunnziata, Roberto Scanduzzi, Claudio Di Segni, Corinna Vozza. Per il teatro lirico Ferrero ha già scritto e fatto rappresentare «Rim-baud», «Marilyn» e «Salvatore Giuliano»; alla base della sua musica, dichiara il compositore, vi sono Verdi e Puccini, il rock degli anni '70, la disco music americana e Prokofiev. Nella «Corday» pare tuttavia che la fusione di queste fonti sia più risolutiva che in passato: «Un'aria del primo atto spiega Ferrero — è intessuta con tre tipi di vocalità: uno belcantistico, uno verista, il terzo lirico sulla falsariga del teatro francese di fine '800; ogni tipo si accorda a uno stato d'animo della protagonista, ma credo che indubbi resti la continuità del mio stile». Sulla giovane francese che il 13 luglio 1793 uccise Marat, si ricordano ben 25 tra drammi, libretti (poi divenuti opere o meno) e romanzi d'appendice.

Stasera Festival: prepariamoci con il programma completo delle cinque serate, i presentatori, i cantanti, gli stranieri, gli ospiti, i testi delle canzoni, la scheda Totip per votare e per giocare a Sanremo Tris. Solo su

sorrisi e canzoni
TV
LO
SPETTACOLO
NELLE
TUE MANI.

SANREMO

Cinque serate, a tutta musica

SANREMO — Cinque serate a tutta musica. Il Festival di Sanremo entra nel vivo oggi, alle 20.30, con la diretta televisiva su Raiuno. Al Teatro "Ariston", saranno di scena i primi ventiquattro concorrenti. Dodici i «campioni»: Fred Bongusto, Renato Carosone, Francesco Salvi, Riccardo Fogli, Tolo Cutugno, Tullio De Piscopo, Enzo Jannacci, Ornella Vanoni, Gigliola Cinquetti, Rossana Casale, Marisa Laurito, Albano e Romina. Otto i «nuovi»: Gianluca Guidi, Antonio Muro, Valentini, Jo Chiarello, Aida Satta Flores, Il Meccano, Elite, i Ladri di biciclette. Quattro gli «emergenti»: Steve Rogers Band, Paola Turci, Marisa Arcangeli e Alessandro Baldi. Il trio Lopez-Solenghi-Marchesini sarà ospite della serata. Domani, secondo appuntamento con altri dodici «campioni»: Peppino Di Capri, Gino Paoli, Jovanotti, Raf, Gigi Sabani, Eduardo De Crescenzo, Sergio Caputo, Fiordaliso, Dori Ghezzi, Mia Martini, Ricchi e Poveri, Fausto Leali e Anna Oxa. Otto i «nuovi» in gara: Franco Fasano, Gitano, Stefano Ruffini, Gloria Nuti, Stefania La Fauci, Mietta, gli Sharks, Benedicte e Brigitta Boccia. Quattro, infine, gli «emergenti»: Aida, Gepy and Gepy, Stefano Borgia, i Santarosa.

Giovedì gli «emergenti» e i «nuovi» avranno il responso del sondaggio Abacus. Si conosceranno, insomma, i nomi dei quattro cantanti della prima categoria, e degli otto della seconda, che andranno dritti in finale. Tra gli ospiti del Palabarilla: Manuel Serrat, Roachford, Vanessa Paradis, Bros, Ofra Haza, Boy George, Johnny Clegg, Nick Kamen, Cliff Richard. Ospite d'eccezione: Elton John. Venerdì torneranno in passerella i ventiquattro «campioni». Proporranno dal vivo un minuto delle loro canzoni in gara. Per i quattro «nuovi» qualificati arriva il momento della verità: verrà proclamato il vincitore. Tra gli ospiti: Tony Childs, Little Steven, Love and Money, Tanita Tikaram, Simply Red. Sabato, gran finale. Dopo un'altra maratona canora, verrà incoronato il vincitore di Sanremo '89. In scaletta è prevista la presenza di moltissimi ospiti, tra cui Charles Aznavour e Harry Belafonte.

SANREMO / INTERVISTA

Bello o brutto, è mio

Aragozzini: «Che progetto!» - Vita e superlavoro del «patron»

Dall'intervista
Sandro Bugiatti

SANREMO — «In questi ultimi mesi, ho scoperto un mondo che non conoscevo, fatto di tanta invidia e cattiveria. Ma ho avuto anche il riscatto di una certezza di sempre, cioè che l'amicizia può essere più importante dell'amore. Me lo ha confermato Gino Paoli, che ha accettato di partecipare al festival di Sanremo».

Adriano Aragozzini, romano, cinquant'anni, patron di questa trentanovesima edizione del festival. La stanza dei bottoni è all'ultimo piano del teatro Ariston, è qui che c'è il quartier generale della manifestazione musicale più importante d'Europa e forse del mondo. È qui che si è vissuta più intensamente la frenesia della vigilia del festival vero, che prende il via oggi.

Fra un via vai di gente, qualche giustificato scatto di nervosismo, telefonate a getto continuo, può anche essere il momento per fare il punto sulla situazione e su questo personaggio che, con le sue idee, è riuscito a scalzare dall'organizzazione la premiata ditta (e sembrava anche granitica) Ravera e C.

Aragozzini respira musica e spettacolo da sempre. Ha fatto l'agente e il manager di cantanti diventati ricchi e famosi, ha fatto l'impresario teatrale e l'autore televisivo, il giornalista e il discografico. Ha avuto premi e riconoscimenti per aver esportato all'estero soprattutto negli Stati Uniti, la nostra cultura popolare.

«Venni a Sanremo per la prima volta nel 1961. Ero il manager di Gino Paoli, lui cantava "Un uomo vivo". Ma non fu allora che decisi che un giorno sarei stato io a organizzare il tutto. Né allora, né quando ci sono tornato dopo, con Domenico Modugno e con Nicola Di Bari». L'idea di organizzare Sanremo gli venne nel 1984, alla scadenza della convenzione fra la ditta Ravera e il Comune.

«Mandai una raccomandata per partecipare all'appalto. Ma poi mi dissero che quella raccomandata non era mai arrivata, anche se io avevo la ricevuta di ritorno. E mi fecero intendere che i giochi erano già stati fatti. Questa volta ho fatto in modo che la raccomandata arrivasse per tempo e non andasse smarrita».

Già, si parla anche della sua amicizia con Biagio Agnes. «Non è questione di amicizia. L'amicizia non c'entra nulla. Sono stato scelto all'unanimità dalla giunta del Comune di Sanremo. Tutti d'accordo, Dc, Psi, Psdi, Pri, sul mio progetto. E poi Biagio Agnes era direttore generale della Rai anche ai tempi di Ravera. Hanno scelto il progetto migliore: di fronte a un festival di quattro giorni, hanno scelto il mio che è di un mese».

«E' cominciato col corso fiorito, un successo strepitoso, con quaranta-cinquantamila persone a vedere i carri addobbati di fiori, quattro giorni di "Aspettando Sanremo" e poi "Sanremo international", cioè il rock dal Palabarilla; e poi cinque giorni di Festival coi campioni, gli ospiti stranieri, e ancora "Sanremo nel mondo", che comincia la prossima settimana: cinque tappe a Tokio, New York, Toronto, San Paolo, Francoforte. Non mi sembra un progetto da poco».

Ma non le sembra che sia un pericolo dilatare così il festival, con manifestazioni che poi non mi sembra ab-

«Per la vita

ho già tutto.

Per Sanremo,

poco tempo»

biano avuto un grosso successo di «audience»? Parlo degli «emergenti» e di «Sanremo international». «Per gli emergenti non è colpa mia. Avrei voluto sceglierli io, quelli da mandare in Tv. Invece le case discografiche hanno imposto dei nomi, hanno presentato personaggi incredibili. Da settanta-settantacinque che erano, la commissione ne ha scelti trentasei. I migliori. Devo dire però che gli otto selezionati hanno delle canzoni inedite molto valide, che non hanno niente da invidiare a quelle dei "campioni"».

«Quanto al rock, è stato un successo. L'anno scorso gli artisti stranieri passando in televisione alle due, tre di notte, hanno avuto anche solo centomila spettatori. Quest'anno, a parte la pri-

ma sera, siamo arrivati a più di un milione».

La polemica «Future»? «Per me è già chiusa. Non c'è scritto da alcuna parte che un cantante debba partecipare di diritto alla selezione big. Loro hanno presentato una canzone. Era una brutta canzone e la commissione l'ha scartata. Discorso chiuso».

E il ricorso di Rita Pavone?

«Vede, i non cantanti ci sono sempre stati, al Festival. Mi ricordo una volta Bramieri, e poi mi ricordo Berlusconi, senza parlare di Arbore. E perché quest'anno non avrei dovuto ammettere la Laurito e Sabani? Le loro canzoni sono state preferite a quella della signora Pavone».

Fatto di cosa?

«Fatto di lavoro, di famiglia, una moglie e una figlia, Gigliola, di dieci anni; fatto di hobby, come quello di fare il vino nella casa di campagna a Palombara Sabina, della voglia di volare (ho il brevetto di pilota), di pochi veri amici. Fatto anche di vacanze in Versilia, una casa al Lido di Camaiore, il secondo ufficio al bagno "Ariston". Certo, ama la Versilia. Lì ci ho trovato anche moglie, Gioia, che è di Pietrasanta. Sono grande amico di Sergio Bernardini, che ora è uno dei miei fan più vicini».

Ma non è che Sabani e la Laurito siano stati imposti dalla Rai?

«La Rai non c'entra. Questo non è il festival della Rai, come è stato scritto da più parti. Questo è il festival di Aragozzini. Se va bene è merito mio, se va male è colpa mia».

E dei quattro giovani presentatori figli d'arte e di papà, cosa ci dice?

«Sanremo è il festival della canzone e la canzone è la

protagonista. Il presentatore è un accessorio. Con Miguel Bosé, che non è certo un presentatore, l'anno scorso c'è stato un record di "audience". Si vede che erano le canzoni che tiravano. E poi bisogna avere coraggio. Sono giovani, se la caveranno bene. C'è sempre la speranza che qualcuno di loro emerga e possa essere utilizzato come presentatore vero in altre trasmissioni».

Perché lei, Aragozzini, è così poco conosciuto dalle masse?

«Perché sono una persona riservata, schiva, non amo pubblicizzarmi. Non sono portato a queste cose. Vivo bene nel mio mondo».

Ma non è che Sabani e la Laurito siano stati imposti dalla Rai?

«La Rai non c'entra. Questo non è il festival della Rai, come è stato scritto da più parti. Questo è il festival di Aragozzini. Se va bene è merito mio, se va male è colpa mia».

E dei quattro giovani presentatori figli d'arte e di papà, cosa ci dice?

«Sanremo è il festival della canzone e la canzone è la

protagonista. Il presentatore è un accessorio. Con Miguel Bosé, che non è certo un presentatore, l'anno scorso c'è stato un record di "audience". Si vede che erano le canzoni che tiravano. E poi bisogna avere coraggio. Sono giovani, se la caveranno bene. C'è sempre la speranza che qualcuno di loro emerga e possa essere utilizzato come presentatore vero in altre trasmissioni».

Perché lei, Aragozzini, è così poco conosciuto dalle masse?

«Perché sono una persona riservata, schiva, non amo pubblicizzarmi. Non sono portato a queste cose. Vivo bene nel mio mondo».

Ma non è che Sabani e la Laurito siano stati imposti dalla Rai?

«La Rai non c'entra. Questo non è il festival della Rai, come è stato scritto da più parti. Questo è il festival di Aragozzini. Se va bene è merito mio, se va male è colpa mia».

E dei quattro giovani presentatori figli d'arte e di papà, cosa ci dice?

«Sanremo è il festival della canzone e la canzone è la

protagonista. Il presentatore è un accessorio. Con Miguel Bosé, che non è certo un presentatore, l'anno scorso c'è stato un record di "audience". Si vede che erano le canzoni che tiravano. E poi bisogna avere coraggio. Sono giovani, se la caveranno bene. C'è sempre la speranza che qualcuno di loro emerga e possa essere utilizzato come presentatore vero in altre trasmissioni».

Perché lei, Aragozzini, è così poco conosciuto dalle masse?

«Perché sono una persona riservata, schiva, non amo pubblicizzarmi. Non sono portato a queste cose. Vivo bene nel mio mondo».

Ma non è che Sabani e la Laurito siano stati imposti dalla Rai?

«La Rai non c'entra. Questo non è il festival della Rai, come è stato scritto da più parti. Questo è il festival di Aragozzini. Se va bene è merito mio, se va male è colpa mia».

E dei quattro giovani presentatori figli d'arte e di papà, cosa ci dice?

«Sanremo è il festival della canzone e la canzone è la

SANREMO / «SCANDALI»

Chi fa scenette chi fa scenate

Servizio di
Umberto Pincatelli

Festival di Sanremo, ovvero un'insostenibile occasione per «choccare». Una vetrina per canzoni conosciute in tutto il mondo, certo. Ma anche un'interminabile passerella di scenate, litigi, trovate pubblicitarie, piccoli e grandi drammi, cui i cantanti ricorrono per imporsi (o per tirarsi per sempre fuori dalla mischia, come Luigi Tenco).

L'era degli «scandali» sanremesi, fu il «reuccio» Claudio Villa ad aprirla: dopo quattro edizioni tranquille, con le canzoni eseguite in diretta con l'accompagnamento di due orchestre, è Villa (anno 1955) a infrangere gli schemi istituzionali, anticipando l'era del playback. Costretto a disertare la finalissima per un'improvvisa raucedine, affida a un disco fatto girare dietro le quinte le note di «Buon giorno tristezza», che così, pur senza il suo interprete presente in carne ed ossa, è proclamata vincitrice con largo margine sul secondo classificato.

Due anni dopo, è ancora Villa a riempire le cronache. Un antagonismo con Giorgio Consolini, sostenuto dall'intera stampa nazionale, e una «stecca» presa in Eurovision, fanno di lui il protagonista assoluto del Festival: il «reuccio» bissa la vittoria con «Corde della mia chitarra».

Il '58, si sa, è l'anno della «rivoluzione» di Domenico Modugno. Non è scandalo, ma quasi. Ai buoni sentimenti che trasudavano dagli spartiti delle precedenti edizioni, si sostituisce uno scoppio di libertà con «Nel blu dipinto di blu» e con quel «Volare, oh oh» cantato dal Mimmo Rinaldi a braccia allargate, come un aeroplano pronto (appunto) a decollare. Mai più disco sanremese riscuoterà analogo successo: ventidue milioni di copie vendute in tutto il mondo costituiscono un record secondo soltanto al «Bianco Natale» di Bing Crosby.

Con la fine degli anni '50, anche Sanremo si sottopone a un ricambio generazionale e concede spazio ai cosiddetti «urlatori». Se nell'edizione precedente Joe Sentieri conclude «Quando vien la sera» con un satello finale giudicato irriverente, nel '61 è già sul palco voltando addirittura la schiena al pubblico: è

Dal playback

del «reuccio»

all'ombelico

di Anna Oxa

Adriano Celentano, allora in servizio di leva, ma presente al Festival grazie a un permesso speciale concesso personalmente dal ministro della Difesa (di allora), Andreotti.

Guardato con diffidenza dal pubblico abituato al gorghoglio di Villa, Pane, Consolini, Togliani & C., Celentano fa colpo col suo modo di contorcersi e dimenarsi in scena: la sua «Ventiquattro mila baci» risulta il disco più venduto, con oltre un milione di copie.

Ma l'undicesima edizione è ricordata anche per la stecca di Mina, alla sua seconda e ultima partecipazione. Forse tradita dall'emozione, sul finire di «Mille bolle blu» la voce della «tigre di Cremona» si spezza, e lei scoppiava a piangere, correndo via senza terminare il pezzo.

Nel '64 è Bobby Solo il personaggio-scandalo. Colpito (come in passato Claudio Villa...) da una brutta raucedine, il cantante sale sul palco e finge di cantare. Stavolta non scandalizza il playback, ma il look adottato nell'occasione. Le telecamere rivelano un sofisticato «trucco» attorno agli occhi, con tanto di matita e di rimmel. Molti lo giudicarono un infimo espediente pubblicitario, ma sarà anche quel particolare a consacrare un nuovo astro nascente...

Al capricci, ai dispetti, alle trovate, si sostituisce, nel '67, lo sgomento e il lutto per il suicidio di Luigi Tenco: il cantautore escluso dalla sua finale con la canzone «Ciao amore ciao», protesta nel più estremo e sconvolgente dei modi contro una giuria «che manda in finale "io, tu e le rose"» (come lascia scritto). E l'anno più nero del Festival, l'emozione è enorme.

La costanza premia Lucio Dalla alla sua terza partecipazione, nel '71. Dopo lunghi anni di gavetta, «4 marzo 1943» fa esplodere la popolarità di un cantautore che si rivelerà tra i più geniali della canzone italiana. Ma, se il suo brano entusias-

sma i giovani, irrita invece vaste schiere di benpensanti: per loro, è inconcepibile che Gesù Bambino venga dipinto come una sorta di «uomo da osteria», che beve vino e gioca a carte.

Dopo la querelle tra sostenitori e denigratori di Dalla, il Festival attraversa un decennio di agonia; sul palcoscenico si succedono personaggi anonimi, e anche la Rai snobba la manifestazione, trasmettendone soltanto la finale. Si fa strada persino la possibilità di cancellare il festival, diventato ormai una pallida ombra di se stesso.

Ma la manifestazione pian piano si riprende e risorge dalle proprie ceneri. L'organizzazione chiama nuovamente a partecipare i migliori nomi della canzone, e tutto sembra tornare ai fasti di un tempo.

Senonché, nell'80, proprio l'anno della rinascita, avviene lo scandalo di Roberto Benigni, chiamato a presentare il Festival, si esibisce in interventi dissacranti e in «gag» al vetriolo: un bacio sulla bocca alla partner femminile Olimpia Carlisi e la coniazione del «wojtylacci» gli procurano un lungo periodo di esilio dal video.

L'anno seguente segna invece la separazione dei Ricchi e Poveri: Marina Occhiena, l'affascinante bionda del gruppo, viene accusata dalla sua compagna Angela Brambati, la moretta, d'aver intrecciato una relazione con il suo partner. Dopo 13 anni il quartetto si trasforma in trio. In compenso, il successo di pubblico diventa clamoroso.

Passa qualche anno, e nell'86 sono il pancione di Loredana Berté e l'ombelico di Anna Oxa a tenere alta la bandiera della stravaganza, mentre l'anno dopo è il seno di Patsy Kensit, ospite d'onore al Palarek, a diventare galeotto: forse volutamente, una spallina si stacca dal vestito dell'inglese e il seno fa capolino per qualche istante. Analoga atmosfera erotica è creata l'anno scorso da Guesch Patti, rea d'aver ideato per la sua canzone un'«efficace» scenografia, che mimava un rapporto d'amore.

E siamo certi che anche la 39.ª edizione del Festival non mancherà di esibire schermidie e trovate. Si potrebbe supporre il contrario? Certamente no. Senza qualche pennellata di «colore», il Festival di Sanremo non sarebbe più tale...



Anna Oxa e Fausto Leali, con la canzone «Ti lascerò» che interpreteranno in coppia, sono i super-favoriti del Festival. C'è chi parla di una «vittoria annunciata» e chi protesta affermando che «i giochi sono già fatti».

TEATRO

Le borgate in scena

ROMA — Gente di periferia: dall'emarginazione alla droga. È quello che racconta «Schegge. Vite di quartiere», il testo di Marica Boggio che verrà messo in scena a partire da giovedì al Teatro «Leonora Duse» di Roma.

«Schegge. Vite di periferia» ha vinto il Premio dell'Istituto del dramma italiano nel 1986. È un lavoro in undici episodi, più cinque scene. Racconta una storia d'amore, che si intreccia a una serie lunghissima di episodi, con il coinvolgimento di trenta personaggi.

La commedia è prodotta in collaborazione tra il Teatro di Roma, l'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico» e l'Istituto del dramma italiano. Per comporre «Schegge», Marica Boggio ha vissuto parecchi mesi nel quartiere della Magliana, dove tempo prima aveva raccolto materiale per «Ragazza madre», un libro pubblicato da Marsilio nel 1974. In precedenza, si era interessata da vicino al problema dell'emarginazione giovanile, realizzando lavori televisivi come «Farsi uomo» e «Oltre la droga», e spettacoli teatrali come «Mamma eroina», «Storia di niente» e «Donne di spade».

«Non ho voluto dare un taglio cronachistico a questo mio testo — dice la Boggio —, anche se avevo a disposizione centinaia di ore di registrazione. Ho cercato di dare testimonianza della realtà d'oggi, reinventando situazioni vere. Su tutto emerge la difficoltà di comunicare».

TEATRO

Tradimenti in tournée

UDINE — Debutta questa sera all'Auditorium Candiani di Tolmezzo (Udine) «Tradimenti» di Harold Pinter, la seconda produzione del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia per la stagione di prosa 1988-'89.

Si tratta di una delle commedie più rappresentative del grande drammaturgo inglese, di cui a fine novembre era stato presentato «Il guardiano» (con Renato De Carmine e Gianfranco Zanetti, regia di Gianfranco De Bosio), nell'ambito di un progetto «monografico» su un autore paragonabile forse al solo Beckett per l'originalità del linguaggio e delle tematiche nonché per l'influenza esercitata sulla drammaturgia moderna.

«Tradimenti» si avvale della regia di Furio Bordone ed è interpretato da Paola Bacci, Giampiero Bianchi e Paolo Bonacelli. Scene di Carlo Salla, musiche di Hubert Westkemper, luci di Sergio Rossi.

Lo spettacolo, dopo una breve tournée di collaudi in regione (domani sarà a Gemona, giovedì a Gorizia), il 9 marzo debutterà in prima nazionale al Politeama Rossetti. Durante la permanenza a Trieste di «Tradimenti», il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia ha in programma una serie di attività collaterali che vanno da due letture sceniche di testi pinteriani a una rassegna-video delle messe in scena delle opere di Pinter ed un convegno conclusivo che si svolgerà il 17 e 18 marzo.

TEATRO / TRIESTE

Naja: uno spaccato di vita militare

Il testo di Angelo Longoni da oggi al Politeama - Tavola rotonda e rassegna di film

TRIESTE — Debutta oggi alle 20.30 al Politeama Rossetti «Naja» di Angelo Longoni.

Lo spettacolo, presentato dal Teatro di Porta Romana in abbonamento per la stagione di prosa del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, arriva a Trieste sull'onda del grande successo conseguito alla decima edizione del festival estivo Asti Teatro. Il testo di Longoni ha, infatti, vinto il premio Riccione '87 e al suo debutto è stato subito salutato dalla critica come il nuovo «caso» teatrale dell'anno, sia per l'attualità degli argomenti trattati sia per la straordinaria scrittura scenica che lo caratterizza.

«Naja» mette in scena con lucidità e precisione fotografica uno spaccato di vita militare: cinque soldati di leva sono consegnati in caserma in una calda domenica d'estate. Questa situazione di convivenza forzata permette ai cinque protagonisti di far emergere attraverso un linguaggio diretto, spietato e a tratti violento, i loro vissuti, le loro frustrazioni, i loro problemi, le loro angosce di giovani d'oggi e, in particolare, di militari di leva.

Si tratta di una storia dalle forti connotazioni realistiche, ironica e crudele, basata sui numerosi fatti realmente accaduti all'interno delle Forze Armate in questi ultimi anni. «Le denunce, gli incidenti e soprattutto gli innumerevoli suicidi — si legge nel programma di sala — hanno messo in atto una profonda riflessione sull'inadeguatezza dell'attuale servizio di leva. Il problema dei suicidi nelle caserme rappresenta, a ben guardare, anche un segnale di ampio e significativo della condizione giovanile in Italia. E non bisogna dimenticare che sotto le armi ci si suicida cin-

«Caso» teatrale

d'impegno civile

e grande presa

sullo spettatore

que volte di più rispetto alla media nazionale della stessa fascia d'età.

«Questo non significa che la vita militare spinga i soldati al suicidio: è giusto invece pensare che, se all'interno di una caserma, si prende superficialmente una crisi depressiva e una situazione problematica, senza approfondirla, trascurandone le ragioni, si rischia, come purtroppo accade, di spingere un ragazzo ad atti irrimediabili e autodistruttivi».

Anche per questo, per ampliare cioè un dibattito che sicuramente lo spettacolo non mancherà d'innescare, il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia ha organizzato una serie di manifestazioni collaterali: una tavola rotonda, in programma sabato prossimo alle ore 18 al Politeama Rossetti, e una rassegna di film, dal 24 al 28 febbraio, al cinema Lumiere.

Alla tavola rotonda, intitolata «Naja: dalla realtà alla scena, dalla scena alla realtà», parteciperanno il generale di divisione Giuseppe Caccamo, comandante militare di Trieste, il giornalista del «Corriere della sera» ed esperto di problematiche militari Luigi Calligaris, l'amiraglio Falco Accame e l'autore Angelo Longoni che di «Naja» è anche regista.

La rassegna cinematografica, intitolata «Naja: soldati in

pace e in guerra», è dedicata soprattutto ai giovani che prestano il servizio militare a Trieste, per i quali sono previsti, come per gli abbonati del Teatro Stabile, prezzi speciali sui biglietti d'ingresso.

La rassegna al Lumiere prevede la proiezione di due film al giorno con il seguente calendario: venerdì 24 febbraio alle 16 e alle 20 «Sce-mo di guerra» di Dino Risi, alle 18 e alle 22 «Taps, squilli di rivolta» di Harold Becker; sabato 25 febbraio «Ufficiale e gentiluomo» di Taylor Hackford (proiezioni alle 16 e alle 20) e «Hamburger Hill» di John Irvin (ore 18 e 22); domenica 26 febbraio «Gunny» di Clint Eastwood (ore 16 e 20) e «Platoon» di Oliver Stone (ore 20 e 22); lunedì 27 febbraio «Birdy. Le ali della libertà» di Alan Parker (ore 16 e 20) e «Storia di un soldato» di Norman Jewison (ore 18 e 22); martedì 28 febbraio «La grande guerra» di Mario Monicelli (alle 16 e alle 20) e «Giardini di pietra» di Francis Ford Coppola (alle 18 e alle 22).

L'impegno civile del testo non deve tuttavia far passare in secondo piano il suo valore teatrale, anche come spettacolo di grande presa sul pubblico: come ha scritto un noto critico, si realizza qui un equilibrio, raro nel teatro italiano, tra il modulo iper-realistico e il registro fantastico evocato dalle atmosfere, dai silenzi, dagli squarci comici.

Interpreti di «Naja» sono Francesco Paolo Cosenza, Sebastiano Filocamo, Riccardo Magherini, Antonio Rosti e Carmelo Vassallo. Scene e costumi di Gianmario Ferioli. Musiche di Vasco Rossi. Repliche fino al 26 febbraio.

TEATRO / AUTORE

Generazioni «deboli»

L'inadeguatezza di una istituzione

TRIESTE — Angelo Longoni, 32 anni, milanese, si è diplomato in drammaturgia alla Scuola del Piccolo. Ha lavorato come attore sia in televisione sia in teatro. L'anno scorso ha vinto il premio Fondi con il testo «Uomini senza donne» che il Teatro di Porta Romana metterà in scena prossimamente. Presso l'editore Mondadori, che ha già pubblicato «Naja» negli Oscar, sta per uscire il suo primo romanzo, intitolato «Caccia alle mosche».

A proposito di «Naja» Angelo Longoni ha scritto: «Lo spettacolo vuole affrontare il problema socio-istituzionale privilegiando ed evidenziando però l'aspetto intimo dei personaggi. Al di là delle responsabilità gravi e nelle caserme rappresenta a ben guardare, anche un segnale più ampio e significativo della condizione giovanile. La situazione militare in «Naja» è da considerare metaforicamente estendibile ad una generazione intera, una generazione che di fronte alle difficoltà, ai dolori, alle durezze della vita è infinitamente più debole e indifesa di tutte quelle che l'hanno preceduta.

«Lo dimostrano anche alcuni dati di una ricerca sull'adolescenza: il suicidio in questa età rappresenta, nei paesi industrializzati, la seconda causa di morte subito dopo gli incidenti stradali. Ogni giorno nel mondo si uccidono più di 300 giovani. Negli ultimi tre anni in Italia si sono suicidate 1200 persone tra i 15 e i 25 anni. Sono dati paurosi che comunque segnalano un malessere e una debolezza diffusi. Come se la soglia della maturità fosse slittata in avanti e il periodo adolescenziale si fosse allungato. Come se la debolezza e l'azione protettiva della famiglia, che si prolunga a causa della disoccupazione e della difficoltà a diventare indipendenti per mancanza di alloggi, si scontrasse con l'inadeguatezza della vitre delle istituzioni.

«L'inadeguatezza dell'istituzione militare appare poi particolarmente evidente, visto che alle trasformazioni sociali e generazionali non hanno corrisposto una trasformazione e un rinnovamento delle Forze Armate. La «naja» di oggi, per la maggior parte dei soldati, rappresenta solo una perdita di tempo, un periodo di vita buttato, uno stato di totale impotenza in un clima di noia, di frustrazione e di convivenza forzata.

«Naja» vuole evidenziare la distanza che esiste tra l'istituzione militare e l'universo giovanile e vuole essere un'esplicita denuncia nei confronti dell'inammissibilità dei rapporti interpersonali tra soldati di leva e delle regole che ancora li governano (nonnismo, violenza, sottomissione delle reclute), un meccanismo creato e rinnovato da chi non ha mai voluto che tra i soldati si creasse unione e solidarietà».



Le «finte bionde»

ROMA — Bruna Fairri e Cinzia Leone, due giovani attrici portate alla ribalta dalla «Tv delle ragazze» (che tornerà su Raitre dal 20 marzo), in una scena del film «Le finte bionde» dei fratelli Carlo ed Enrico Vanzina, il primo regista, il secondo autore del libro da cui è tratto il film che uscirà nelle sale cinematografiche in marzo. Fra gli altri interpreti: Francesca Reggiani, Massimo Wertmüller, Alessandra Casella e Claudio Fattori. (Foto Ansa)



10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni. Sceneggiato. (31)
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
14.00 Stazione di servizio. Di Amendola e Corbucci.
14.30 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Rai regione. Nord chiama Sud — Sud chiama Nord.
16.00 Cartoon clip.
16.15 Bigli! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. Ail (Associazione italiana contro la leucemia).
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Domani sposi. Con G. Magali.
19.30 Il libro, un amico.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 In diretta dal Teatro Ariston di San Remo: XXXIX Festival della canzone italiana. Ospite speciale il trio Lopez, Marchesini, Solenghi. 1.a serata, prima parte.
22.30 Telegiornale.
22.35 Festival di San Remo. 1.a serata, seconda parte.
23.10 Per fare mezzanotte.
23.10 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Lantil. Sci nordico, Campionato del mondo, 15 km donne, sintesi.

7.00 Prima edizione.
7.30 I giornali.
8.15 Economia e finanza.
8.30 Più sani più belli «Mattino».
9.00 Matinée al cinema. «LA DAMA BIANCA» (1938). Film commedia. Regia di Mario Mattioli. Con Elsa Merlini, Nino Besozzi, Enrico Viariso.
10.10 Squadrone tutofare. Cartoni animati.
10.55 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina.
11.05 Corso di lingua russa. 2.a lezione.
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è... Con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Mezzogiorno è...
14.00 Quando si ama.
15.00 Argento e oro. Con Luciano Rispoli.
15.10 Oggi sport. Di Gianni Vassino.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Il piacere di abitare.
18.00 Come noi. A cura di Gianni Vassino.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Hunter. Telefilm. «Vivo o morto».
19.35 Mete 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.30 «Attenti a quel due». L'aggressivo divismo di Delon e Belmondo: «Joe il professionista» (1981).
22.20 Tg2 Stasera.
22.30 Videocomic.
23.15 Tg2 Notte. Mete 2.
23.40 International Doc Club.
0.35 Cinema di notte. «LA NOIA». Film drammatico. Regia di Francesco Maselli.

10.00 Trento. Sci, la «Mille gobbe».
10.30 Gorizia, Hockey su pista, Gorizia-Portonovo.
11.00 Destini. Con Douglas Watson. (34)
11.45 Destini per voi. Rispondiamo alle vostre domande.
12.00 Meridiana. L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Aliens. La scuola americana di fronte alle minoranze etniche.
15.30 Cislago, equitazione.
15.50 Ala dei sardi. Atletica leggera, cross internazionale.
16.05 Milano. Nuoto, Swimming Trophy.
17.00 Destini. (35)
17.45 Videobox.
18.00 Geo. Di G. Grillo.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 In diretta da Sanremo: «Complimenti per il Festival». Con P. Chiambretti.
20.30 Allarme in città.
21.30 Io confesso.
22.00 Tg3 Sera.
22.10 Max Headroom. Telefilm. «Accademia».
23.00 Greenpeace. La nave dell'arcobaleno.
23.50 Tg3 Notte.
0.05 20 anni prima.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 8.03, 8.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
 Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.
 6: Gr1 Buongiorno; 6.06: Ondaverde; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento - Le commissioni parlamentari; 7.20: Gr region; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 7.50: Passo e chiudo, concorso autoradio; 8.30: Per amore o per forza; 9: Dico Cimigalli conduce Radio anche io '89; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Il rosso e il nero» di Stendhal (35); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asilago tonda; 13.20: Spazio libero, i programmi dell'accesso: Federazione nazionale macellai, «Per un'alimentazione davvero migliore»; 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il segno del sole; 15: Gr1 Business; 15.03: Radiouno per tutti: Oblio; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.08: Le voci indimenticabili: Liza Minnelli; 18.30: Voci parallele, con Rodolfo Baldini; 19.15: Ascolta si fa; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audio-box; 20: Pangloss; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata martedì: Rivista, cabaret, commedia musicale, «Il formicato»; di Daniele Formica; 21: Gr1 Flash; 22.48: Oggi al Parlamento; 23.05: Da Sanremo, Gr1 speciale; 23.15: La telefonata di Pietro Citeroni; 23.28: Chiusura.

Stereouno

15: Stereobig, da Sanremo, Franco Jannuzzi e Rupert; 15.30, 16.30, 21.30.

Gr1 in breve: 17.30: Gr1 Sport; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera; 21: Stereodrome; 23: Gr1 Ultima edizione; 23.05: Da Sanremo Gr1 speciale; chiusura.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
 6: I giorni: Essere donna oggi; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta un attore, incontro quotidiano con la poesia dell'800, regia di Nello Pepe; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.15: Passo, concorso autoradio; 8.45: «Under nevanita», di I. Bassignano (22); Il fallimento; 9.10: Taglio di terza; 9.34: Beethoven è in vacanza; 10.30: Radiodue 3131; 12.30-14: Gr regionale, Ondaverde; 12.45: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15: «Orfeo in Paradiso» di L. Santucci, lettura integrale e più voci dirette da F. Crivelli; 15.30: Gr2 economia, Media delle valute; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiodue sera jazz; 20.30: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131 notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

Stereodue

15: Studiudio, da Sanremo collegamenti; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverde due; 19.30: Gr2 Radiose-

ra; 19.50: Stereodueclassico; 20.30: Fm musica (1.a parte) da Sanremo ripresa stereofonica; 20.45, 23.59: Fm musica; 20.50: Disconfort; 21.03: Long playing diretta; 23.10: Fm musica, Sanremo (2.a parte); chiusura.

Radiotre

Ondaverde, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
 Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
 6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 7.30-11: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna, itinerario quotidiano al microfono, regia di Paolo Modugno; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14.15-17.30-19.45: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione, osservatorio quotidiano; 17.30: Conoscere: un nobile editore, Valentino Bompiani; 19: Terza pagina; 19.45: Radiosoftware; 20.30: Dall'Opera di Roma, stagione lirica '88-89, brani della Rivoluzione francese: «Charlotte Corday», opera in tre atti di G. Di Leva, dirige C. Abbado, prima esecuzione assoluta; nell'intervallo (ore 21.20 c.) Gr3 (ore 21.35) Cronache e commenti; 22.50: Intermezzo; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

Stereotre

23.32: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale delle mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.08: Lirica e sintonia; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica e notizie; 2.36: Applausi a...; 3.06: Opere e

commenti; 4.06: Val col lacio; 4.36: Gruppi di musica leggera; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.46: Il giornale dall'Italia. Ondaverdenote.
 Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.20: Ona verde regione; 7.30: Giornale radio; 11.30: Undicetrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La spetcole, 1.a parte; 15: Giornale radio; 15.15: La spetcole, 2.a parte; 18.30: Giornale radio.
 Programmi per gli italiani in letria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Italia.
 Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Le nostre buone e cattive abitudini (replica); 8.40: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Da Muggia a Duino; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolo dei ragazzi; «L'investigatore Pasticcio»; 14.30: Dalla Benicia; 15: Omero; «Odisea»; 15.15: Attualità dal mondo della musica leggera; 16.45: Convezione quaresimale; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Luigi Pirandello-Joe Rode; «La signora Speranza»; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

RETEQUATTRO

Su quel taxi c'è De Niro

Robert De Niro è il nevrotico protagonista di «Taxi driver», in onda su Retequattro alle 20.30. Diretto da Martin Scorsese nel 1976, «Taxi driver» è il film che in un certo senso ha aperto il filone dell'analisi della violenza della metropoli contemporanea. De Niro è, infatti, un reduce dal Vietnam che medita di uccidere un uomo politico e che, visto che il suo piano era fallito, compie una strage per difendere una prostituta. A fare da scenario alle vicende di un De Niro in una delle sue interpretazioni migliori, è una New York notturna e squassata da una violenza incontrollabile. Jodie Foster, recente candidata all'Oscar, fece qui una apparizione scioccante nei panni della prostituta adolescente.

Raidue, 20.30

Belmondo spia professionista

E' Jean Paul Belmondo il protagonista della prima serata di Raidue: alle 20.30 va in onda «Joss il professionista», un film di Georges Lautner. E' la storia di un agente dei servizi segreti francesi che deve uccidere il capo di una repubblica africana. Quando l'uomo è già partito per la sua missione, un mutato clima politico fa decidere al governo francese che il capo di Stato africano non deve essere più ucciso. L'agente viene arrestato e condannato ai lavori forzati, ma riesce a fuggire. Belmondo porta sullo schermo una delle sue figure più tipiche, quella del poliziotto atletico e guascone, che svolge il proprio lavoro indifferente ai dettami dei superiori e alle convenzioni.

Odeon Tv, 20.30

Sturmtruppen parte seconda

«Sturmtruppen 2» è la proposta di Odeon Tv delle 20.30. Diretto da Salvatore Samperi è il secondo capitolo della saga sulla «naja» italiana, scaturita dalla fantasia del disegnatore Bonvi.

Retequattro, 23.30

«Dillinger è morto» di Ferreri

Alle 23.30 Retequattro ha in programma «Dillinger è morto», un film che appartiene al primo periodo di Marco Ferreri. E' una vicenda sull'alienazione, con Michel Piccoli nei panni di un uomo che una sera trova una rivoltella e il ritaglio di un vecchio giornale. Dopo qualche giorno trascorso in un morboso gioco con la rivoltella, uccide la moglie e si imbarca sul panfilo alla volta di Tahiti.

Raidue, 0.35

«La noia» di Cito Maselli

Alle 0.35, Raidue manda in onda «Gli indifferenti», la versione del capolavoro di Alberto Moravia realizzata nel 1964 dal regista Cito Maselli. In quegli anni, Maselli traeva spesso ispirazione dai più celebri autori italiani: questa volta la «Noia» della vita di una famiglia borghese gli serve da pretesto per una impietosa descrizione della classe media italiana. Il cast vede la partecipazione di Claudia Cardinale, Rod Steiger, Shelley Winters, Paulette Goddard e Tomas Milian.

Italia 1, 23.15

Parigi e moda a Nessundorma

La vita notturna a Parigi e la moda da uomo sono gli argomenti principali della seconda puntata di «Nessundorma», il nuovo settimanale di attualità ideato e diretto da Fabrizio Pasquero, in onda su Italia 1 alle 23.15 (in replica domenica 26 febbraio, alle 12).

A Parigi le telecamere di «Nessundorma» sono entrate nel famoso club «Palace», uno dei più antichi e del più in voga tra l'avanguardia. Qui canto, negli anni Venti, Maurice Chevalier. Tra i suoi frequentatori c'era anche lo scrittore-semiologo Roland Barthes. Nel secondo servizio è di scena la moda maschile: «Nessundorma» presenta in passerella le collezioni «pret-à-porter» del prossimo autunno-inverno.

APPUNTAMENTI

Aiace al «Mignon»: «L'arpa birmana»

TRIESTE — Oggi al cinema Mignon di viale XX Settembre 37 l'attività dell'Aiace riprende con la proiezione del capolavoro di Ken Ichikawa «L'arpa birmana».

Le Scuole interessate a eventuali proiezioni mattutine possono rivolgersi al 750847 dalle 17 alle 22. Nei prossimi mesi sono previste rassegne su Tarkovskij, il cinema giapponese, il melodramma russo, Fellini e una giornata in ricordo di John Wayne.

«Scuola di musica 55»

Dopo il Carnevale

TRIESTE — Oggi alle 19, nel teatrino della «Scuola di musica 55» (via Carli 10, tel. 307309), si terrà il secondo incontro-spettacolo sulla «Musica popolare, intitolato «Il testamento di Carnevale: forme e linguaggi della tradizione popolare».

Gioventù musicale

Levi al pianoforte

TRIESTE — Domani alle 20.30 nella sala di via S. Carlo 2 per i concerti organizzati dalla Gioventù musicale d'Italia (sezione di Trieste) in collaborazione con il Circolo della cultura e delle arti, si esibirà il pianista Pierpaolo Levi. In programma musiche di Chopin, Brahms, Dallapiccola e Liszt.

Alla radio regionale

Canzoni triestine

TRIESTE — Domani alle 15.15 alla Radio regionale va in onda l'ottava puntata (dedicata al tema «Le gioie del matrimonio») di «Molighe I fil che l' svolti», antologia di vecchie canzoni triestine e scenette, a cura di Liliana Bamboschek per la regia di Euro Metelli.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Oggi alle ore 20 prima (turni A) de «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini. Direttore Spilros Argiris, regia di Beppe De Tommasi. Biglietteria del teatro. Giovedì alle ore 20 seconda (turni B).
TEATRO G. VERDI. Teatro Cristallo. Venerdì alle ore 20.30 spettacolo di balletto con il Corpo di Ballo del Teatro Verdi. (Omaggio a Puccini, Rossini e Verdi). Biglietteria del Teatro Verdi.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore 20.30 «turno libero» (durata 1h 30') il teatro di Porto Romana presenta «Naja» testo e regia di Angelo Longoni. In abbonamento: tagliando n. 7 (alternativa). Prevendita: Biglietteria centrale di galleria Protti.
POLITEAMA ROSSETTI. 28 febbraio e 1 marzo Lindsay Kemp Company in «Sogno di una notte di mezza estate» uno spettacolo ideato e diretto da L. Kemp. 4 e 5 marzo il Momix Dance Theatre in «Mommix Show». In collaborazione con la Provincia di Trieste. Prevendita: Biglietteria centrale di galleria Protti.
L'AIACE AL MIGNON. Tel. 750847. Ricerca sul cinema del Giappone ore 16, 18, 20, 22 «L'arpa birmana» di K. Ichikawa. Per tutti. Ingresso L. 4.500, ridotti L. 3.000.
ARISTON. 16, 18, 20, 22: «Un pesce di nome Wanda» di Charles Crichton, con John Cleese, Jamie Lee Curtis, Kevin Kline, Michael Palin. Scritto, interpretato e prodotto da John Cleese del Monty Python, diretto da un «giovane» regista settantottenne, il film più comico e scalenato della stagione. Presentato a Venezia '88, candidato agli Oscar '89. 3.a settimana di successo.
EDEN. 15.30, ut. 22.10: «Taboo American style, l'insaziabile Nina». Sensazionale prima. Incesti, vizi, depravazioni di una famiglia perversa. V. m. 18.
AZZURRA. 17.30, 19.45, 21.45. Seconda settimana di una pellicola commedia agrodolce, piacevole, e un Verdone con lode nel film: «Compagni di scuola» con Eleonora Giorgi e Christian De Sica.
EXCELSIOR. Ore 17, 18.45, 20.30, 22.15: «Alien nation: la nazione di alieni». Con James Caan. Sono venuti sulla Terra. Vivono in mezzo a noi, ma esiste qualcosa su di loro che noi non conosciamo.
GRATTACIELO. 17, 18.40, 20.20, 22.15. La Touchstone Pictures presenta: «Cocktail» con Tom Cruise, Brian Brown, E. Shue.
MIGNON. 16, 18, 20, 22: L'Aiace presenta «L'arpa birmana». Di K. Ichikawa. Da giovedì proseguono con grande successo «S.O.S. fantasma».

NAZIONALE 1. 16.15 ut. 22.15: «Lingua profonda». Se «Gola profonda» è stato il film degli anni '70, «Lingua profonda» è il film degli anni '80. V.m. 18.
NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Una botta di vita». L'ultimo divertentissimo film di Alberto Sordi.
NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Il film-evento candidato a 6 Oscar.
NAZIONALE 4. 16.15, 18, 20, 22: «Immagine John Lennon» in Dolby stereo.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica 1988/89. Venerdì 24 febbraio ore 20.30 concerto della soprano Alide Maria Salvetta e del pianista Antonio Ballista. In programma l'integrale di «Harawi chant d'amour et de mort» di Olivier Messiaen. Biglietteria del Teatro ore 10-12-17-19, Utal Trieste.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa 1988/89. Lunedì 27 e martedì 28 febbraio il Teatro Stabile del F.V.G. presenta «Tradimenti» di Harold Pinter regia di Furio Bordon con Paola Bacci, Giampiero Bianchi, Paolo Bonacelli. Biglietteria del Teatro ore 10-12-17-19, Utal Trieste.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Caruso Pascoski». Ore 18 primo spettacolo. Sabato e domenica dalle 16.
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Alien nation». Ore 17.30 primo spettacolo. sabato e domenica dalle 16.00.
CINEMA CINEZERO. A via Magna: «Settembre». Di Woody Allen e D.O.A. Ore 20 e 22.
CORDONONS. CINEMA RITZ, Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Cocktail».
CONGELIANO. CINEMA ACCADEMIA. «L'oroscopo». Ore 19.30 nei festivi dalle 15.
CINEMA MODERNO. «Caruso Pascoski». Ore 19.30.
SPILIMBERGO. ASSOCIAZIONE CULTURALE «IL CIRCOLO». Cinema Miotto - «Voci lontane» sempre presenti. Ore 19 e 21.

L'AIACE al MIGNON (Tel. 750847)
 OGGI E DOMANI
L'arpa birmana
 di K. ICHIKAWA
 Ingresso L. 4500 - Ridotti 3000

MAN STRIP SHOW
 (SPOGLIARELLA MASCHILE)
 UN PIZZICO DI EROTISMO E TANTO DIVERTIMENTO
 «DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI» Gli unici originali ragazzi cocco di Domenica-In

12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz condotto da Corrado.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz condotto da Enrica Bonaccorti.
14.15 Il gioco delle coppie. Conduce Marco Predolin.
15.00 Agenzia matrimoniale. Conduce Marta Flavi.
15.30 Telesim. La casa nella prateria.
16.30 Telesim. Webster. «Un posto in Tv».
16.55 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.25 C'è la via. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
17.55 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz. Condotto da Raimondo Vianello.
19.40 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Colombo.
20.25 News. «Radio Londra». Programma di Giuliano Ferrara.
20.30 Telesim. Dallas. Alla riscossa.
21.30 Telesim. Dynasty. Le primarie.
22.25 Telesim. Top secret. Intrigo in palcoscenico.
23.25 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Telesim. Baretta. Due strani poliziotti.
1.55 Telesim. Mannix. Contro ogni logica.

11.00 Telesim. L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telesim. Tarzan. Silenzio mortale.
13.00 Cartoni. Ciao ciao. Con Deborah e Four.
14.00 Telesim. Casa Keaton. Il voto.
14.30 Telesim. Baby sitter. Una scrittrice di talento.
14.55 Show. Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.25 Musicale. DeeJay television.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telesim. Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telesim. Supercar. I piloti dell'Eden.
19.30 Telesim. Happy days. Chachi vende l'anima.
20.00 Film-Tv. Don Tonino «DELITTO PER GIOCO». Con Gigi Sammarchi e Andrea Roncato.
22.30 Gioco/quiz. Per la strada. Condotto da Marco Balestri.
23.00 Megasalvishow. Presenta Francesco Salvi.
23.15 News. Nessundorma. Di Fabrizio Pasquero.
0.10 Telesim. Troppo forte. Cercasi Elvis.
0.40 Telesim. Giudice di notte. Attentato alla corte.
1.10 Telesim. Kung fu. L'ultimo guerriero.

7.50 Telesim. Lou Grant. Il compianto.
8.40 Telesim. Switch. Il cancello dell'Eden.
9.30 Film. «ACCIDENTI ALLE TASSE». Con Mario Riva e Gisella Sofio. Regia di Mario Mattoli. (Italia 1951). Comico.
11.30 Telesim. Petrocchi. La fine di un idolo.
12.30 Telesim. Agente Pepper. L'adescamento.
13.30 Telesim. Sentieri.
14.30 Telesim. La valle dei pini.
15.20 Telesim. Cosi' gira il mondo.
16.15 Telesim. Aspettando il domani.
17.00 Telesim. Febbre d'amore.
18.00 Telesim. Sulle strade della California.
20.30 Film. «TAXI DRIVER». Con Robert De Niro. Cybill Shepherd. Regia di Martin Scorsese. (Usa 1976). Drammatico.
22.45 News. Big Bang. Magazine scientifico.
23.30 Film. «DILLINGER E' MORTO». Con Michel Piccoli, Anita Pallenberg. Regia di Marco Ferreri. (Italia 1969) Drammatico.
1.20 Telesim. Vegas.

TELECAPODISTRIA

13.00 Sci nordico. Campionati mondiali. In diretta da Lahiti (Finlandia) 15 km.
14.30 Basket. Nba. Today. All Star Saturday (replica).
16.00 Telegiornale.
16.10 Sport spettacolo. Gli eventi sportivi più spettacolari.
18.50 Telegiornale.
19.00 Juke box. La storia dello sport a richiesta (replica).
19.30 Sportime. Quotidiano sportivo.
20.00 Juke box. La storia dello sport a richiesta (replica).
20.30 Calcio internazionale. Una partita dei campionati stranieri.
22.15 Telegiornale.
22.30 Sportime magazine.
22.45 «Mon-gol-iera». Rubrica di calcio internazionale.
23.15 «Boxe di notte».
24.00 Sci nordico. Campionati mondiali.

RETE A

17.00 Teleromanzo. Un uomo da odiare.
19.30 TgA, Telegiornale, edizione della sera.
20.25 Teleromanzo. Incatenata.
21.15 Teleromanzo. Il ritorno di Diana.
22.15 Teleromanzo. Un uomo da odiare.
22.55 TgA, Telegiornale, edizione della notte.

TMC-TELEANTENNA

10.40 Redazione Rta.
11.00 Ai confini dell'Arizona, telefilm.
12.00 «L'imbroglio», tele-novella.
12.45

Borsa di Trieste

Mercato ufficiale	17/2	20/2	17/2	20/2
Generali	42380	42600	Bastogi Irbis	351
Lloyd Ad.	17500	17750	Comau	2740
Lloyd Ad risp.	9100	9200	Comau Warrant	—
Ras	41200	41500	Fidis	6700
Ras risp.	17400	17500	Sme	3680
Sai	19900	20000	Stet	3570
Sai risp.	8300	8350	Stet Warrant 10*	—
Montedison*	2025	2061	Stet Warrant 9	—
Montedison risp.*	1150	1170	Stet risp.*	2890
Pirelli	2950	3000	Tripovich	6960
Pirelli risp.	2980	3010	Tripovich risp.	3000
Pirelli n.c.	1710	1725	Attività immobili.	4260
Snia BPD*	2710	2760	Fiat	9440
Snia BPD risp.*	2690	2720	Fiat risp.*	5920
Snia BPD risp. n.c.	1350	1360	Gilardini	12500
Rinascente	4860	4850	Gilardini risp.	9800
Rinascente risp.	3050	3050	Daimone	325
Rinascente n.c.	3200	3180	Lane Marzotto	6780
Gerolmich & C.	92	92	Lane Marzotto r.	7090
Gerolmich risp.	89	89	Lane Marzotto n.c.	5120
G.L. Premuda	1820	1820	Chiusura unificata mercato nazionale	—
G.L. Premuda risp.	1350	1350	Torero mercato	—
SIP	2680	2672	locu	700
SIP risp.*	2350	2350	pro pro	900
Warrant Sip*	—	—	Carnica Ass.	10000

PIAZZA AFFARI
In salita, ma perché?
Forlani oppure interventi pilotati

MILANO — Borsa in rialzo dell'1,01% al termine di una riunione che alla 10.45 ha visto l'indice provvisorio salire del 2,1 per cento, quando però più di due terzi dei titoli non erano stati chiamati a listino. I successivi rialzi sulle punte massime della mattinata sono venuti principalmente dai fondi d'investimento, che molti operatori ritengono ancora in forte difficoltà sul fronte dei riscatti e che sono quindi nella necessità di sottrarre le proprie posizioni.

A differenza di altri momenti, tuttavia, il mercato ha assorbito agevolmente le «blue chips» poste in vendita e, nel caso di Snia (+3%), Montedison (2,5%), Toro (+2,1%), Cir, Ferruzzi Agricola, Pirellona (+2% ciascuna) si è assistito a decisi rafforzamenti. Non meno positiva la prova di Sip (+1,3%), Fiat (+1,3%) e Generali (+0,9%), mentre piuttosto trascurate sono risultate Olivetti, Ras e Rinascente.

Alla base del diffuso rialzo le opinioni degli osservatori si sono spaccate in due. Da una parte vi sono coloro che l'hanno attribuito alla designazione di Arnaldo Forlani alla segreteria della Dc. Più scettici al riguardo l'opinione di altri operatori che, invece, hanno individuato nell'intervento «pilotato» di qualche chiusura il propellente al brillante avvio della mattinata. Di fatto, con gli investitori esteri e i grandi investitori di casa estranei a quanto succede in Borsa, sono venute meno le indicazioni sulla tendenza da qui ai prossimi mesi dei corsi azionari.

In grande evidenza si sono comunque posti ieri i chimici (+1,60% il progresso del settore), con Auschem, Enichem Augusta e Saia a fare da comprimari a Snia, Montedison e Pirellona. Altrettanto sicuro il passo dei bancari, dove valori di primo piano come Mediobanca, Bn e Credito Italiano hanno segnato progressi intorno all'1 per cento e poco più.

Negli alimentari, vivace assolo delle Eridania, così come tra i cartari e i cementieri si sono notate rispettivamente le Burgo (in calo però le Mondadori) e le Cementerie di Barletta. Debolì gli immobiliari in genere.

Ma e su alcuni titoli particolari, sparsi qua e là nel resto del listino, che si sono registrati i più vistosi balzi in avanti. È il caso, ad esempio, delle Franco Tosi, migliorate di botto del 10,4%, delle Secco (+9,4%) e ancora, Pininfarina, Jolly Hotels, Comau, Falck, Italmobiliare, Italcable. Ancora più elevata l'ulteriore avanzata delle Kernel ric che hanno aggiunto un ulteriore 14,4 per cento alla già ampia crescita delle scorse settimane.

Attivamente scambiati poi l'area Romagnoli, nonostante tra le azioni più richieste figurino solo le rnc dell'Acqua Marcia.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzoglio
20/2	12.00	BAYARD	Pireo	50 (10)
20/2	12.00	REGINA FERRAZ	Ravenna	Arson.
20/2	16.00	TIEPOLO	Zara	26
20/2	19.00	CAPO BOI	Venezia	49
21/2	06.30	FRACIA DELL'OVEST	Ravenna	40 r.
21/2	06.30	PLATAK	Mersina	49 (7)
21/2	mat	EL TERNERO	Paid	3

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzoglio	Destinazione
20/2	15.00	MERZARIO ITALIA	Arsen	Venezia
20/2	15.00	YUSUF ZIYA ONIS	47	Dernice
20/2	16.00	TIEPOLO	26	Zara
21/2	03.00	SOCARQUATTRO	54	Venezia
21/2	06.30	KAPITAN OSTASHEVSKY	49 (8)	Venezia
21/2	06.30	SOZOPOL	Scalo L (B)	Burgas
21/2	06.30	FRACIA DELL'OVEST	49 r.	Ashod
21/2	06.30	CAPO BOI	S.S.2	Venezia
21/2	mat	SOCARINQUE	54	Milofone

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormezzoglio	a ormezzoglio
21/2	06.30	ALEXANDR. TSUKLIDZE	rada	Aquila
21/2	7.00	CAPO BOI	rada	S.S.2
21/2	13.00	BAYARD	50 (11)	46

navi in porto

Punto franco vecchio: LAMU, ANNA, RIG, RABUNION VI, RABUNION XI.

Punto doganale: MAK 3, GABES.

Punto franco nuovo: SIO, YUSUF ZIYA ONIS, ACT 2, BALIK GENOVA, SOCARQUATTRO, SOCARINQUE, M 8, M 11, ADRIACO 301.

Scalo legnami: SOZOPOL.

S.A.F.A.: STVAL.

Muggia: MAK.

Prigmar: SKY FROST.

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, SWANSON, MERZARIO ITALIA.

Rada: ALEXANDR. TSUKLIDZE.

MONFALCONE

SOCARSEI (italiana), B. Enel, Ag. Cattaruzzi; SOCARCENTO (italiana), B. Enel, Ag. Cattaruzzi; TURKIA DENIZ (turca), B. Portoro, Ag. Adriacastanzi; KARA (sovietica), B. Portoro, Ag. Marlines, DONA SOPHIA (greca), B. Portoro, Ag. Adriacastanzi.

navigli in arrivo

OREBIC (jugoslava), da Spalato, carico cemento, B. Portoro, Ag. Cattaruzzi; JANITARNI (sovietica), da Vjborg, carico tonello di legno, B. Portoro, Ag. Marlines; POLINA (greca), da Salonicco, carico di crusca, B. Sios, Ag. Adriacastanzi; DOVER (greca), da Capodistria, carico cellulosa, B. Portoro, Ag. Cattaruzzi.

navigli in partenza

WILLIAM SHAKESPEARE (Singapore), ore 10 per Ancona.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di

MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI

Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borsa

998 (+1,01%)
Prezzi in prevalenza rialzati con scambi ridotti a la ripresa dell'attività settimanale. L'attento osservatore di Borsa ha notato che i titoli più saliti sono stati quelli di Pirelli e sulla Calcestruzzo.

Borsa di Milano (20.2.89)

AZIONI	Chiusura	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abb. Tecnoma	2215	3,6	1590	2215	1,6	3,6	23,2
Abell	105500	2200	21	95000	112525	2,1	15,84
Acq. De Ferrari	6300	55	0,9	5750	6300	0,9	1,6
Acq. De Ferrari m.c.	2500	11	0,4	2178	2500	0,4	4,4
Acq. Marica	634	5	0,8	405	635	0,8	0,0
Acq. Marica m.c.	359	19	5,4	246	359	5,4	0,0
Acq. Marica m.c. 4-7	340	10	3,0	310	340	3,0	0,0
Aedes	14200	10	1200	14200	10	0,8	2,1
Aedes m.c.	6261	61	0,1	5560	6395	0,1	1,9
Aeritalia	3065	64	2,1	2950	3101	2,1	4,2
Aeritalia Warrant	490000	2000	0,4	480000	510000	0,4	0,0
Alitalia	2705	14	0,6	2010	2705	0,6	3,8
Alitalia risp.	1340	5	0,4	1299	1440	0,4	6,3
Alitalia m.c.	1250	10	0,8	1190	1298	0,8	0,0
Alvair	8550	33	0,4	8550	1000	0,4	3,5
Alleanza	38200	690	1,8	37500	41005	1,8	0,0
Alleanza m.c.	37450	150	0,4	36000	38700	0,4	1,2
Amc Fin.	9100	50	0,6	8450	9810	0,6	6,0
Amc Fin. m.c.	4490	110	2,4	3460	4980	2,4	0,0
Ansaldo Trasporti	5100	49	1,0	5051	5790	1,0	5,6
Asitalia	15805	65	0,4	15470	17200	0,4	1,0
Atv. Immobiliari	4290	30	0,7	4000	4290	0,7	3,4
Auschem	2101	41	0,2	1840	2230	0,2	6,7
Auschem m.c.	1860	10	0,5	1590	1850	0,5	8,3
Auslucare	3222	285	2,8	1080	1225	2,8	1,2
Auslucare m.c.	2249	4	0,2	2170	2348	0,2	0,0
Autosstrada To-Mi	13300	100	0,7	12010	13580	0,7	3,4
Autosstrada risp.	1269	4	0,3	1200	1300	0,3	6,3
Avi. Finanziaria	7130	-19	-0,3	6460	7300	-0,3	1,7

Banca Agr. Ml.	13900	390	2,9	11550	14000	2,9	3,6
Banca Catt. V.	5650	-50	-0,9	4605	5900	-0,9	3,7
Banca Catt. V. m.c.	3150	60	1,9	2605	3390	1,9	7,5
Banca Com. Il.	3722	140	3,8	3380	3722	3,8	0,0
Banca Com. Il. m.c.	3548	28	0,8	2756	3565	0,8	5,9
Banca Manasardi	1282	22	1,7	1160	1290	1,7	2,3
Banca Mercantile	10175	-25	-0,2	8780	11305	-0,2	14,4
Banca Naz. Agr.	10390	140	1,4	9470	10450	1,4	0,3
Banca Naz. Agr. m.c.	3560	25	0,7	3451	3955	0,7	14,7
Banca Naz. Agr. m.c. 4-7	2635	75	2,9	1894	2745	2,9	10,6
Banca Toscana	4570	42	0,9	4295	4795	0,9	7,7
Banca Toscana m.c.	4035	15	0,4	3760	4305	0,4	10,4
Banco Chiavari	4030	25	0,6	3690	4140	0,6	9,3
Banco Chiavari m.c.	14650	0	0,0	14600	15250	0,0	9,6
Banco Roma	8500	80	1,0	7070	8500	1,0	0,0
Banco Sardegna m.c.	10630	130	1,2	9640	10630	1,2	8,3
Bastogi Irbis	3075	15	0,5	2900	3120	0,5	1,3
Benetton	10850	50	0,5	10500	11490	0,5	5,2
Bnl m.c.	11750	200	1,7	11270	12400	1,7	6,3
Borco Bartolomeo	8500	0	0,0	8750	8850	0,0	2,7
Borco Bartolomeo m.c.	26380	190	0,7	25380	26850	0,7	3,0
Bonifiche Sile	33350	60	0,2	28350	34050	0,2	0,5
Bonifiche Sile m.c.	12177	77	0,6	9450	13200	0,6	4,1
Breda	4705	35	0,7	4320	5177	0,7	5,3
Broschi	1065	27	2,6	775	1069	2,6	6,6
Buten	2595	-5	-0,2	2560	2700	-0,2	6,6

Caffaro	1221	7	0,6	1051	1221	0,6	3,3
Caffaro risp.	1175	15	-1,3	1075	1197	-1,3	3,8
Calcestruzzo	30150	30	0,2	10500	31500	0,2	1,3
Calcestruzzo m.c.	3075	45	1,5	3000	3120	1,5	5,9
Can. Finanziaria	2551	0	0,0	2167	2685	0,0	4,7
Cantoni	5540	45	0,8	5320	5800	0,8	4,0
Cantoni m.c.	4720	40	0,9	4490	4950	0,9	7,8
Car. Asco	5210	12	0,2	4990	5300	0,2	1,3
Car. Banca De Medici	1730	16	0,9	1543	1770	0,9	0,0
Car. Burgo	13615	175	1,3	12390	14400	1,3	3,3
Car. Burgo m.c.	10180	100	0,9	9700	11240	0,9	12,0
Car. Burgo risp.	13680	30	0,2	13090	14320	0,2	4,0
Cement. Barletta	8200	495	6,0	7580	8200	6,0	5,4
Cement. Barletta m.c.	4790	-9	-0,2	4510	4950	-0,2	6,3
Cement. Barletta m.c. 4-7	6010	65	1,1	5760	6400	1,1	6,0
Cement. Merone	4740	10	0,2	4590	5100	0,2	1,3
Cement. Merone m.c.	3180	35	1,1	2680	3180	1,1	5,3
Cement. Siciliana	7853	53	0,7	7800	8804	0,7	7,0
Cement. Siciliana m.c.	3690	40	1,1	3580	3860	1,1	9,4
Cena m.c.	4291	43	1,0	4030	4500	1,0	1,1
Cir. m.c.	5715	110	2,0	5585	6100	2,0	2,3
Cir. m.c. risp.	5565	70	1,3	5480	5910	1,3	2,7
Cir. m.c. risp. m.c.	2320	75	3,3	1975	2320	3,3	1,3
Cir. m.c. risp. m.c. 4-7	4180	20	0,4	4000	4485	0,4	5,5
Col. de	5925	105	1,8	5390	6070	1,8	10,6
Colide m.c.	1930	20	1,0	1589	2049	1,0	4,7
Comau	5230	0	0,0	5150	5400	0,0	3,3
Comau m.c.	3075	40	1,3	2900	3267	1,3	7,1
Comau risp.	2890	155	5,4	2560	2890	5,4	21,3
Condotta Acq. Torino	7400	60	0,8	6880	7690	0,8	1,9
Credito Commerciale	2100	20	0,9	1980	2100	0,9	0,0
Credito Fondario	1821	31	1,7	1615	1930	1,7	21,1
Credito Italiano m.c.	1795	20	1,1	1516	1950	1,1	5,0
Credito Lombardo	4290	20	0,5	3650	4405	0,5	3,0
Credito Varesino	2450	2	0,1	2040	2505	0,1	6,5
Credito Varesino m.c.	1910	10	0,5	1805	2020	0,5	6,0

Daimone	340	8	2,4	253	349	2,4	0,0
Daniel & C.	8350	130	1,6	7650	8350	1,6	2,4
Daniel & C. m.c.	3780	80	2,2	3360	3850	2,2	5,8
Datascyst	10375	49	0,5	9850	10750	0,5	6,1
Del Faverio	4760	0	0,0	4170	4950	0,0	4,8

E. Ed. Fabbri	2275	4	0,2	
---------------	------	---	-----	--

LA «QUERELLE» CEE-USA

Tregua sugli ormoni

I Dodici hanno accettato un «ripensamento» di 75 giorni

I ministri degli Esteri della Comunità avviano le indicazioni emerse a Washington nelle consultazioni dello scorso week-end. Costituito un gruppo di lavoro per studiare un compromesso che chiuda presto la «guerra». Ruggiero, ministro per il commercio estero: «C'è la volontà di trovare una soluzione».

BRUXELLES — I ministri degli Esteri dei Dodici, riuniti a Bruxelles, hanno sostanzialmente avallato le indicazioni scaturite, a Washington, nelle consultazioni Cee-Usa dello scorso fine settimana, decretando una tregua di 75 giorni nella «guerra degli ormoni».

Secondo fonti comunitarie, i ministri hanno preso nota della situazione creata, costituendo un gruppo di lavoro ad alto livello incaricato di studiare un compromesso che consenta di chiudere la «querelle».

Il problema è stato discusso nel corso di una riunione di routine del Consiglio dei ministri della Cee, sotto la presidenza di turno del ministro degli Esteri spagnolo Francisco Fernandez-Ordóñez. La delegazione italiana nella discussione sulle relazioni Cee-Usa era guidata dal ministro del Commercio con l'estero Renato Ruggiero.

Sempre secondo fonti comunitarie, il Consiglio dei Dodici ha giudicato le conclusioni di Washington «un passo nella buona direzione», esprimendo la speranza che il contenzioso possa venire risolto nel pieno rispetto della normativa comunitaria (che proibisce l'utilizzo degli ormoni nell'allevamento del bestiame) e delle regole del Gatt, l'accordo sul commercio internazionale.

I ministri dei Dodici hanno invitato la commissione a proseguire i contatti con l'amministrazione americana, chiedendo di essere informati sugli sviluppi dei contatti. Restano per il momento congelate le ritorsioni europee alle contro-misure americane per il bando dell'import nella Cee di carne dagli Usa.

«Gli Stati Uniti, finalmente, pensano a una soluzione della "guerra degli ormoni" che rispetti le regole della Comunità, che bandiscano l'uso di ormoni nell'allevamento e la commercializzazione di carne con ormoni». E' questo l'elemento di maggiore soddisfazione che il ministro del Commercio con l'estero italiano, Renato

Ruggiero, ricava dagli sviluppi delle consultazioni in merito tra Cee e Usa. L'avvio della tregua si accompagna — nelle consultazioni del Consiglio e per insistenza dell'Italia — a un richiamo della richiesta di ritiro delle misure unilaterali americane contro l'export europeo sul mercato statunitense, misure che costituiscono ritorsioni al bando dell'import nella Cee di Carne con ormoni dagli Usa (come, del resto, da qualsiasi altro Paese).

Commentando con i giornalisti l'evolversi delle discussioni tra Bruxelles e Washington, il ministro Ruggiero — che è stato di recente negli Stati Uniti — ha aggiunto: «sono stati fatti dei passi avanti: c'è la volontà di trovare una soluzione». La nuova «spinta dell'amministrazione americana a chiudere il contenzioso può nascere anche dalla presa che la polemica anti-ormoni ha sull'opinione pubblica statunitense».

Il compromesso che si profila prevede che gli Stati Uniti aboliscano i super-dazi sull'export europeo di taluni prodotti — vini aromatizzati, pomodori conservati, prosciutti e così via — proporzionalmente alla ripresa delle loro esportazioni di carne, accompagnata da un certificato di esenzione da ormoni, verso i Dodici. Tra le difficoltà che restano da superare — in particolare in trattative interne agli Stati Uniti — tra amministrazione e allevatori, c'è quella delle modalità di certificazione che la carne esportata dagli Usa sul mercato europeo non sia stata trattata con ormoni, o ne sia almeno esente.

Il problema pare risolvibile per la carne di qualità, l'«Hilton beef», che rappresenta circa la metà dell'export americano di carne sul mercato europeo (100 milioni di dollari l'anno è l'importo degli scambi in discussione), ma è più complicato per le frattaglie, che rappresentano l'altra metà.

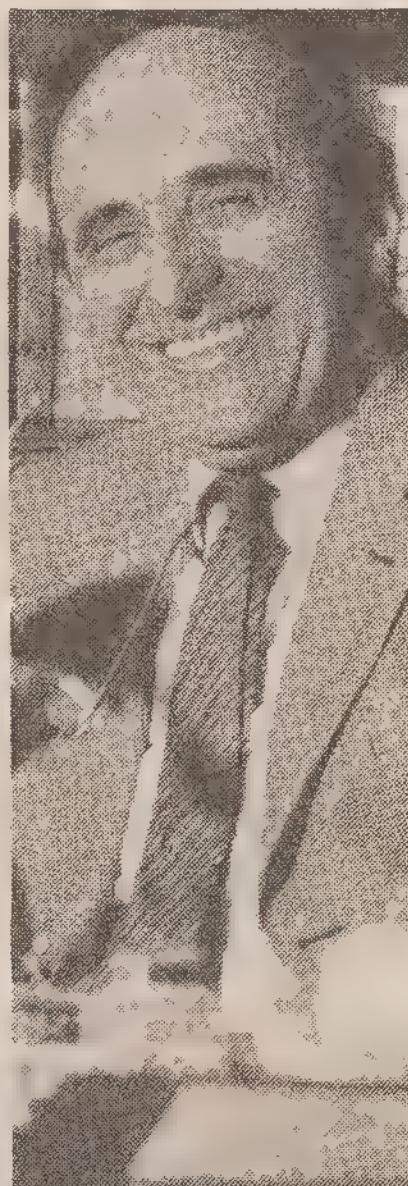
L'OBLIGO SULLA RACCOLTA ALL'ESTERO Riserva, consensi per Bankitalia

Il Friuli-Venezia Giulia si conferma paradiso dei debitori

ROMA — L'introduzione della riserva obbligatoria sulla raccolta netta in valuta costituisce «una equiparazione del trattamento della raccolta estera a quello sulla raccolta interna» ed è «una misura di razionalizzazione strutturale». Così il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Antonio Fazio — in margine a un convegno promosso dall'Imi sulla attualità delle politiche keynesiane — ha definito ieri il provvedimento varato nei giorni scorsi dal ministero del Tesoro per frenare il ritmo dell'indebitamento in valuta degli istituti bancari. Secondo Fazio, negli ultimi due mesi dell'88 la raccolta delle banche sui mercati esteri è stata pari a 5.500 miliardi: una crescita rapida che è continuata anche nel mese di gennaio, inducendo le autorità monetarie a intervenire. La riserva obbligatoria sulla raccolta estera — ha sottolineato Fazio — «elimina un'anomalia» e «spinge il mercato italiano verso l'integrazione».

In un sistema che cammina verso l'integrazione, ha aggiunto Fazio, è infatti assurdo che permanga un diverso trattamento della raccolta estera rispetto a quella nazionale. Fra gli effetti indotti da questa misura strutturale, ce n'è uno di carattere congiunturale sui rapporti di cambio della lira. Secondo il consigliere economico del ministro Amato, Antonio Pedone, il provvedimento del Tesoro ricalca il modello già esistente in Germania, in cui questi centri di riserva obbligatoria nazionali ed esteri sono sullo stesso livello. «In prospettiva — ha concluso Pedone — entrambi sono destinati a calare in Italia».

Secondo il presidente della Bnl, Nerio Nesi, la riserva obbligatoria «presenta i caratteri di una misura strutturale, attuata in un momento congiunturale particolarmente favorevole. Le autorità monetarie — ha aggiunto — di fronte ad andamenti fuori linea degli impieghi, hanno rifiutato la strada dei vincoli (il massimale) preferendo — e giudico valida la scelta —



Nerio Nesi, presidente della Bnl.

quella del mercato, unificando il regime della riserva per tutti gli impieghi, anche quelli in valuta». Giudizi positivi sull'introduzione della riserva obbligatoria sono stati espressi anche da Mario Arcelli, vicepresidente del Banco di Roma, e consigliere economico del presidente del Consiglio, e Gianfranco Imperatori, vicepresidente del Banco di Santo Spirito. Per Arcelli, «si tratta di una misura corretta e valida, anche se sarebbe stato preferibile procedere con tagli alla spesa e una corretta politica di bilancio: questa infatti avrebbe fatto rimediare alla Banca d'Italia la politica dei tassi d'interesse». «Il provvedimento va nella giusta direzione — ha aggiunto Arcelli — perché sostituisce gli strumenti classici di contenimento utilizzati in passato. E' una strumentazione indiretta che evita i rischi di burocratizzazione del controllo della liquidità». Secondo Imperatori, pur essendo «condizionabile in questo momento», il provvedimento del Tesoro «in quanto impedisce al management bancario di stare in Europa con strumenti più moderni».

La Banca d'Italia è tornata ieri sul mercato per assorbire liquidità bancaria a breve termine, attivando cessioni temporanee di titoli di Stato alle banche per 1.500 miliardi di lire. L'operazione si è svolta al tasso medio ponderato del 12,65% e si aggiunge ad altre tre operazioni analoghe realizzate nel mese di febbraio: in complesso la Banca d'Italia ha assorbito così circa 6.500 miliardi di lire.

Il ministro del Tesoro e la Banca d'Italia, sempre ieri, hanno deciso di emanare un nuovo provvedimento per le banche tese a incentivare la diffusione dei certificati di deposito: in sostanza è stata accordata alle aziende di credito la maggiore remunerazione sulla riserva obbligatoria dell'8,50% anche per i certificati di deposito emessi con durata oltre il breve termine a tasso variabile. Il relativo decreto del ministro del Tesoro, Amato, è stato reso noto ieri.

Si conferma intanto il primato del Friuli-Venezia Giulia come regione nella quale il denaro è meno cauto. Le due Italie del credito, infatti, si allontanano sempre di più: al Nord una situazione di mercato tutto sommato favorevole dove il denaro per le operazioni a breve termine non costa molto (13,02% in Friuli-Venezia Giulia e 13,11 in Lombardia), mentre nel Sud chiedono prestiti alle banche diventa onerosissimo (16,45 in Calabria e addirittura 18,18, oltre cinque punti in più, in Molise). I dati che sono stati resi noti ieri dalla Banca d'Italia parlano chiaro: esiste un'enorme disparità di trattamento da regione a regione nella concessione del credito che trova conferma nei dati aggregati per aree geografiche.

BRUTTE NOTIZIE PER IL COMMERCIO

Tascap, nei centri storici maggiorazioni del 15-30%

ROMA — Brutte notizie per commercianti ed artigiani dei centri storici: la Tascap, la nuova tassa comunale sulle attività produttive, infatti, verrà maggiorata del 15% e del 30% rispetto ai normali livelli impositivi, in determinate zone cittadine, denominate «speciali» e «superspeciali», di «particolare importanza economica e centralità». Lo precisa la circolare n. 3 della direzione generale della finanza locale del ministero delle finanze, in cui vengono elencate le modalità con cui i Comuni devono determinare la misura dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni (Tascap).

Le misure d'imposta deliberate dal Comune (o, in assenza di delibera, quelle minime che scattano automaticamente) si applicano — riporta la circolare — sull'intero territorio comunale. Si può tuttavia esercitare la facoltà di delimitare una o più «zone speciali» di particolare importanza economica e centralità a più elevata imposizione, rispettando però un determinato rapporto con il centro edificato del Comune: il 20% nei capoluoghi di provincia, il 10% nei rimanenti comuni.

All'interno di queste «zone speciali» in cui la Tascap è maggiorata del 15% rispetto a quella normale, il Comune può delimitarne altre «superspeciali», in cui la maggiorazione dell'imposta è del 30%. Queste aree, comunque, non possono superare il 50% della superficie di quelle «speciali».

La Tascap, introdotta con il «decreto» di fine anno e ancora in attesa di conversione, deve essere applicata dai consigli comunali con un'apposita delibera entro il 28 febbraio prossimo, altrimenti verranno applicate automaticamente le misure minime dell'imposta fissate da una tabella che lega i parametri impositivi (un minimo ed un massimo) ai settori produttivi ed alla superficie dell'esercizio.

Il Comune dunque ha facoltà di decidere la misura dell'imposta all'interno della «griglia» fissata dal legislatore, ma non può operare alcuna discriminazione fra i vari settori di attività e le diverse classi di superficie.

Nell'accertamento e nella riscossione della Tascap è stato applicato il principio dell'«autotassazione», con l'obbligo per il contribuente di versare su c/c postale intestato al Comune l'imposta dovuta per l'anno in corso entro il mese di giugno dell'anno stesso.



LA «SCALATA» DI SCHIMBERNI

Fondiarina, caso archiviato

L'ex presidente Montedison era indiziato di reati valutari

MILANO — L'inchiesta sulla scalata Montedison alla Fondiarina assicurazioni è stata archiviata definitivamente dal tribunale di Milano in conseguenza della depenalizzazione dei reati valutari, ipotizzata contro l'allora presidente della società di Foro Bonaparte, Mario Schimberni, il comitato esecutivo della società, i dirigenti del Credito italiano e della Banca Rasini.

L'archiviazione è stata disposta dal consigliere istruttore Adalberto Magagnoli, che ha accolto la richiesta in tal senso del procuratore aggiunto Giuseppe De Luca sull'inchiesta avviata il 24 giugno dell'87 con le prime comunicazioni giudiziarie ai dirigenti Montedison e di Iniziativa Meta.

Nel chiudere la vicenda, comunque, De Luca ha evidenziato che, se non fosse intervenuta la depenalizzazione per i reati valutari sarebbero

stati probabilmente rinviati a giudizio Schimberni, attuale commissario delle ferrovie, Giuseppe Garofano, all'epoca amministratore delegato di Iniziativa Meta e ora, analoga carica alla Ferfin, l'ex amministratore delegato della Montedison, Pasquale Cardarelli, e il direttore finanziario della società, Mario Mauri.

Vengono completamente scagionati, invece, due consiglieri di Foro Bonaparte, Vasco Veraldi e Victor Uckmar, gli amministratori delegati del Credito italiano, Lucio Rondelli e Pier Carlo Marengo, e della Banca Rasini, Giuseppe Lazzarini. Gli ultimi tre erano indiziati di avere esportato oltre 26 miliardi di lire quale corrispettivo di azioni che non erano ancora di banche estere, ma appartenevano a cittadini o società italiane.

Per i dirigenti della Montedison, invece, l'ipotesi era di

avere esportato illegalmente 164,687 miliardi di lire, corrispondenti alla differenza tra il prezzo pagato dagli acquirenti esteri dei titoli Fondiarina e quello versato dalla Montedison per diventare il maggiore azionista di Fondiarina.

Queste alcune delle tappe tecniche dell'operazione, così come sono state ricostruite per conto del magistrato dalla Guardia di finanza. La quantità più rilevante delle azioni, pari al 46% del pacchetto in discussione, venne rastrellata dal presidente degli agenti di cambio, Ettore Fumagalli che, interrotto al riguardo, definì «normale» l'entità dei suoi scambi di azioni Fondiarina in quel periodo; al secondo posto, col 23,716%, l'agente Franco Intorini, poi col 14,717% Gian Luigi Maturri, col 8,279% Carlo Capelli e col 2,571% per limitarsi alle quote più rilevanti, la Lom-

bardini, la stessa che l'anno prima aveva partecipato alla scalata Bi Invest.

A sospettare della scalata strisciante fu, tra gli altri, Enrico Cuccia, allora presidente di Mediobanca, che già a fine gennaio nella riunione del sindacato di controllo della compagnia fiorentina, ne chiese conto a Schimberni, che avrebbe negato in quella e in circostanze successive. Solo alla fine di luglio il presidente della Montedison avrebbe riferito al dirigente di Mediobanca l'intenzione di comprare quella quota consistente di Fondiarina, pur sapendo di violare i patti di sindacato.

Cuccia avrebbe proposto di fare eventualmente l'acquisto, ma ripartendo proporzionalmente con gli altri azionisti di controllo quell'ulteriore 12,4% di titoli oppure di affidarlo temporaneamente alla Spafid, fiduciaria di Mediobanca.

SVALUTAZIONE DEL NOVE PER CENTO

Deregulation valutaria in Polonia Zloty convertibile in cinque anni

VARSAVIA — Rakovski dà una nuova spinta allo zloty nella lunga strada verso la convertibilità. La divisa polacca è stata svalutata ieri di fatto di circa il nove per cento rispetto alle principali monete europee. Secondo la Banca Nazionale di Varsavia lo zloty è passato da 513 a 555 contro il dollaro e da 991 a 976 contro la sterlina (altre variazioni-base: da 322 a 351 contro il franco svizzero e da 274 a 298 contro il marco tedesco). Dall'inizio dell'anno il deprezzamento è stato del 12 per cento.

In sintonia con i programmi di Gorbacev per il rublo, la Polonia conta di arrivare al traguardo della parità entro un massimo di cinque anni. La strada è obbligata, per un'economia che conta di inserirsi nel contesto internazionale su un piano di reale competitività. Il pilota di questa deregulation è il ministro del commercio estero Dominik Jastrzebski, dinamico di-

Il cambio nero è attualmente

sette volte più vantaggioso.

Cinquemila leggi dirigistiche

eliminate negli ultimi mesi

rigente di un'industria di subforniture chiamato da un giorno dall'altro dal premier Mieczyslaw Rakowski nella compagine governativa. Secondo il regolamento approvato la scorsa settimana dal parlamento polacco, a partire dal primo di aprile si terranno alle valutarie che dovrebbero assorbire più di tre miliardi di dollari, come dire più della metà di ciò che Varsavia incamerava attraverso le esportazioni. Il passo successivo sarà il decentra-

mento alle imprese degli affari in valuta. L'effetto sarà la legalizzazione di quel mercato nero valutario che attualmente offre un cambio sette volte più vantaggioso per gli occidentali. Secondo i piani del governo Rakowski, questa macroscopica differenza dovrebbe ridursi nel giro di qualche anno attraverso il sistema delle aste. Il mercato valutario al dettaglio sarà infatti ermeticamente separato da quello globale dell'import-export, quest'ultimo alimentato da

aste che, anche sul piano psicologico, dovrebbero far scattare un effetto calmieratore e avvicinare lo zloty al traguardo della convertibilità.

La deregulation avviata dal governo Rakowski attraverso in questi mesi la sua fase più delicata e vulnerabile. Oltre 20 mila imprese private sono nate nell'ultimo anno e su di esse si appuntano le aspettative del Paese per il rilancio dell'economia. Ebbene, nonostante il governo abbia eliminato in pochi mesi più di 5000 leggi dirigistiche, quasi metà delle nuove imprese non riescono ad arrivare alla prova del fuoco del mercato, stroncate dalle residue barriere burocratiche. In questa congiuntura delicata, il rischio è che la deregulation produca una inflazione e disoccupazione. Ridando fiato ai «duris» del regime, contrari al dialogo con Solidarnosc. [Paolo Rumiz]

IMPENNATA Veicoli industriali

TORINO — Partenza a razzo nell'89 del mercato dei veicoli industriali. A gennaio sono state vendute 14.215 unità, contro le 10.907 di un anno fa, che rappresentano un aumento del 30,33%. Un'impennata assai consistente in un mercato che sta toccando traguardi mai raggiunti: l'88, infatti, è stato archiviato come anno-record con 144.161 veicoli, fino a 3,5 tonnellate di portata. I dati diramati dall'Ania e dell'Univas (le due associazioni di categoria che raggruppano i maggiori costruttori del settore) confermano dunque il trend decisamente positivo di questo importante settore. Dei totale dei nuovi veicoli industriali, le marche nazionali (Fiat Auto, Iveco e Alfa Romeo) si sono assicurate una quota vicina al 56% del mercato (55,94% esattamente), contro il 44% delle case estere. Al primo posto in un mercato che Fiat Auto, con 5.866 unità, pari al 41,27% del mercato, seguita dalla Ford con 2.152 unità (15,14%) e dalla Iveco (13,70%).

QUOTE PRODUTTIVE

«Tiene» l'accordo Opec

L'agenzia ufficiale del cartello rende noti a Vienna i primi dati

Sono stati immessi sul mercato

17,42 milioni di barili al giorno

in linea con l'intesa di novembre

e con le stime indipendenti

LONDRA — La moderazione produttiva concordata dall'Opec in novembre a Vienna sembra funzionare, almeno per quanto riguarda dodici paesi del cartello. L'agenzia ufficiale Opecna ha annunciato che in gennaio dodici dei 13 stati membri, escluso cioè gli Emirati Arabi Uniti, hanno immesso sul mercato 17,42 milioni di barili al giorno di greggio «leggermente» sotto il livello concordato di 17,55 milioni di barili al giorno per i 12 paesi in questione per la prima metà del 1989.

Un comunicato della segreteria Opec diramato da Vienna sottolinea che la cifra non comprende i dati relativi agli Emirati «perché indisponibili al momento del calcolo». La produzione di greggio ai pozzi degli stessi dodici paesi, informa il comunicato, è ammontata in gennaio a 18,13 milioni di barili al giorno. La segreteria Opec rileva

che le cifre fornite dai 12 paesi per calcolare la produzione di gennaio «indicano che i paesi membri stanno operando all'interno del nuovo accordo produttivo di novembre». In quella occasione, i paesi del cartello si accordarono su una definizione delle quote produttive nazionali basata sull'immissione di greggio nel mercato e su un tetto in base al quale i 13 paesi avrebbero fornito ai mercati

internazionali 18,5 milioni di barili al giorno di greggio per la prima metà del 1989. Le cifre annunciate ieri sono le prime indicate ufficialmente per quanto riguarda la produzione dal cartello petrolifero. Il comunicato, sottolinea gli analisti, ha chiaramente l'obiettivo di fare chiarezza sull'andamento della produzione Opec dopo la serie di cifre circolate negli ultimi tempi quale frutto di calcoli di riviste specializzate basati su fonti secondarie

e di analisi di campagne petrolifere e loro consulenti. La segreteria Opec non spiega come le cifre siano state calcolate, ma nella riunione di novembre si era convenuto che i rappresentanti commerciali e esperti tecnici dei paesi membri si sarebbero riuniti mensilmente per elaborare appunto questo tipo di stime. Va notato che gli ultimi calcoli dell'Opec corrispondono grosso modo alle stime recenti dell'Agenzia internazionale per l'energia e di altre fonti.

I «dutures» petroliferi hanno intanto aperto la settimana mantenendo la tensione rialzista con cui avevano chiuso l'ottava precedente. A Londra, il Brent del Mare del Nord per consegne a marzo viene trattato a 16,83 dollari il barile dopo aver toccato di 16,75 dollari a Tokio, contro i 16,72 dollari della chiusura di venerdì.

C'è un mercato da 7000 miliardi per la fabbrica automatica

GENOVA — Un fatturato '88 che sfiora i 7 miliardi e che registra un incremento del 15% circa rispetto all'87; l'incidenza della voce export vicina al 40% del giro d'affari complessivo; 550 aziende con circa 20 mila dipendenti. Questo il bilancio del settore dell'automazione industriale e dei servizi in Italia, tracciato a Genova dal presidente dell'Anie (l'Associazione che raccoglie le aziende elettrotecniche ed elettroniche) Giobatta Clavario, in occasione dell'apertura della seconda edizione di Ame Europe, la rassegna internazionale della fabbrica automatica. L'esportazione di quest'anno — che raccoglie oltre cento esposi-

tori nazionali ed esteri e che richiamerà un pubblico di operatori del settore valutato intorno alle 15 mila unità — segna il ritorno a una situazione non conflittuale a un anno di distanza dalle schermaglie sorte fra l'Anie (sotto il cui patrocinio si svolge Ame) e la Uciim, l'associazione dei costruttori delle macchine utensili che organizza un'analoga manifestazione a Milano. «Nell'anno trascorso — ha sottolineato il presidente dell'Anie — ci si è resi conto che esistevano margini per un lavoro comune. E' per questo che, nell'ambito della Confindustria, è stato recentemente costituito un apposi-

to comitato per la fabbrica automatica fra le associazioni di categoria interessate». Protagonista di Ame Europe è il Cim (Computer integrated manufacturing), che offre un'ampia gamma di prodotti, servizi e metodi proposti dalle maggiori aziende di produzione italiane e internazionali. La manifestazione presenta inoltre il Progetto Impact, una minifabbrica funzionante realizzata dalla Andersen Consulting in collaborazione con altri diciassette partner: un progetto che impegna 10 miliardi di apparecchiature che hanno richiesto uno studio di sei mesi e 1100 giorni per la realizzazione.

Nasce Telesoft, società Sip per produzione di software

ROMA — Il settore delle telecomunicazioni, in attesa di portare a termine la tanto discussa e attesa fase di ristrutturazione, si arricchisce di una nuova figura creata nell'ambito dell'Iri per migliorare il livello di produttività. Si tratta della Telesoft, una joint venture tra la Sip (60 per cento) e la Finsiel (40 per cento) destinata alla produzione di software e di sistemi altamente specializzati per le telecomunicazioni, che è stata presentata ieri mattina a Roma dal presidente Carlo Tedeschi Lalli, dall'amministratore delegato Alfonso Graziani e dal direttore generale Nicola Cagnano.

Ha un capitale sociale di 9 miliardi e sarà operativa entro il primo marzo. Avrà le sedi principali a Roma e Napoli ed è già prevista l'apertura di un ufficio anche negli Stati Uniti. Il nucleo iniziale, formato prevalentemente da tecnici provenienti da Sip e Finsiel, rag-

giungerà nel primo trimestre di quest'anno le cento unità ma entro il 1992 si toccherà quota mille. Tutto il nuovo personale specializzato verrà assunto e «formato» a partire dai prossimi mesi. L'obiettivo della Telesoft — come ha spiegato l'amministratore delegato Graziani — è principalmente quello della realizzazione di sistemi software per la gestione delle reti di telecomunicazioni e di servizi ad essa collegati da offrire ai gestori pubblici sia nazionali che esteri. E non solo la produzione vera e propria di software ma anche l'integrazione di quelli già esistenti. Ha parlato quindi dell'adesione ad un pool europeo e di collegamenti anche con società americane, anche con la «At&T». «La joint venture in gestazione tra l'Italia e la società statunitense — ha affermato — ci potrebbe offrire interessanti spazi di intervento».

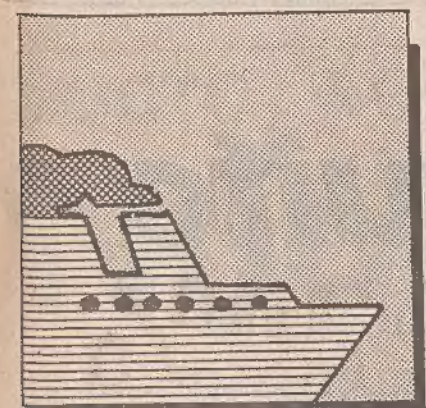
La Esso chiede la leva fiscale a favore della benzina verde

ROMA — Uno «sconto» ipotetico di 50 lire sul prezzo al consumo della benzina senza piombo rispetto alla super tradizionale, rappresenterebbe per l'automobilista italiano un incentivo fiscale del 3,7%; un valore che si colloca nella fascia bassa delle tendenze europee, che vede il Lussemburgo al primo posto nella classifica dei «paesi ecologici», con 70 lire di differenza a favore della «benzina verde» (657 lire al litro contro 727 lire), pari a un incentivo del 9,6%, e il Belgio e la Gran Bretagna fanalini di coda rispettivamente con incentivi fiscali del 3 e 3,4%.

Sono queste le analisi compiute dalla Esso italiana in uno studio dal quale si rileva che l'Italia è l'unico Paese europeo dove la benzina senza piombo costa 25 lire al litro in più rispetto alla super tradizionale, invertendo un rapporto tra i prezzi al consumo dei due prodotti (a favore della benzina senza piombo) applicati negli altri Paesi europei. La decisione di introdurre anche in Italia il meccanismo della «leva fiscale» (la proposta allo studio prevede uno sconto appunto di 50 lire) sarebbe tanto più «auspicabile» in quanto il 31% delle vetture a benzina e il 41% delle diesel circolanti nella penisola sono «fuori-legge» per le emissioni inquinanti.

Per essere alla pari col Lussemburgo, l'Italia — precisa l'analisi — dovrebbe ridurre il prezzo al consumo della benzina senza piombo di 131 lire invece che di 50 lire, per concedere lo stesso incentivo fiscale del 9,6%. Rispetto alla Svizzera lo «sconto» dovrebbe essere di 110 lire, di 88 rispetto alla Danimarca, di 65 rispetto alla Germania e di 61 per l'Olanda. Tuttavia lo studio mette in evidenza che non sempre vi è un rapporto di causa-effetto tra l'incentivo fiscale e l'incidenza dei consumi di benzina verde sul totale delle vendite.

Martedì 21 febbraio 1989



PORTI

A Genova è ormai guerra a oltranza

GENOVA — Nuova raffica di agitazioni decise dalla compagnia dei portuali genovesi contro i decreti Prandini sulla riorganizzazione del lavoro sulle banchine: l'assemblea della Cgil ha infatti deliberato di proseguire gli scioperi in corso con la riduzione dell'attività lavorativa a un solo turno sui tre previsti giornalmente. Alla linea della conflittualità a oltranza decretata dai lavoratori portuali dello scalo ligure si assomma il fallimento degli incontri di ieri tra consorzio, utenti e sindacati, avviato dal presidente del Cap, ammiraglio Francesco.

delle nuove norme.

Al ricompattamento in atto fra base portuale e sindacati fa da contraltare il malessere montante degli utenti che gravitano intorno al marioleto scalo ligure che, a loro volta, preannunciano clamorose iniziative quali contro-misure alla grave situazione di impasse che attanaglia da settimane le banchine genovesi.

«Dobbiamo sostenere le iniziative prese dal ministro della Marina mercantile, Prandini, per affrontare in chiave nuova, e più rispondente alle esigenze dell'economia e agli impegni del mercato unico europeo, il problema portuale». Lo ha detto a Cagliari il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. Si tratta, ha sottolineato, di iniziative più volte sollecitate dalla Confindustria che oggi finalmente trovano riscontri nell'azione di governo.

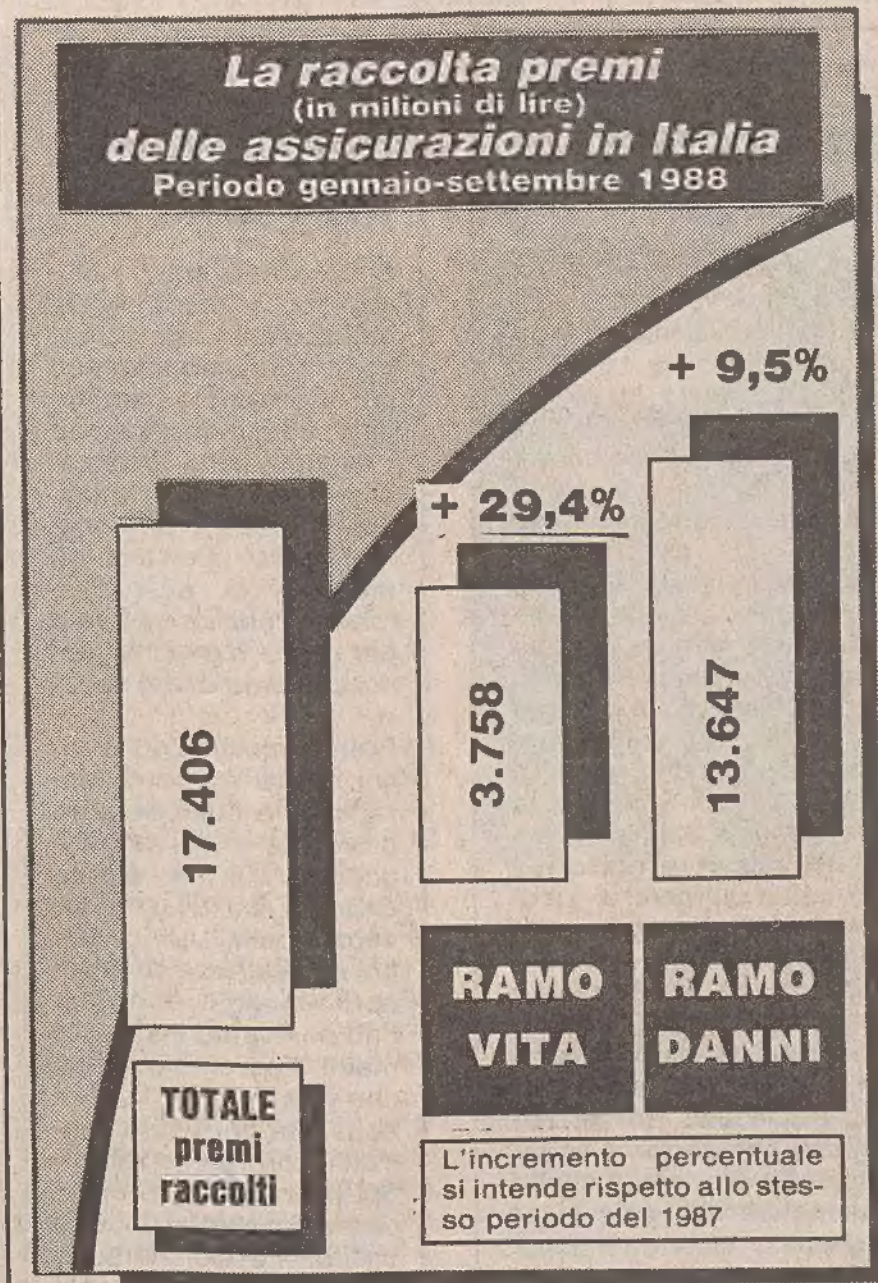
I provvedimenti all'esame del Parlamento in materia di riforma delle gestioni portuali e di cabotaggio in mare, introducono, ha aggiunto il presidente della Confindustria, criteri di maggiore managerialità nell'attività portuale e rispondono meglio all'esigenza di competitività nei nostri porti, nonché alla necessità dell'utenza di avere servizi più efficienti e di eliminare alcuni fattori che gonfiano a dismisura i costi. Pur trattandosi di provvedimenti che possono essere migliorati in alcune parti, va sottolineato l'aspetto nuovo volto ad esplicitare che i privilegi di alcuni operatori portuali e le gestioni antieconomiche non sono compatibili con la prospettiva del mercato unico europeo.

Va anche apprezzata, ha detto ancora Pininfarina, l'iniziativa del ministro di anticipare con decisione amministrativa, presa sulla base della facoltà discrezionale che gli deriva dalla normativa vigente, alcuni effetti dei provvedimenti legislativi, per rendere più snella la gestione portuale, nonché quella di sottoporre a verifica l'attività delle compagnie portuali. Anzi ritengo che, con riferimento alla Sardegna, potrebbero essere prese misure volte ad assicurare comunque i collegamenti marittimi con il resto d'Italia, anche in presenza di agitazioni sindacali, come previsto già

per il trasporto aereo. Ciò in considerazione, ha concluso, della eccezionale onerosità che l'interruzione dei trasporti marittimi comporta per l'economia locale. Pininfarina ha posto particolare attenzione nell'incontro con gli imprenditori delle quattro province sarde, sul problema dei trasporti e al suo interno alla questione portuale che assume un grande rilievo sotto il duplice aspetto della infrastruttura e del servizio. Il sistema portuale in Italia, per il presidente della Confindustria rappresenta forse l'esempio più emblematico di quanto sia urgente procedere sulla strada dell'innovazione, soprattutto legislativa e organizzativa.

RACCOLTA PREMI

Ramo vita, una «locomotiva» per il mercato assicurativo



ROMA — Anche se a velocità ridotta, il ramo vita continua a essere la «locomotiva» del sistema assicurativo italiano. Lo confermano i dati diffusi ieri dall'Isvap in una circolare che si riferisce ai primi raccolti delle imprese nazionali e delle rappresentanze di imprese estere nei rami danni e vita a tutto il terzo trimestre 1988. La raccolta complessiva è stata di 17.406 miliardi, di cui il 78,4% nei rami danni e il 21,6% nel ramo vita e capitalizzazione. «Pertanto — affermano all'Isvap — rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si pone in evidenza una ulteriore riduzione del peso percentuale del settore danni di circa 3 punti, mentre si conferma il più favorevole andamento del settore vita, la cui crescita prosegue a ritmi sensibilmente crescenti, anche se minori rispetto a quelli degli anni precedenti».

La conferma dai dati Isvap a tutto il terzo trimestre '88

nel ramo vita ammontano, a tutto il terzo trimestre, a 3.758 miliardi, di cui 3.215 miliardi (85% del totale) costituiti da premi annui. Il settore delle polizze ordinarie — sottolinea l'Isvap — sempre a proposito del ramo vita — ha registrato uno sviluppo piuttosto contenuto, ciò in quanto si assiste a un crescente interesse del mercato di domanda verso forme assicurative di tipo previdenziale costituite, in genere, in seno a gruppi di lavoratori della stessa categoria, della stessa impresa ovvero dello stesso gruppo aziendale. Per quanto riguarda il ramo danni, nei primi 9 mesi dell'88 sono stati raccolti premi per 13.647 miliardi,

con un incremento rispetto al corrispondente periodo dell'87 del 9,5% (andamento meno favorevole rispetto agli anni precedenti). In particolare la Rc auto è cresciuta del 6,6% (9,81% nell'87), mentre si registra un buon livello di sviluppo dei rami infortuni e malattie (+17,3% contro +15,6% dell'87) e nel comparto auto rischi diversi (+16% contro 14,1%). Il peso del ramo Rc auto rispetto al totale dei rami danni è diminuito di due punti, mentre rami infortuni e malattie, nonché auto rischi diversi, hanno incrementato il proprio peso di un punto. Da notare, infine, un modesto incremento nei rami furto (+8,1%) e trasporti (+7,7%), mentre si evidenzia una buona ripresa del ramo credito (+18,4%). Intanto il ministro dell'Industria ha fissato il contributo di vigilanza per l'anno '89 dovuto dalle compagnie per il funzionamento dell'Isvap. Secondo una prima stima, l'Istituto di vigilanza del settore assicurativo disporrà di circa 50 miliardi di lire per la gestione 1989.

L'ICO CORRE AI RIPARI

Caffè: giù i prezzi si taglia l'offerta

TRIESTE L'export del caffè

TRIESTE — Il Comitato trasporti della European Coffee Federation si è riunito a Trieste con all'ordine del giorno la verifica delle condizioni dei mercati produttori di caffè e dei problemi relativi al trasporto del prodotto verso le aree di consumo europeo.

Del Comitato — ricorda una nota dell'Ente porto — fanno parte i rappresentanti dei maggiori importatori di caffè di Germania occidentale, Gran Bretagna, Olanda, Svizzera e Italia. A Trieste i componenti il comitato hanno visitato impianti e attrezzature portuali, trattenendosi con interesse nel «Silocat», l'impianto per controllo di qualità, pulizia, miscelazione e insaccatura del caffè. Gli ospiti hanno anche incontrato il presidente dell'Ente porto Michele Zanetti, e il direttore generale Luigi Rovelli, con i quali particolare attenzione è stata dedicata alle possibilità di migliorare i collegamenti marittimi con i Paesi produttori dell'Africa occidentale.

Durante la permanenza in città, il Comitato trasporti della Federazione europea ha avuto un incontro anche con rappresentanti della Mediterranean-West African Conference, che raggruppa le società che gestiscono le linee marittime con l'Africa occidentale.

LONDRA — Crollano i prezzi del caffè e l'Ico (International Coffee Organization), l'organismo che raggruppa 74 paesi tra produttori e consumatori dei profumati chicchi, cerca di correre ai ripari. La discesa del prezzo della qualità più ordinaria del caffè, denominata «robusta», al di sotto della soglia degli 1,20 dollari la libbra (1 libbra 0,4536 Kg) ha infatti determinato lo scatto — secondo le regole vigenti nell'organizzazione — di una riduzione automatica dell'offerta. Questa riduzione, pari a 233.800 sacchi (1 sacco 60 Kg) andrà a colpire sette Paesi, perlopiù africani, che producono appunto la «robusta». Più precisamente, Camerun (-25.600 sacchi), Indonesia (52.000), Costa d'Avorio (-67.600), Madagascar (-13.200), Filippine (-8.600), Uganda (-44.700) e Zaire (-22.100). Questa riduzione farà inoltre scendere l'aliquota complessiva di caffè dell'Ico a un livello pari a circa 57,77 milioni di sacchi. Alla base di questa debolezza dei prezzi ci sono diversi fattori, che vanno dal rallentamento della domanda alle migliori prospettive del raccolto brasiliano, all'attuale situazione delle scorte. In particolare, il prossimo raccolto brasiliano — che parte il prossimo aprile — dovrebbe far segnare un livello inferiore ai previsti 40 milioni di sacchi (livello quasi record), ma comunque ben al di sopra dei 18 milioni che costituivano il limite inferiore delle previsioni. A detta degli analisti del settore, inoltre, il Paese sudamericano detterebbe scorte per circa 30 milioni di sacchi che — se riversate sul mercato — potrebbero avere effetti facilmente immaginabili sui prezzi. Per il momento è andata invece meglio per i produttori del caffè di alta qualità denominato «arabica», che prevede una soglia d'intervento pari a 1,30 dollari. Il prezzo di questa qualità, che si aggira attualmente su 1,40 dollari, non ha ancora provocato alcuna misura d'emergenza.

Acciaio, produzione a pieno regime

BRUXELLES — In gennaio la produzione d'acciaio dei paesi che trasmettono i dati all'Istituto internazionale per il ferro e l'acciaio, è stata di 41,2 milioni di tonnellate, con un aumento del 3,5 per cento rispetto al gennaio 1988, quando era stata di 39,8 milioni.

Ne hanno dato notizia ieri le fonti dell'Istituto, che ha sede a Bruxelles e cui fanno capo 44 Paesi di tutto il mondo. Essi rappresentano il 61 per cento circa della produzione d'acciaio mondiale (non ci sono i paesi a com-

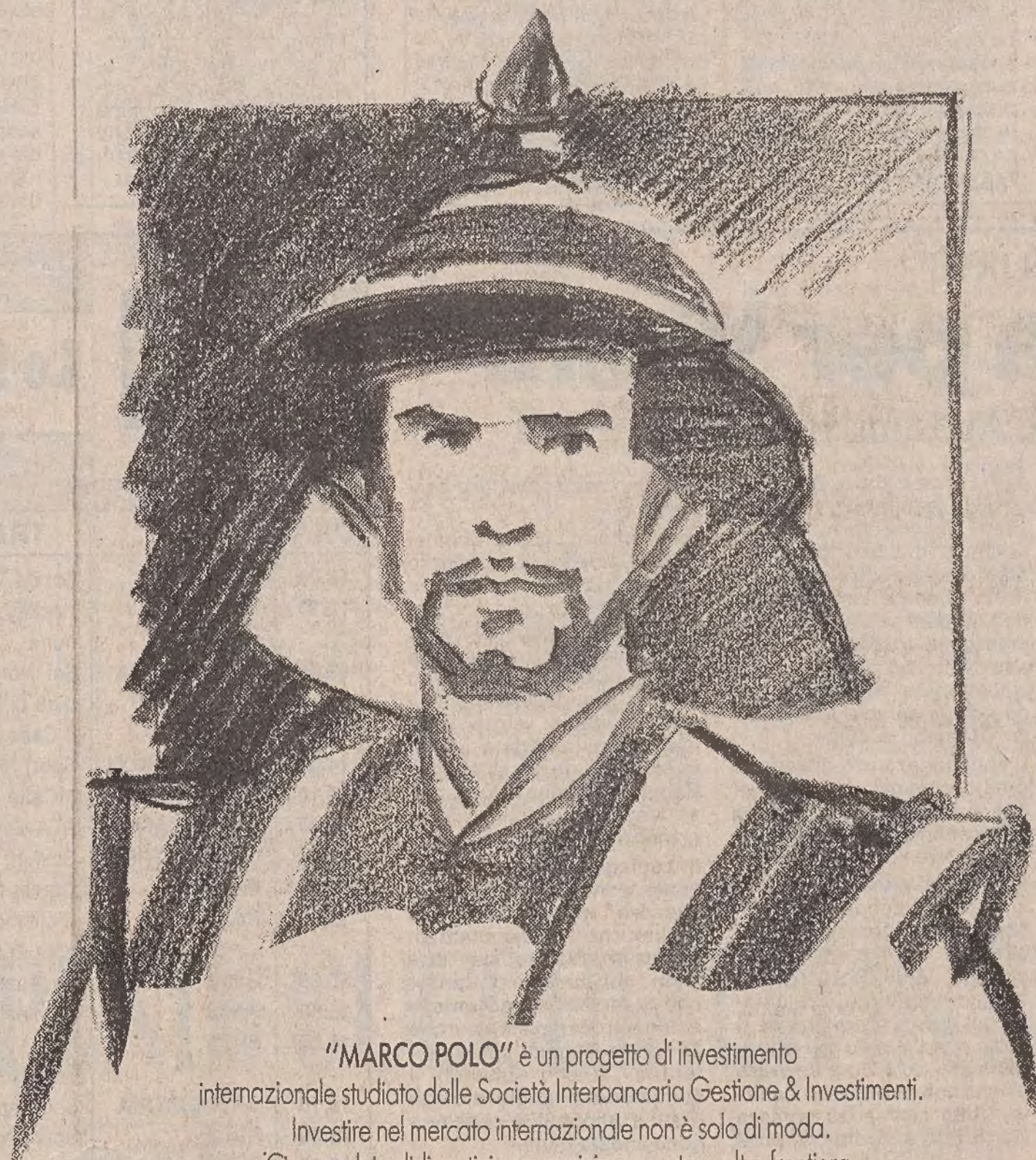
mercio di stato) e il 97 per cento circa di quella dei paesi industrializzati occidentali e dei paesi in via di sviluppo. Tra il gennaio del 1988 e quello del 1989, s'è registrato un aumento negli Usa, da 7,6 a oltre 7,8 milioni di tonnellate, mentre la produzione giapponese è scesa dello 0,2 per cento, a nove milioni di tonnellate. Gli aumenti risultano concentrati nella Cee: il 6,2 per cento, fino a oltre 12,1 milioni di tonnellate. (In Italia la produzione è salita del 3,5 per cento).

SOCIETÀ INTERBANCARIA GESTIONE



SOCIETÀ INTERBANCARIA INVESTIMENTI

IL PIU' GRANDE GRUPPO BANCARIO ASSICURATIVO ITALIANO HA SCELTO MARCO POLO



“MARCO POLO” è un progetto di investimento internazionale studiato dalle Società Interbancaria Gestione & Investimenti. Investire nel mercato internazionale non è solo di moda. Ci sono dei solidi motivi economici per puntare oltre frontiera.

PERCHÉ

Prima di tutto per le possibilità di investire nei mercati forti, che permettono una maggiore diversificazione del rischio. In secondo luogo, per l'opportunità di sfruttare favorevolmente l'elemento cambio. Per questo oggi è nato “Investire Internazionale”, il Fondo di Investimento Azionario che dà inizio al progetto “MARCO POLO”. Con “Investire Internazionale” si affrontano i mercati esteri cogliendo con intelligenza le mille opportunità offerte e valutandole con attenzione. Volta per volta, con serietà, senza abbandonarsi a facili entusiasmi. “Investire Internazionale” si avvale inoltre della consulenza del gruppo Wardley, presente sulle principali piazze finanziarie del mondo.

Per maggiori informazioni su “Investire Internazionale” e sulle altre proposte d'investimento e di finanziamento, rivolgetevi a una delle 400 Agenzie della Società Interbancaria Investimenti, oppure a una delle Banche nostre Azioniste: BNL, Banco di Sicilia, Banco di Santo Spirito, Cassa di Risparmio di Roma, Banca della Provincia di Napoli, Banca del Salento, Credito Commerciale Tirreno.

Questo annuncio non costituisce sollecitazione all'acquisto pubblico né offerta di pubblica sottoscrizione del Fondo Comune di Investimento INVESTIRE INTERNAZIONALE. L'unico documento cui far riferimento per le sottoscrizioni del Fondo comune di Investimento INVESTIRE INTERNAZIONALE è il Prospetto Informativo di cui la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha autorizzato la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti al n. 1.240, in data 13.1.89. AVVERTENZA: L'investimento nel Fondo non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione del modulo, debitamente compilato, inserito nel Prospetto di cui costituisce parte integrante e necessaria. L'adempimento di pubblicazione dei Prospetti depositati presso la Consob, non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sull'opportunità o merito dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie ad esso relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nei Prospetti informativi appartiene in via esclusiva ai redattori degli stessi, che li hanno sottoscritti.

SERIE A / LA DECISIONE

Ora tocca a Spinosi

Viola chiama in causa i giocatori: «Facciano il loro dovere»

ROMA — Luciano Spinosi è ufficialmente il nuovo allenatore della Roma; Giuseppe Lupi, il direttore tecnico; Nils Liedholm diventa consigliere del presidente Dino Viola. La decisione del cambio di gestione tecnica, già nell'aria dalla serata di sabato, è stata annunciata ieri dallo stesso Viola con un comunicato, seguito da una conferenza stampa.

Paga uno (ovvero Nils Liedholm) perché non possono essere puniti molti altri responsabili, vale a dire i giocatori. Dino Viola non lo ha detto esplicitamente, però il concetto è emerso con chiarezza sia nelle 13 righe di comunicato ufficiale sulla vicenda del cambio di allenatore giallorosso, sia nella conferenza stampa di prammatica che ha sancito l'investitura di Spinosi e del d.t. Lupi.

«Pensavo che la professionalità avesse raggiunto maggiori livelli di responsabilità — ha detto tra l'altro il presidente romanista che parlava avendo a fianco Spinosi, Lupi e i consiglieri Magliacane e Ettore Viola — ora richiameremo i calciatori al loro dovere non permettendo divagazioni tecniche. Ognuno deve avere il proprio ruolo».

Insomma, per una vecchia legge non scritta del calcio, non potendosi cambiare la squadra, si cambia l'allenatore: «È stata una decisione più che sofferta. Abbiamo vagliato quattro o cinque soluzioni e questa ci è sembrata la più idonea. Quanto a Liedholm, non l'ho cacciato e desidero sia al mio fianco nel ruolo di consigliere». Tuttavia, quando qualcuno gli ha chiesto una spiegazione sui nuovi compiti di Liedholm, Viola si è trincerato dietro una definizione da Zingarelli: «consigliere colui che consiglia».

Viola è poi tornato sulle responsabilità dei giocatori: «Ora ci auguriamo avvenga una presa di coscienza da parte loro. Li ho richiamati per ben cinque volte in precedenza. Continuo a pensare che prima sia una formazione che queste posizioni».

Di sue responsabilità Viola ha preferito non parlare. Ma questa volta il sorriso a metà tra l'ironico e il dubbioso ha palesemente il suo pensiero per il deludente risultato. «Non mi so giudicare». Ancora più chiaro è stato in seguito Viola quando ha detto: «Questa non è una crisi che nasce dal vertice tecnico o dirigenziale».

Comunque, Viola ha ammesso che forse sarebbe stato il caso di realizzare un cambio di gestione tecnica al primo dei tanti richiami fatti ai giocatori.

Viola ha concluso dicendo questo è per lui il momento più amaro da quando è presidente della Roma: «Non avrei mai pensato di arrivare a questo punto». In seguito hanno parlato Spinosi e Lupi, i cui compiti limitati nel tempo fino a giugno, appaiono ben delineati: il primo è l'allenatore e ha poteri decisionali, il secondo interviene a richiesta per dare pareri. In panchina andranno entrambi, per il momento non ha il patentino di allenatore di prima categoria.

SERIE A / NILS LIEDHOLM

Prego barone, s'accomodi fuori

Non è più parafulmine, non regge più la sua filosofia

S'inoltra dentro una solenne vecchiaia lo svedese più furbo del calcio italiano. E' vecchio e si vede. Liedholm è stato accusato da Adino Viola di non avere in mano il gruppo dei giocatori. Come passano gli anni? L'offesa più cocente che si possa fare a questo signore alto, robusto, dal taglio degli occhi malinconici, che sa solo sorridere e non alza mai la voce. Lui che lasciava in panchina Pruzzo e Conti, Tancredi e Nela, Rivera o Chiodi (e tutti zitti), ora non sa comandare alla voce. Per questo gli lasciano fare il comandante di una scrivania; ma meglio è se resta nella sua tenuta di Cuccaro.

Nils Liedholm, 66 anni compiuti da quando vide la luce a Waldermarsvik, arrivò in Italia nel 1949 e formò il trio più famoso con Formò e Nordhal. Il Milan vinceva, segnava valanghe di gol. Lidas, lo ricorda lui, ricamava il gioco senza sbagliare mai un passaggio. Un paio di anni dopo, con l'arrivo di Juan Alberto Schiaffino, la sua leadership in rossoneria non era incontrastata. Alla sua sagacia, alla sua voglia di mantenere la posizione, si contrapponeva il genio dell'uruguayano.

Il filiforme svedese sapeva lottare senza fatica. Aveva fortificato la tenacia curandosi da una malattia polmonare, praticando la corsa prolungata sulla neve, praticando l'hurling (il violento hockey del Nord). Applicava nell'estraneo mondo italiano il savoir faire: mal una polemica, una serie di paradossi (spesso bugiardi) per far contenti i compagni di squadra, i dirigenti, i tifosi.

Ebbe scontri con Gipo Viani, e raccontò Brera, lo svedese lungo e magro mise in mostra la robustezza fisica mettendo a schiena orizzontale il vulcanico Gipo. Viani pensò di fare il direttore sportivo: non sapeva tenere in pugno il gruppo. La stessa sorte che oggi tocca a Lidas, pur senza essersi misurato fisicamente con i giocatori.

Smise di fare il calciatore Liedholm, e fu allenatore dei ragazzi rossoneri; poi guidò la prima squadra. Era in testa alla classifica quel Milan, con sette punti sull'Inter. Liedholm ebbe una malattia virale, dovette stare lontano

mosa la scansione 1-8-16-24: non è una formula di Pitagora ma i giorni di intervallo tra un atto d'amore e il successivo. La signora si separò dal legittimo e andò a vivere con lo svedese. Fecero un figlio, Carlo, che è manager non certo importante nel calcio. Cuccaro. Le vigne nel Monferrato sono arrivate in dote all'astemio signore dopo un periodo economicamente nero. Chissà come, chissà perché, la fortuna patrimoniale di Liedholm quasi si azzorò. Lui non volle fare la fine di Alcide Ghiggia, grande nel giocare e grandissimo nello sperperare. Liedholm decise che il calcio doveva consentirgli di vivere negli agi. Nel saper cavare sangue dalle rane, Nils è un maestro. Lo sa fare sul campo, lo sa fare in fase di trattativa economica. Anche Giuseppe Farina dovette dargli l'ingaggio per tenere buono l'allenatore che poteva far digerire ai tifosi gli ingaggi di Blisset e Jordan.

A onore di Liedholm, bisogna dire che — a parte questa Roma — è riuscito a divertire sempre con le sue squadre. Fece vincere lo scudetto della stella al Milan con una punta come Chiodi (autore di 2 gol), ma scovando movimenti che liberassero Maldera e Bigon.

Lo chiamano barone, titolo ereditato dal matrimonio e da un comportamento sempre ineccepibile e dal sapere che sciorina con misura. Non si ricorda una polemica da lui innescata. Nessuno può dire di esser stato offeso da qualche sua frase. Ha dato sempre una risposta, anche ai petulanti. In campo — lo dicono i giocatori — mostra come si deve calciare. E allora, perché?

Perché Liedholm esce di scena? Perché ha fatto il suo tempo, il suo carisma non chiude più la bocca ad alcuno. Il melange di verità e fandonie, di paradossi e ingenuità, non ha più ragione di tener banco. Poi la figura di Liedholm non frena la guerra che Gauci (aiutato da Andreotti) sta facendo a Viola. Perché tenerlo in panchina? Tanto, questa Roma è così male assorbita che nemmeno Spinosi saprebbe farla giocare peggio.



e l'Inter vinse lo scudetto. Dal Milan al Monza, poi al Varese, al Verona, ancora al Milan, alla Roma, nuovamente Milan e finalmente Roma. Vinse campionati, fu lautamente pagato per questo. Ma specialmente perché sapeva prendersi sulle spalle ogni responsabilità di mercato, societaria e di conduzione tattica. Un miliardo all'anno — già sette anni più indietro — è un bell'ingaggio. Ma Nils sapeva far fruttare il suo carisma. Carisma che lui elargiva con giudizi interessanti sui giocatori a destra e a manca. I nomi elogiati da Liedholm diventavano importanti in sede di mercato. Lo stress del campionato, lo svedese furbo lo combatteva vivendo nella sua tenuta di Cuccaro. A Cuccaro Liedholm vive con la moglie, una nobildonna conosciuta a Milano. Era sposata ma fu affiancata da quel maturo giocatore, così discreto e così fermo. Difficile che fosse stata abbagliata da cariche erotiche. Nils praticava l'astinenza e rese fa-

SERIE A Panchine instabili

Dopo Castagner, Radice, ecco la fresca notizia dell'esonero di Liedholm. Ma cambiamenti per il prossimo campionato, comunque vadano i risultati, sono ipotizzabili anche per Bianchi, Zoff, Sacchi, Galeone. Tutta gente che sa fare il mestiere di allenatore ma che, per un motivo o per l'altro, non è in sintonia coi padroni dei vapori.

Prendiamo Ottavio Bianchi. Gli fa la guerra Maradona, e qualche altro giocatore di robusto ingaggio. Lui ha la sua strada e non la lascia: lavoro quotidiano, allunghe e resistenza anche in aprile-maggio. L'argentino non vuole sudare al mattino perché, si vede, che va a dormire tardi di notte. Ha poi i suoi contratti con gli sponsor. Sponsor che alleviano le casse del Napoli di certe uscite. Perciò Ferlaino accettabile volentieri il suo campione.

C'è poi Dino Zoff che deve imbastire il pranzo con gli ingredienti comprati alla rinfusa da Boniperti. Come Marchesi, i risultati della Juve fanno giustizia sommaria, anche Zoff sarà invitato a occuparsi solo dei portieri. O niente altro.

Galeone è in perenne baruffa col suo presidente, Scibilia, che crede di aver comprato i più forti brasiliani del mondo. Galeone li impiega a ragion veduta. Perciò andrà in qualche altra città. Resta nel panorama Arrigo Sacchi. Con Berlusconi ha vedute diverse su certi giocatori. Imperdonabile. Chi paga, vuole vedere il dipendente che lega l'asino dove gli si comanda. Non è solo questo. La corsa continua che Sacchi impone ai rossoneri non sempre paga bene; ci vuole anche qualche trovata tattica che il ragioniere di Fusignano non ha ancora nel suo ventaglio. Comunque, stando ai giocatori, sulla panchina del Milan, piuttosto che Capello, è meglio Sacchi. E Berlusconi lo sa.

CALCIO / IL 27 MARZO A UDINE

Zico contro Dieguito

Brasile-Resto del mondo per l'addio del fuoriclasse carioca alla nazionale verde oro - Maradona ha già firmato il contratto

Zico e Maradona scenderanno in campo, l'uno contro l'altro, il 27 marzo, alle 20 in occasione dell'incontro calcistico Brasile-Resto del mondo che segnerà l'addio del campione brasiliano alla sua selezione nazionale. Sono questi gli unici nomi resi noti ufficialmente dal responsabile di Udine '90, la Srl costituita, con maggioranza di capitale della Regione, per promuovere l'immagine del Friuli in occasione dei prossimi campionati mondiali di calcio che si svolgeranno, in minima parte, anche a Udine.

L'accordo con la Confederazione calcistica brasiliana, come hanno confermato ieri nel corso di una conferenza stampa l'amministratore delegato di Udine '90 Manlio Cescutti, il suo presidente Gianni Cogoli e l'assessore regionale Francesco, è stato siglato ufficialmente. Entro il 28 febbraio il commissario tecnico del Brasile Sebastiano Lazaroni comunicherà i nominativi dei giocatori selezionati per la partita e che affiancheranno Zico. «Non sarà certo — ha assicurato ieri Cescutti — una squadra allestita alla meno peggio per fare una gita in Italia. Abbiamo avuto, infatti, la conferma che della selezione brasiliana faranno parte i migliori giocatori del Bra-

sile che attualmente militano nei vari campionati europei, ai quali si aggiungeranno i connazionali ora impegnati nel loro paese». Proprio durante la partita che si terrà a Udine il giorno di Pasquetta, il selezionatore Lazaroni avrà l'opportunità di osservare direttamente in campo quei giocatori che potrebbero far parte della nazionale brasiliana che disputerà, il prossimo giugno, il campionato sudamericano. Per quel che riguarda, invece, la formazione del Resto del mondo ancora poche e incerte sono le notizie. A parte Maradona, infatti, che ha già firmato un contratto per questa sua prestazione, l'altro personaggio che quasi sicuramente sarà coinvolto in questa manifestazione è Enzo Bearzot. L'ex commissario tecnico della nazionale, con un paio di colleghi di esperienza internazionale, dei quali non si conosce, però, il nome, dovrebbe individuare i nominativi che formeranno la squadra del Resto del mondo. Si dà per certo, comunque, che saranno contattati, oltre ai migliori giocatori italiani, anche i calciatori classificatisi tra i primi 15 posti del concorso «Pallone d'oro 1988». Già trenta emittenti televisive italiane ed estere si sono

assicurate i diritti di trasmettere la partita che sarà quindi diffusa in Mondovisione. L'arrivo di Zico in Friuli è previsto per mercoledì 23 marzo e, durante l'intera settimana in cui soggiognerà nella nostra regione, il campione brasiliano, che ha vestito la maglia dell'Udinese per due stagioni calcistiche, sarà il protagonista di numerose manifestazioni. I responsabili di Udine '90 hanno infatti deciso di affidare a Zico l'avvio di diverse iniziative tese a promuovere l'immagine di Udine in vista dei mondiali di calcio. Il campione brasiliano, il cui ritorno in Friuli si deve anche all'ex direttore sportivo dell'Udinese Franco Dal Cin, trascorrerà nella nostra regione giornate molto intense visto che tra le altre cose sono previsti tre giorni di festeggiamenti per i cui allestimenti saranno coinvolti commercianti e fans club della squadra friulana. Infine un accenno al prezzo dei biglietti per questo atteso incontro Zico-Maradona: il presidente di Udine '90 Cogoli ha assicurato che sarà molto contenuto, e ciò proprio per sottolineare ancora una volta il carattere promozionale di questa manifestazione.

[Federica Barrella]



CALCIO / SERIE A

Le «bocce» restano ferme

Nessuno strappo fra Inter e Napoli - Indefinibile la minaccia Samp

L'Inter riprende quota, il Napoli perde un punto, la Sampdoria vive la sua domenica in (in attesa della prossima, che sarà domenica otto secondo tradizione) la Juventus continua a mostrare la faccia di Zoff e la Fiorentina torna nella normalità. Il Milan ringrazia. Non ringrazia il campionato, che si allunga e si accorcia (come la pasta fatta in casa, ma non riesce a trovare un'identità che non sia interlocutoria, frammentaria, banalmente provvisoria. Di definitivo ci sono solo la morte e i pareggi per 0-0, addirittura tre nella prima di ritorno, tutto il resto è il sospiro, in attesa che un refolo di vento e la prossima domenica rimoscolino ancora le carte.

E allora armiamoci di microscopio e andiamo a vedere da vicino gli incontri senza indulgere nella tentazione di dare loro significati in proie-

zione; le visioni d'insieme sono proibite, qui si recita solo a soggetto. E' accaduto a Bergamo, dove Maradona è sbucato dal terreno dopo 40 minuti per gelare lo stadio e dare al Napoli un vantaggio rivelatosi provvisorio. Il «ciuccio» col turbo ha ballato sotto i colpi dell'Atalanta, e ha salvato la pelle in virtù della propria sagacia tattica (ringrazi Bianchi per questo) e magari anche perché gli avversari erano in formazione pesantemente rimaneggiata.

Il Napoli resta in corsa, ma non ha tenuto il passo dell'Inter che, obiettivamente, aveva un compito ben più semplice e lo ha assolto con una certa facilità. La panzerdivisione di Trapattoni ha ripreso a marciare con tanto di cingoli spianati, dimostrando che quello di Firenze era stato solo un infortunio e lasciando l'Ascoli a toccare

il fondo della classifica. La colpa della noia latente è tutta delle compagnie che seguono, anche della Sampdoria, a cui probabilmente nessuno ha il coraggio di attribuire reali nel giorno del successo più largo. E invece, questa Samp capace di mandare a casa il Torino sotto il peso di cinque reti, doveva onorare il suo ruolo con un minimo di regolarità in più. Adesso, tutto ciò che fa (o non fa) diventa marginale nell'interesse del torneo; veggiate a cinque punti dall'Inter, ancora troppi per definirlo terzo incomodo.

Ruolo che piacerebbe molto al Milan, tornato con disinvoltura a volare alto grazie alle mollezze atletiche e tattiche di una Fiorentina che, dopo aver battuto rocambolescamente l'Inter, ha pensato di essere diventata improvvisamente una squadra vera.

Se è meglio stendere un pietoso velo su Liedholm e la sua Roma utilizzabile più per una vendemmia che per un incontro di calcio, della Juventus si può dire che la vecchia signora, in eterna processione verso il rinnovamento, è incapace per ora di mettere in difficoltà un Como che nelle ultime partite (Napoli e Juve) ha racimolato un punto pur meritandone almeno due. Detto del Bologna che ha castigato il Pisa con un solo tiro in porta (ma i toscani non hanno fatto neanche quello), di Lazio e Cesena felici e stitici e del Verona che ha ricominciato a ragionare calcio imponendo il pari al Lecce, resta il pensiero della sera sul solito, povero e sfasciato Torino. E' penultimo, è sfortunato, è sciattato e dietro di sé non ha più una società. Andasse anche in B sarebbe davvero troppo. [g.g.]

CALCIO / CONVOCATI VENTI AZZURRI

Ampia scelta per Vicini

Fuori Ancelotti e Rizzitelli, riecco De Agostini, Borgonovo e Fusi

PISA — Sono arrivati tutti entro la mezzanotte i 18 «azzurri» a Pisa convocati dal commissario tecnico della nazionale di calcio, Azzeglio Vicini in vista della partita amichevole con la Danimarca in programma domani all'arena Garibaldi alle 19. I primi a raggiungere l'hotel Duomo della città toscana sono stati i milanesi Maldini, Donadoni e Barresi, reduci dalla vittoria sulla Fiorentina, seguiti dal terzetto napoletano Ferrara, De Napoli e Crippa e hanno comunicato ai giornalisti presenti l'intenzione di continuare anche in azzurro il «silenzo stampa» sulle vicende della loro squadra. Poco dopo è toccato alle coppie Baggio-Borgonovo (Fiorentina) e Violi-Mancini (Sampdoria) raggiungere l'albergo a pochi passi dalla torre pendente. Ultimo ad arrivare è stato il regista Giannini, «tradito» da un ritardo del volo aereo

che lo ha portato dalla capitale a Pisa. Gli azzurri hanno sostenuto in mattinata una leggera sgambatura sul terreno dello stadio di Pisa. Soltanto qualche corsetta e alcuni tiri in porta. Sul campo sono rimasti neppure mezz'ora per poi sottoporsi a bagni e massaggi necessari a smaltire tossine domenicali. Hanno lavorato meno degli altri Bergomi e Crippa per leggere conseguenze di colpi ricevuti in campionato. Per stamane razione più consistente, con partitella a ranghi contrapposti. Al termine, come di consueto, chiacchierata di Vicini e giocatori con i giornalisti. Il ct interrogato su cosa chiede alla partita di domani: «Di cominciare bene il 1989». Ha completato in azzurro il ciclo sperimentale? «Per due anni e mezzo si è puntato sui giovani. Alcuni sono andati bene, come Mal-

dini, Ferrara, Berti, Baggio e così via, altri meno, vedi Rizzitelli. Difficile che nei 16 mesi che ci dividono dai mondiali ci siano altre esplosioni. In difesa e centrocampio non mi pare vi siano giovani emergenti. Visto Serena l'ultima volta occorre insistere sull'interista anche perché quando si cambia lo si deve fare a ragion veduta». L'abbondanza di attaccanti crea problemi? «Meglio scegliere tra un gruppo nutrito — risponde il ct — piuttosto che avere uomini contati. Cinque-sei attaccanti italiani si stanno facendo largo nonostante la presenza degli stranieri: Serena è capocannoniere, Violi, Borgonovo e Baggio hanno realizzato nove gol ciascuno, anche se il terzo con l'ausilio dei rigori, Mancini è tornato a segnare e il gol non può che arricchirlo. Tutto ciò senza contare Carnevale e Viridis che pure

figurano nella classifica cannonieri».

Vicini afferma quindi che nei duplici impegni di fine marzo (in Austria e Romania) e aprile (con Uruguay e Ungheria), con sospensione di campionato, ha intenzione di «fare giocare chi del gruppo non ha grande esperienza» senza tuttavia «stravolgere la squadra». Saranno quelle, in sostanza, le occasioni per Baggio, Borgonovo, lo stesso Marocchi, perché si facciano più spessore azzurro. Il ct spiega quindi che Violi è punto inamovibile della squadra «perché nelle 24 partite che ha disputato in questa nazionale ha fatto dieci gol tutti importanti», che Mancini è attaccante e non centrocampista «perché lui, come Baggio, non sa intendere» e che «quando il sampdoria ha giocato con Violi e Altobelli le cose non sono andate bene».



Lo sport in TV

ORA	RETE	TRASMISSIONE
10.00	RAI 3	Sci da Trento: La mille Grobbee
10.30	RAI 3	Hockey su pista: Gorizia - Portonovo
12.55	CAPODISTRIA	Sci Nordico: Campionati mondiali di fondo
13.20	ITALIA 1	Il Caffè dello Sport
14.00	MONTECARLO	Sport News
14.10	ITALIA 1	Il Caffè dello Sport
14.15	MONTECARLO	RTA Sport
14.30	CAPODISTRIA	Basket: «NBA Today»
15.00	RAI 2	Oggisport
15.00	RAI 3	Ciclismo: settimana internazionale di Sicilia
15.30	RAI 3	Equitazione da Cisiago
15.50	RAI 3	Atletica leggera da Ala dei Sardi
16.05	RAI 3	Nuoto da Milano: Swimming Trophy
16.10	CAPODISTRIA	Sport spettacolo
18.30	RAI 2	Sportsera
18.45	RAI 3	Derby
19.00	CAPODISTRIA	«Juke box»: La storia dello sport a richiesta (replica)
19.30	CAPODISTRIA	Sportime
20.00	CAPODISTRIA	Basket: Coppa delle coppe (Real Madrid-Cibona Zagabria)
20.15	RAI 2	Lo Sport
21.30	CAPODISTRIA	«Juke box»
22.15	CAPODISTRIA	Sportime Magazine
22.30	CAPODISTRIA	«Mon-Gol-Fiera»: Rubrica di calcio internazionale
23.00	CAPODISTRIA	«Boxe di Notte»: I grandi match della storia del pugilato
23.45	CAPODISTRIA	Sci nordico: Campionati mondiali di fondo
23.55	MONTECARLO	Slastera Sport
24.00	CAPODISTRIA	Basket: Coppa delle coppe (Snaidero-Zalgiri Kaunas)
00.15	RAI 1	Sci nordico: Campionato del mondo di fondo (15 km - Donne)

CALCIO / DOPO LE DICHIARAZIONI DI BELLO

Tra Pro Gorizia e Monfalcone un derby di carte bollate

GORIZIA — Il derby tra Pro Gorizia e Monfalcone continua. Le dichiarazioni rilasciate al termine della partita dal presidente monfalconese Bello ai microfoni di alcune emittenti televisive locali, hanno suscitato vivaci reazioni in casa goriziana. La Pro Gorizia ritenendo tali dichiarazioni lesive per il proprio buon nome ha inoltrato richiesta alla Federazione gioco calcio di poter procedere per vie legali nei confronti del presidente del Monfalcone e nel contempo ha preparato un esposto alla commissione di disciplina per un suo intervento diretto nella questione.

La pesante presa di posizione della società goriziana è stata decisa dal presidente Pozzo che, assente da Gorizia per motivi personali, ha sentito in televisione le interviste rilasciate dall'omologo monfalconese e ha dato subito disposizioni affinché il

nome della società venga tutelato. Il derby, com'è noto, è terminato con la vittoria della Pro Gorizia per 3 a 0. Tutte le marcature erano state messe a segno nel secondo tempo, quando il Monfalcone era dovuto scendere in campo con una formazione «rifatta» a seguito dell'uscita dal campo per infortunio prima di Paolo Brugnolo e poi dei contravanti Vrech. Ed è stata proprio l'uscita anzitempo di questi due giocatori a provocare le dichiarazioni di fuoco del presidente del Monfalcone Bello che ha evidenziato il gioco «pesante» della formazione goriziana. Il presidente della Pro Gorizia Pozzo, raggiunto telefonicamente ha spiegato: «Ritengo le dichiarazioni fatte dal presidente del Monfalcone Bello lesive del buon nome della Pro Gorizia. Per questo ho dato immediata-

mente ordine di iniziare la pratica per procedere alla querela nei suoi confronti per tutelare la nostra società». Pozzo quindi ha voluto precisare: «Indubbiamente perdere una partita e per di più un derby lascia sempre un po' d'amaro in bocca, ma questo non autorizza alcuno a offendere gli avversari. Anche noi abbiamo perso alcune partite e non per questo ci siamo permessi di attaccare verbalmente i nostri avversari. In merito poi alla dichiarazione fatta da Bello secondo la quale questa Pro Gorizia non meriterebbe la promozione vorrei solo ricordare che attualmente la Pro è al terzo posto della classifica mentre il Monfalcone mi sembra sia nelle zone basse e in pericolo di retrocedere; quindi, almeno qualcosa in più di loro abbiamo fatto». E ora avanti con le carte bollate. [Antonio Gaier]

CALCIO / VICTOR SPOSO

E dopo la botta, il «si»

Il matrimonio ieri sera a Barcellona

GENOVA — Victor Munoz, il calciatore spagnolo rimasto infortunato domenica durante la partita Sampdoria-Torino, è ricoverato in via precauzionale nella clinica Montalegno di Genova, ha lasciato ieri mattina la casa di cura ed è partito per Barcellona dove, nella serata di ieri, ha sposato la fidanzata Silvia. La decisione di mantenere fede al programma nuziale è stata presa autonomamente dal giocatore sampdoria, nonostante i medici lo abbiano ripetutamente sconsigliato.

In uno scontro di gioco con il torinese Zago, Victor aveva riportato ieri un forte trauma cranico, con leggera commozione cerebrale. Il giocatore era uscito dal campo in barella e subito trasferito all'ospedale San Martino per una tac che ha però dato esito negativo. I sanitari avevano comunque ordinato il ricovero del calciatore in via precauzionale per almeno 20 ore, ieri mattina. Invece, Victor ha voluto lasciare la clinica, liberando i medici da ogni responsabilità.

LA SERIE A BRASILIANA

Scudetto '88 al Bahia

Battuto in finale il Porto Alegre

PORTO ALEGRE — L'undici del Bahia ha vinto il campionato di calcio brasiliano di serie A, edizione 1988, battendo in finale l'Internacional di Porto Alegre. Dopo essersi imposto per 2 a 1 nella partita di andata il Bahia è uscito imbattuto dallo stadio «Beira Rio» di Porto Alegre pareggiando per 0 a 0 l'incontro di ritorno. E' il secondo scudetto conquistato dal Bahia che aveva vinto il primo nel lontano 1950.

L'incontro, disputato davanti a ottantamila spettatori, è stato avvincente e non ha risparmiato emozioni. L'Internacional che doveva assolutamente vincere per rimanere in corsa ha giocato una partita tutta d'attacco ma le azioni più pericolose sono state quelle del Bahia che pur giocando in difesa ha avuto nella rapidità del contropiede la sua arma migliore e in Paulo Rodriguez l'uomo partita. I precisi cross del centrocampista hanno puntualmente pescato le veloci punte del Bahia Bob e Charles che hanno avuto almeno cinque occasioni da rete.

RECUPERO

Latisana

Maranese

LATISANA — Verrà recuperata domani, alle ore 15, al Comunale di Latisana, la partita Latisana-Maranesse a suo tempo sospesa per nebbia. L'incontro si preannuncia interessante vista la serie positiva del sorprendente Latisana nel girone di ritorno e la posizione di classifica della Maranesse a ridosso delle prime.

NUOTO / WORLD CUP A VENEZIA

Nuoto e spettacolo

Alto livello di partecipazione e buoni risultati

Servizio di
Franco Del Campo

I migliori tempi ottenuti

dai canadesi e dalle tedesche Est.

Emergono Battistelli, Braida
e la Melchiorri fra gli italiani

VENEZIA — Venezia è stato uno degli appuntamenti più qualificanti della neonata «World Cup» di nuoto. Dopo le prove deludenti di Toronto e Indianapolis e la dispersione nel meeting europeo, gli organizzatori hanno deciso di rivedere — su proposta della stessa Federazione italiana nuoto — qualche parte dell'iniziativa che dovrebbe rilanciare come sport spettacolo l'attività natatoria. La vera innovazione per fare di questo sport un nuovo spettacolo, sarebbe quella di mettere a confronto diretto e ripetuto grandi nomi internazionali con degli ingaggi adeguati.

Riuscire in questo obiettivo, però, vorrebbe dire anche modificare radicalmente la logica tecnica del nuoto, abituata a preparare solo uno o due appuntamenti all'anno, e avvicinarsi invece all'ottica del tennis, dell'atletica o dello sci, che hanno una serie ripetuta di impegni durante quasi tutto l'arco dell'anno. Comunque, in attesa di queste innovazioni, a Venezia si sono viste delle gare di note-

vole contenuto tecnico grazie alla presenza compatta della squadra canadese, e alla presenza qualificata di un paio di nuotatrici della Germania Est, come la campionessa olimpica Kathleen Nord nei 200 farfalla a Seul, e Astrid Strauss, argento a Seul negli 800, e anche della squadra italiana presente in forze.

Gli italiani, infatti, possono essere abbastanza soddisfatti dei loro risultati grazie alle vittorie di Stefano Battistelli nei 100 (56.66) e 200 dorso (1.59.48), di Luca Sacchi nei 400 misti (4.19.92) e di Lorenza Vigarani nei 200 dorso femminili (2.13.51). I tempi conseguiti sono tutti di alto livello, specie quelli di Battistelli che ha sfiorato la miglior prestazione italiana «ogni vasca» per riuscire

ad aver ragione dei suoi avversari.

In campo femminile le tedesche dell'Est hanno dominato nelle loro specialità e in particolare Astrid Strauss ha vinto i 200 stile libero (2.01.29), i 400 (4.11.10) e gli 800 (8.28.39), ma ha dovuto superare la caparbia resistenza dell'italiana Melchiorri, seconda negli 800 (8.30.37) e nei 400 (4.11.51). Senza rivali, invece, nei 200 farfalla l'altra tedesca Est Kathleen Nord che dopo aver lasciato sfogare le sue avversarie in passaggi suicidi, è andata a vincere la sua gara in 2.12.34.

Le altre gare hanno visto la presenza massiccia ai primi posti dei nuotatori canadesi presenti a Venezia con tutti i loro numeri uno. Tra questi, Victor Davis è stato autore di

un gran tempo (1.00.59) nei 100 rana e di Alison Higson che, nella stessa gara, è riuscita a battere con 1.09.26 la campionessa olimpica di Seul, Tania Bogomilova, seconda in 1.09.66.

Il punto più alto della manifestazione è stato comunque toccato dal canadese Tom Ponting nei 200 farfalla nuotati in 1.57.55, gara che ha anche visto un ottimo sesto posto del triestino Marco Braida (2.02.75), primo degli italiani in questa specialità.

Agonisticamente molto bella è stata anche la gara dei 200 stile libero maschili, vinta da un altro canadese, Mike Woolhouse (1.49.07) d'un soffio, primo davanti all'italiano Gleria (1.49.27), partito troppo cauto.

Gli organizzatori italiani, alla fine delle gare, si sono dichiarati particolarmente soddisfatti, come hanno confermato Paolo Barelli, vice presidente della Fin e Fabio Frandi, responsabile del settore nuoto. «E' stato uno dei meeting più interessanti della World Cup — hanno detto — e per il futuro speriamo che vengano accettate le proposte che abbiamo portato a livello internazionale».

SCI NORDICO / MONDIALI A LAHTI

Vanzetta buca la 15 km

Tripletta svedese con Svan dominatore - Buon decimo Barco

LAHTI — Tripletta svedese e italiani a picco nella 15 km a tecnica libera che ha assegnato il secondo titolo maschile del fondo di questi 38. mi campionati del mondo di sci nordico. Ha vinto il grande favorito della vigilia, Gunde Svan, con il tempo di 40'39"6 che ha preceduto i compagni di squadra Torngy Mogren e Lars Haland staccati rispettivamente di 23"3 e di 30"7.

Completamente deluse, invece, tutte le speranze azzurre riposte principalmente in Giorgio Vanzetta che recentemente aveva vinto a S. Caterina Valfurva il titolo tricolore della specialità. Il trentino è finito addirittura 28.º con un distacco di 2'33" e praticamente non è mai stato in gara. Dopo un chilometro e 600 metri Vanzetta era 39.º e rendeva già quasi mezzo minuto a Svan, un distacco che a metà gara era triplicato e che toglieva all'azzurro qualsiasi possibilità di ottenere un buon piazzamento.

A salvare l'onore ci ha pensato Silvano Barco, terminato decimo dopo una gara molto regolare che al veltinesse serviva principalmente come test in vista della 50 km di domenica. Barco, che



Silvano Barco

ha sposato Rikka, una graziosa finlandese conosciuta dopo una trasferta a Lahti e che è diventato padre otto giorni orsono, ha messo in mostra un buono stato di forma che lascia ben sperare per i prossimi impegni.

Deludente, invece, la prova degli altri due italiani in gara. Christian Saurer e Alfred

Runggaldier sono terminati rispettivamente al 23.º e al 45.º posto e sono stati protagonisti della loro peggior gara della stagione.

I motivi di questa prova negativa vanno ricercati nella carenza di allenamento a basse quote e su nevi fresche. Gli azzurri, se si eccettuano la preparazione effettuata in Svezia nel mese di novembre, sono stati costretti sempre a salire in quota per trovare piste percorribili e di questo ne hanno risentito soprattutto per quel che riguarda la velocità. Problemi che, invece, non paiono attanagliare i nordici che hanno dimostrato di essere grandi interpreti del passo pattinato.

Con il successo odierno Svan ha conquistato il suo quarto titolo mondiale, che aggiunto ai quattro allori olimpici lo rendono l'atleta più medagliato della storia del fondo. Oggi i campionati del mondo proseguono con la disputa della 15 km femminile a tecnica classica, gara nella quale la squadra italiana schiererà solamente Klara Angerer che fa così il suo esordio nella rassegna iridata dopo aver dovuto rinunciare alla gara di apertura a causa di un attacco influenzale.

SCI NORDICO / MONDIALI
La Dal Sasso rientra

Forma scarsa - Malanni muscolari

LAHTI — L'italiana Guidina Dal Sasso torna a casa. La trantunenne di Asiago, reginetta del fondo azzurro fino all'avvento di Manuela Di Centa e Stefania Belmondo, lascia oggi la Finlandia per fare ritorno in Italia, un ritorno non previsto e carico di amarezza.

Nel forfait della Dal Sasso non c'è però, come spesso accade in questi casi, un retroscena polemico o un provvedimento disciplinare. La sofferta decisione è stata presa dall'atleta in pieno accordo con i tecnici federali dopo le deludenti prove nella dici chilometri a tecnica classica e nella dieci chilometri a tecnica libera, gare che hanno visto la Dal Sasso terminare rispettivamente al 30.º e al 31.º posto.

«Ho male ai muscoli», aveva detto Guidina al termine della gara di domenica, aggiungendo che comunque fossero andati i

mondiali questa sarebbe stata l'ultima stagione della sua carriera.

Entrata in squadra nazionale nel 1982, la Dal Sasso, che è sposata con il «mago» delle scioline Ferdinando Longoborghini, è stata la prima donna italiana a piazzarsi tra le prime dieci in gare di Coppa del mondo: lo scorso anno, infatti, arrivò settima nella cinque chilometri di La Clusaz.

In carriera la Dal Sasso ha vinto cinque titoli nazionali assoluti e per quel che riguarda i campionati del mondo e Olimpiadi il suo miglior risultato individuale è stato il settimo posto nella 20 chilometri ai mondiali del 1987 ad Oberstdorf.

Con la partenza di Guidina Dal Sasso, a Lahti, a disposizione del direttore agonistico Camillo Onesti restano Manuela Di Centa, Stefania Belmondo, Gabriella Carrel, Elena Desderi e Klara Angerer.

BASKET / NON PREOCCUPA MOLTO LA SCONFITTA DI RIETI

Stefanel, testa già ai play off

TRIESTE — Da altri ci si deve attendere quello che ad altri si è fatto. Un saggio ha detto che la Stefanel non ha evidentemente recepito, andando così incontro ad una inaspettata beffa in quel di Rieti, contro una Sebastiani che già tre anni or sono fece un'amara sorpresa al nerorancio, violando il Palasport di Chiabrola e provocando virtualmente la loro retrocessione in serie B. Un esito, quello di domenica scorsa, che sicuramente non preoccupa più di tanto la tifoseria locale — la Stefanel vanta infatti ancora quattro lunghezze di vantaggio sulla più immediata inseguitrice, la Conad Siena, margine più che rassicurante — ma che almeno deve far riflettere.

In queste ultime giornate la Stefanel ha accusato più di qualche battuta a vuoto, a cominciare dalla partita di Varese, per poi proseguire con la stentata vittoria sul Sassari — persa più un omaggio degli uomini di De Sisti che un effettivo successo sul campo — ed infine nella gara di Rieti, che ha confermato le recenti negative impressioni.

Intendiamoci, non stiamo certo mettendo i triestini sotto processo, ma invece viene ragionevolmente da chiedersi per quale motivo, nel corso della stessa partita, la Stefanel accusi improvvisamente del black out, dei salti nel buio, durante i quali si prova alla completa mercé dell'avversario. Era accaduto contro la Numera, break di 0-17 negli ultimi minuti del primo tempo, si è ripetuto contro la Sebastiani, autrice di un annichilente 20-2 a proprio favore.

«Non riesco davvero a spiegarmi questi improvvisi cali

di tensione — afferma lo stesso Tanjevic —. Posso solo dire che non dobbiamo appellarci alla sfortuna per la sconfitta subita (evidente riferimento al decisivo e micidioso tiro di Cipolat da tre punti nei concitati secondi finali). Non avremmo dovuto permettere ai laziali di arrivare fino in fondo e giocare la vittoria finale, ma purtroppo non siamo riusciti a chiudere anzitempo il discorso».

A nostro avviso, i giocatori giuliani sono leggermente giusti di forma. Probabilmente si stanno sobbarcando pesanti carichi di lavoro in palestra, allenamenti di cui si vedranno i frutti soprattutto in vista dei play-off, ma che ora hanno l'effetto di appesantirli.

Questa è solo un'ipotesi, ma sta di fatto che una delle maggiori armi del nerorancio, il contropiede, per la cui esecuzione necessitano vigoria e velocità, è ultimamente mancata. Dovendo affrontare le difese schierate, la Stefanel fa spesso una certa fatica — non è un mistero — pur possedendo buoni tiratori perimetrali. Lasciamo cadere ad ogni modo questi discorsi. Domenica prossima arriva a Trieste la Conad Siena, una compagna che dopo un inizio campionato inferiore alle attese, è esplosa. Siena, in serie positiva da otto giornate, presenterà un ottimo banco di prova.

Avendo già vinto nell'incontro di andata, la Stefanel in caso di successo di porterebbe sei punti avanti rispetto alle più immediate inseguitrici, al lato pratico addirittura otto, considerato che tutti gli scontri diretti sono a suo favore.

[Franco Zorzon]

BASKET / SAN BENEDETTO
Lunghe ombre grigie

Sulla sconfitta pesa l'arbitraggio

GORIZIA — Se avesse vinto la partita di domenica con la Jollycolombani, la San Benedetto sarebbe potuta essere a metà del cammino sulla strada dei play-off. La sconfitta con i romagnoli costringe invece la formazione di Bosini a ricominciare tutto daccapo, infliggendole anche un handicap. La situazione si è infatti complicata in virtù delle vittorie non preventivate ottenute dall'Annabella a Reggio Calabria e dalla Sharp a Porto San Giorgio. Per bilanciare gli effetti negativi del passo falso di domenica, la San Benedetto dovrebbe adesso assolutamente vincere almeno una partita in trasferta, oltre a incamerare tutti i punti dei quattro incontri ancora da disputare in casa. Da lungo che era, il campionato si è fatto improvvisamente corto per i gialloblù che contro la Jollycolombani hanno perso un'occasione irripetibile, benché la squadra abbia da rimproverarsi assai poco.

Sulla partita aleggiavano infatti le due ombre... grigie, quelle di Duranti e Pascucci (quest'ultimo nuovamente a Gorizia dopo la gara con l'Irge arbitrata in coppia con Vitolo): senza scendere in dettagli, ma si potrebbe fare anche questo, la San Benedetto più che subire la rimonta da parte della Jollycolombani ha patito le decisioni dei due direttori di gara, che hanno rilevato (anche quando non c'erano...) solo i falli dei gialloblù, chiudendo invece ambedue gli occhi su quelli dei forlivesi.

[Giancarlo Bulfon]

BASKET / FANTONI
Malattia incurabile?

Anche a Pescara vittoria gettata

UDINE — E adesso, pover'uomo? Quando Piccin credeva di aver risolto, perlomeno psicologicamente, gli atavici mali da trasferta della Fantoni, ecco la squadra di sempre lontana dal suo parquet: bella a tratti ma scriteriata nel finale, soprattutto marchiata dall'assoluta mancanza di concentrazione che altre volte, in passato, le aveva fatto perdere incontri già vinti. E accaduto anche a Pescara, contro il fanalino Caripe, messo sotto per tre quarti di gara senza remissione e poi grazioso dal consueto eccesso di presunzione. Giovanni Piccin non sa darsi pace a causa di due punti malamente perduti, e che solo con un minimo di maturità in più sarebbero stati facilmente preda della sua squadra.

«Non siamo stati capaci di affondare i colpi quando la Caripe era in netta difficoltà ed abbiamo poi risentito, proprio nel momento clou dell'incontro, di un inspiegabile calo di tensione che ci ha svantaggiato di fronte alla voglia di vincere dei nostri avversari. I pescarese hanno in sostanza creduto fino in fondo nella vittoria, mentre noi abbiamo peccato notevolmente di presunzione, mandando alle ortiche un'occasione unica di bissare l'unico successo in trasferta fino ad oggi ottenuto».

La solita storia, insomma, e giudicare la Fantoni, è questo punto, affare quanto meno ozioso. Perché, di rifa o di raffa, i friulani sono sempre rientrati (meno che da Pistoia) con le mani vuote,

[Edi Fabris]

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Indro Park è nuovamente il «cavallo dell'anno»

Commento di

Mario Germani

Ricca di notazioni l'ultima ottava (ci si perdoni il termine boristico), una non bella che riguarda Jean René Gougou, il più italiano dei drivers francesi. Il popolare «le pape», l'uomo del campionesimo Ourasi, ma anche di Belino II e di Une de Mai, è rimasto infatuato di brutto e probabilmente non potrà più salire in sulky. Una vera disdetta, soprattutto per l'uomo Gougou, ma anche per quell'impareggiabile creatore e guidatore di trottatori che il beniamino di Francia ha dimostrato di essere nella sua apprezzata carriera.

Cavalli dell'anno. Inedito ma inequivocabile bis, quello emesso dal verdetto dei giurati convenuti all'annuale festa milanese dell'ippica. Come dodici mesi orsono, la palma è spettata a Indro Park per il trotto e a Tony Bin per il galoppo. Non poteva essere altrimenti considerati i meriti dei due campioni. Con Indro Park il titolo rimane a Trieste, e Marcello Skorik ne è andato giustamente fiero, non solo per i meriti effettivi del figlio di Fontola, ma anche per il lungimirante modo con il quale ha voluto gestire dopo la vittoria del Derby, Fermo Park, l'alloro nel «blue ribbon». Indro Park tornerà in pista a metà marzo a San Siro in una prova di rodaggio in vista del derby dei 4 anni in programma a Montebello il 26 dello stesso mese.

Nel frattempo, il proprietario triestino si vede autorizzato a far dilatare il raggio di ambizione per quello che sta combinando in pista un altro suo portacolori, Lancaster Om. Specializzato in vittorie, piuttosto che in sconfitte, questo figlio di Sharif di Jesolo e Compagnona ha comunque imitato Beethoven ottenendo, in veste di imbattuto, la «nona» vittoria consecutiva. Giovane che ci sa fare l'allievo di Lorenzo Baldi al quale ora si stanno aprendo le porte della primaria categoria.

Battuta a Milano alle urne da Indro Park, l'americana Jef's Spice è andata a vincere sul piano agonistico a Firenze. Nel «Ponte Vecchio», la qualitativa scattista di Mazzarini ha fatto dimenticare in fretta la deludente spedizione del Prix d'Amérique e si è imposta a tempo di record, 1.14.7 (precedente record della corsa, Hollyhurst in 1.15 lo scorso anno). Pops fra, il nuovo americano di Vittorio

Guzzinati, ha fatto le spese della «verve» di Jef's Spice, logorandosi in una controproducente ma inevitabile corsa per linee esterne, dimodoché Speedy Voltare e Ajax Halerid hanno finito con lo scortare sul palo l'americana che ora ha come obiettivo precipuo il «Lotteria d'Agnano» di inizio aprile.

Soggetti che sembrano temprati a mille battaglie, anche se hanno soltanto 4 anni, levo Migliore e Iven hanno dimostrato che si può dare spettacolo anche quando l'impegno si presenta senza apparenti difficoltà. Trottatori che sanno impegnarsi all'esterno (perogriva questa che sembra ormai aver abbandonato buona parte dei cavalli oggi in attività) i due portacolori di Francesco Prioglio hanno affiancato bensì il pronostico dell'episodio centrale (scarno e di conseguenza posto ad inizio convegno) di Montebello, ma allo stesso tempo hanno voluto dare allo stesso un'impronta tecnica non indifferente.

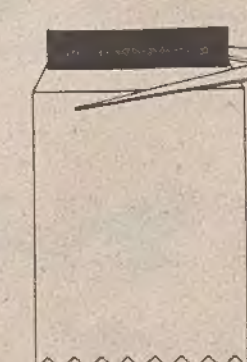
Quando, pur nella facilità dell'assunto, si tratta da 1.20 sul doppio chilometro sulla pista triestina, vuol dire che i mezzi non fanno difetto. Quindi levo Migliore e Iven sono sicuramente delle belle realtà con levo Migliore, pur preceduto in questa occasione da Iven sulla linea del traguardo, che conta su qualche carato in più rispetto al figlio di Desert King. Battuti, e non poteva essere altrimenti, nella circostanza dai due portacolori della «Cinque Stelle», Ippopotamo e Intensivo, il cui dignitoso comportamento è valso loro la conquista dei nuovi limiti di velocità.

Ora le ultime novità sul fronte triestino. Per Antonio Quadri un arrivo importante, quello del 5 anni Gatto d'Assia, un figlio di Flush e Agar d'Assia che rimane su una bella serie di vittorie. A Corelli, invece, è arrivata in scuderia, acquistata dalla Scuderia Opicina, la 6 anni Florinda Jet, la femmina da Sharif di Jesolo e Bilbili che Bruno conosce bene per averla pilotata ad inizio carriera. Sempre a Corelli è stato affidato in allenamento una vecchia conoscenza di Montebello, l'otto anni Durbin che ritorna sulla pista di casa dopo un lungo esilio bolognese. Claudio de Zucco li invece ha rinforzato la sua scuderia con l'acquisto del 3 anni Libbiano, un figlio di Wicked Varsity recente vincitore a Bologna sul piede di 1.20.8. Libbiano correrà con i colori della Scuderia Top Ty.

LAVAZZA TI REGALA 3 STUPENDI CUCCHIAINI IN SILVER PLATED



Ritaglia 3 prove d'acquisto* del tuo caffè Lavazza scegliendo tra: Lavazza Club, Crema e Gusto, Paulista, Qualità Rossa, Qualità Oro, Dek, Espresso Famiglia. Inserisci in busta chiusa insieme al tuo nome, cognome, indirizzo, numero e prefisso telefonico.

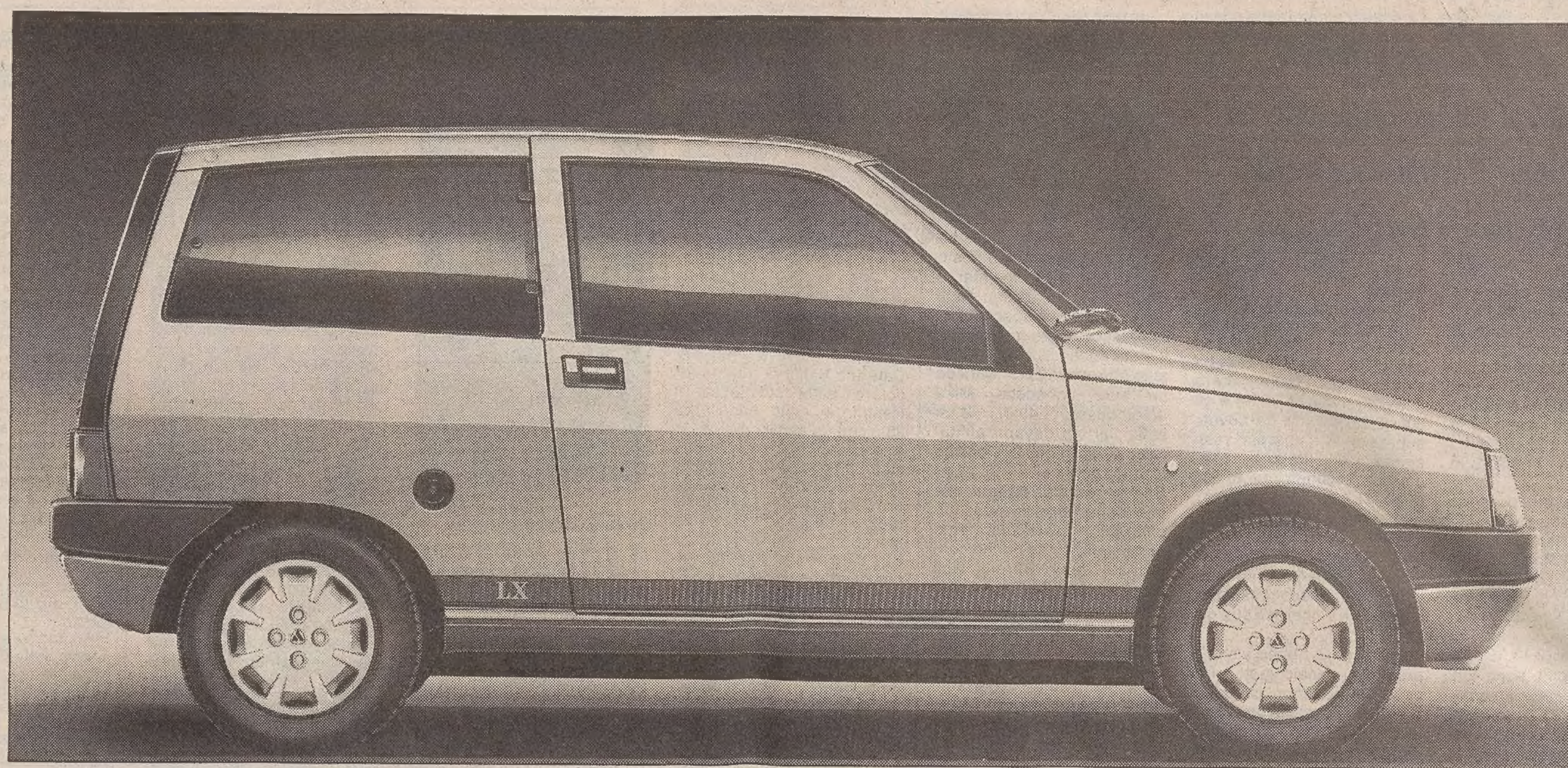


* La prova d'acquisto è la linguetta superiore delle confezioni di caffè Lavazza. Affranca e spedisce a: GRANDI PROMOZIONI LAVAZZA CASELLA POSTALE N. 545 10100 TORINO Riceverai subito in regalo 3 stupendi cucchiaini Silver Plated.



LAVAZZA

Y10.



EVOLVERSIS RESTANDO SE STESSI.

Y10 vi ha letto nel pensiero: nuova nei motori a iniezione elettronica, nuova nella qualità della vita a bordo, nuova in mille prestigiosi dettagli.

Certo. Ma la Y10 è sempre se stessa: un'auto dalla personalità unica e originale. Un'auto all'avanguardia su tutta la linea.

NUOVA GT 1300 i.e.

La potenza conquista un nuovo stile, fluido e scattante, piacevole e grintoso. I 78 CV del suo propulsore 1300 esaltano la voglia di guidare dentro e fuori la città, mentre la raffinata tecnologia dell'iniezione elettronica "multi point" regala un crescendo di performance da assaporare in pieno relax. Da zero a 100 km/h in 12 piacevolissimi secondi, 175 km/h di velocità massima.

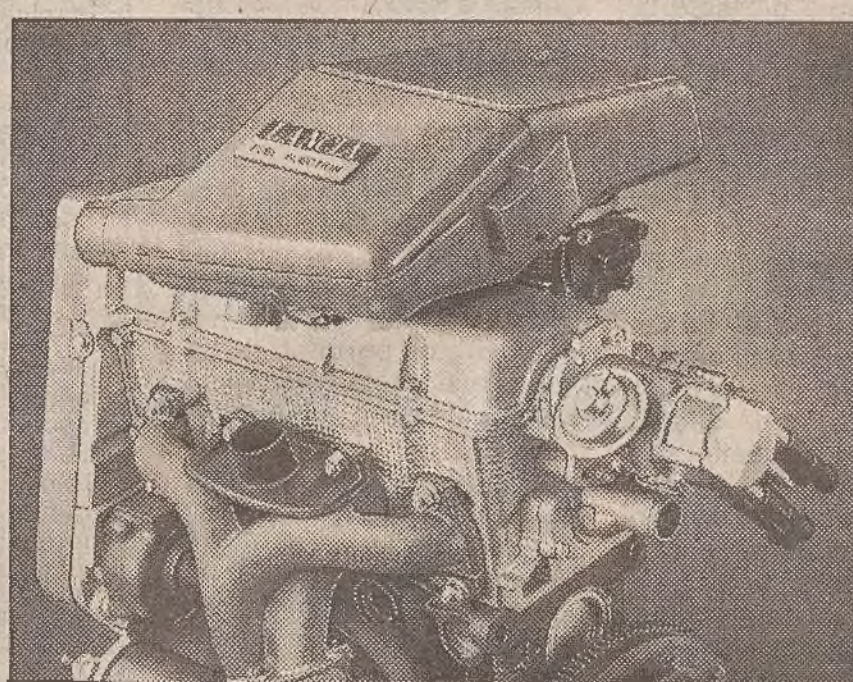
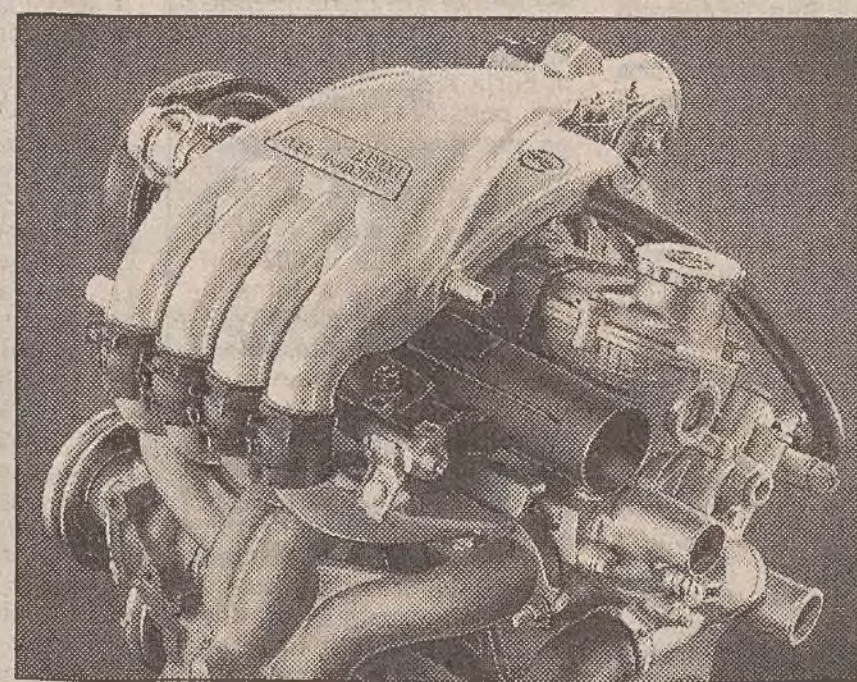
Nel confort più esclusivo. Con la Y10 GT i.e. nasce un nuovo stile di viaggio.

NUOVA FIRE LX 1100 i.e.

L'élite automobilistica europea ha una nuova protagonista. Il suo motore FIRE 1100 da 57 CV è il più piccolo "iniezione elettronica" costruito in Europa: un primato tecnologico che si traduce in prestazioni brillanti, morbide, progressive, e in una guida intuitiva e vellutata. Aggiungete il prestigio dei rivestimenti in Alcantara®, l'esclusivo sistema di climatizzazione con ricircolo dell'aria interna, il volante regolabile in altezza, gli alzacristalli elettrici: avrete un'auto che non vi lascia soli con i vostri desideri.

NUOVA FIRE 1000

Giovane e dinamica per vocazione, la Y10 fire continua sulla strada che ne ha decretato il grande successo. La sua fonte d'energia non ha bisogno di alternative: è il FIRE 1000 supercollaudato, generoso di prestazioni e avaro di consumi - 23 km/litro a 90 km/h. Con tanti tocchi di classe in più intorno a voi che privilegiate la funzionalità nello stile Y10.



I nuovi motori Y10: 1300 iniezione elettronica e FIRE 1100 iniezione elettronica.

NUOVA 4WD 1100 i.e.

Una nuova libertà si fa strada: quella dei 57 CV del nuovo motore FIRE 1100 iniezione elettronica. Uno scatto di potenza per disimpegnarsi con eleganza su ogni terreno. Grazie anche all'esclusivo sistema di trasmissione a comando elettro-pneumatico, che fa della Y10 4WD i.e. una grintosa quattro ruote motrici oppure una trazione anteriore agile e silenziosa.

Perché sulla Y10 anche la tecnologia più raffinata è al completo servizio del vostro piacere di guidare.



Y10. PIACE ALLA GENTE CHE PIACE.

